L'ESSENZA DI DIO,

E la Certezza della Fede Chriſtiana.

Per il Reuer. Padre

F. ANDREA DA S. TOMASO
Theologo de' PP. Agoſti-
niani Scalzi d' Italia, e

CONSVLTORE del S. Vfficio
di Genoua.

IN GENOVA,

Per Benedetto Guaſco. 1654.

Con licenza de' Superiori.

Imprimatur.

Ex auctoritate Illustriss. Magistr. Inquisitorum Status.

Laurentius Oliuerius Cancel.

Imprimatur.

Fr. Deodatus Gentilis S. T. Magist. Vic. Gen. S. Off. Genuæ.

ALL'ILL.MO, e REV.MO SIG.RE

MONSIGNOR

TADEO ALTINI

Veſcouo di Ciuità Caſtellana, e Sacriſta di Sua Santità.

CONFIDATO *nella generoſità di V.S. Illuſtriſs. che ogni giorno più riſplende nella facilità di fauorire, mando queſta verde opra, germogliata di freſco dalla debol mia penna, à fioreggiare ſott' il polo*

della ſua protettione, perſuadendomi, che ſe tanto prodigo ſi moſtra, nel compartire i fauoreuol' influſsi al vaſto campo della noſtra Congregatione, molto più ad vn meſchino orticello, che di tant' in tanto doppo la coltura di mediocre fatica produce germi di nuoue opre, acciò rendino frutti di ſpiritoſa diuotione. Gl' è la conſacro inſieme à benche picciola, ſapendo, che'l nobile animo ſuo hà per preggio, diſpenſar grandi fauori, & appagarſi di picciole ricompenſe: Nè penſi V. S. Illuſtriſs. ch' io pretenda ſcemare

re le mie molte obligationi con sì poca recognitione, poiche solo intendo ratificarle co'l tributo d'vna sola scintilla, che sò con la sua solita generosità argomentarà sfauillata da vna fornace di diuotione. L'ESSENZA DIVINA, e LA CERTEZZA DELLA FEDE CHRISTIANA, è l'assonto dell'opra; onde essendo soggetto d'alta contemplatione, spero, che lei spesso impiegata in questo celeste essercitio, la lascierà di raro otiosa, e mi posso promettere felicissimo l'esito del mio intento, ch'è d'effet-

tuar' allegrezza ne' cuori de' Fedeli, e fede negl'Increduli, essendo V. S. Illustriss. Prelato di Chiesa Santa, & immediato Ministro del Capo d'essa. Gradisca dunque per mia supplicheuol' instanza il pouero tributo di diuoto ossequio, e mentre le prego dal Monarca sourano'l compimento de' suoi giusti desij, le baccio riuerente le sacre vesti. Di Genoua li 6. Maggio 1654.

D. V. S. Ill.ma, e Reu.ma

Seruo humillissimo

Frà Andrea da S. Tomaso
Agostiniano Scalzo.

A chi

A chi leggerà.

Ant' è lontano, che la fede Christiana debba prouarsi con ragione naturale, e che essa sia misura della fede; Quant' è verissimo, che la ragion' humana ci può condurre à credere ciò, che tutta la capacità dell' huomo non può capire. E parimente, se bene la ragione non può penetrare, nè imaginare alcuni misteri, che ci son riuelati; pure essa ce li fà approuare, e li rende credibili; Che ci sij (verbi gratia) *nella Diuinità il Padre, Figlio, e Spirito Santo, e che il Figlio si sij fatto huomo, e nato di Donna Vergine, per redimerci,*

ci, ciò non può cader' in alcun' intelletto, nè esser compreso con ragion' humana: Ma essa ben sì ci conduce à questo ponto, che vi è vn Dio, che hà creato l'huomo per la vita eterna, quale essendosi suiato, per seguir se stesso, Iddio l'indrizza con la sua parola, che è la Sacra scrittura, quale contiene cose, che non posson' esser procedute da creatura: quì si ferma la ragion naturale; perche quando Iddio parla, tocca all' huomo à tacere, e ciò, che Iddio c' insegna, tocca à noi credere: Rimanendo poi la ragion persuasa dalli misteri della nostra fede, quando la rigentan li Gentili com' impossibile, e repugnante alla verità, ella s' ingegna dichiararla,

e troua

e troua testimonij cauati dall' istessi Gentili, solutioni, e risposte à loro falsi argomenti, per diffenderla. Ti prego dunque, à leggere quest' Opretta con attentione, e di reccare alla lettura più tosto il tuo intelletto, che la volontà, perche l' opinioni preoccupate captiuan la ragione de' più accorti, e non tocca alla volontà, di portar via l' intelletto, ma all' intelletto di guidar la volontà. Non tralasciar poi, nè sprezzar l' Opra per la bassezza del stile, perche non men sarebbe temerario, chi osasse abbellir' il Sole, ondar l' Occeano, e misurar l' eternità, che se pretendesse aggionger valore, e vaghezza con belle parole all' Essenza Diuina. Io tratto

della

..lla Verità, il cui parlar vuol' esser semplice, nè ricerca freggio, nè hà bisogno di quel belletto, che faccia torto alla sua natural bellezza. Il mio intento solo è, di rallegrar quelli, che credono, assicurar li vacilanti, e confonder chi procura render men ferma la vera, Santa, & unica Fede Christiana. In tanto ti prometto d' accellerar la penna à scioglier' alcuni dubbij, che soglion sturbar l'animo de' Fedeli, se non sarai tardo, ad aggradir la presente Opra, la quale non ti douerà parer' inferiore a quella dell' Essistenza di Dio. Stà sano.

Ap-

Approbationes.

NOS Fr. Ioannes Paulus à Iesu FF. Eremitarum Discalceatorum Ord. S. Augustini Cong. Italię Generalis Vicarius, facultatem concedimus dilecto nobis in Christo Patri Andreæ à S. Thoma nostrę Cõgregationis Sacerdoti Professo, & Theologo, vt librum inscriptum L'ESSENZA di Dio &c. De nostro mandato perlectum, & approbatum à duobus nostræ Congregationis Patribus nempe Reu. P. Alippio à S. Io. Sacræ Theologiæ Lectore, & R. P. Felice à S. Nicolao, Theologo typis mandare valeat: Seruatis tamen seruandis. Dat. Romæ in nostro Conuentu Iesu Mariæ. Mense Aprilis. Anno 1654.

Fr. Io: Paulus à Iesu, Gener. Vic:
Fr. Paulus à Iesu Maria, Secret.

Ex

EX commissione Ad. Reu. P. Magistri Deodati Gentilis Vic. Gen. S. Vfficij Genuæ, ego Fr. Seraphinus de Genua, Minoris Obseruantiæ, Prędicator Generalis, Lector Iubilatus, & Consultor Sancti Vfficij, vidi librum, cuius titulus est L'ESSENZA di Dio &c. compositum ab Ad. Reu. P. F. Andrea à S. Thoma FF. Discalceatorum S. Augustini, in quo non solum reperi sanam doctrinam multis speculationibus moralibus faciliter explicatam, verum etiam Dei zelum, & animarum salutem, infideliumque conuersionem, & ideo dignum censeo, quod typis mandetur.

Fr. Seraphinus de Genua.

L'ES-

L'ESSENZA DI DIO,

E la certezza della Fede Christiana.

LIBRO PRIMO.

Di doue proceda nell'huomo il non poter comprendere l'Eßenza di Dio.

CAP. PRIMO.

IN quella guisa, che giongendo l'huomo all'vltimo ponto nella sfera della sua attiuità co'l vedere, conosce, che colà si termina la sua virtù visiua, e pure di questo non ne risonde la cagione in altro, che nella limitatione d'essa virtù, e non per esser fornito, e sì terminato ogni oggetto visibile; cosi dobbiamo sapere, & inten-

dere, che ſe più oltre nõ paſſa la cognitione dell' intelletto, ciò auiene, perche egli in tal ſtato, & in tali circonſtanze hà attuata tutta la ſua forza, e virtù, e non già perche più oltre non vi ſia, che conoſcer', & intendere.

Di più, ſi come l'occio entro l'iſteſſa sfera della ſua attiuità non vede egualmente tutti gl' oggetti rappreſentati, ma ſolo conforme la maggior, e minor luce, che li rende perſpicui, e ſecondo l' ordine della maggior', ò minor vicinanza, ò diſtanza: Così parimente haſſi da comprendere, che tutte queſte circonſtanze (ſe bene non materiali, ma ſpirituali) ſono quelle, che fanno varia, e diuerſamente conoſcer'all' intelletto l'iſteſſe coſe, ch' egli conoſce, ſi che non di tutte può egualmente aſſerire pari notitia, e ſcienza.

In oltre conforme ſiamo accertati, eſſer ſempre più il viſibile, che non ſi vede di quello, che l'occhio quantunque molto perſpicace, & acuto poſſa ſcorgere: Così ſiamo naturalmente ſicuri, & euidentemente perſuaſi, che ſempre più è quello, che ci reſta da ſapere, e conoſcere, e che molto picciola, & imperfetta è quella notitia, che delle coſe ci ſi rappreſentan, in riguardo di quella ſi potrebbe hauere, e che è vn barlume, e quaſi vn nulla ogni poſſibile chiarezza quà giù all'huomo, à parangone di quello ſplendore di luce, e raggi intelligibili, che à queſto noſtro preſentaneo intendere ſono naſcoſti.

Laonde per quanto ſi ſian affaticati moltiſſimi de più eleuati ingegni, che ſoggiornaſſero nel mondo, ad inueſtigare la verità con ordinate ragioni,

e ſaggi diſcorſi, niuno però vi fù, quale alla fine proteſtato non habbia, che per l'acquiſto della perfetta ſapienza, molte più coſe li reſtaua tuttauia da intendere, e ſapere, & eſſer'affatto impoſſibile, che l'huomo nella vita preſente adequi co'l ſuo intendere tutto il conoſcibile, e che in ciò ſolo può adequarlo, cioè co'l conoſcere, che non può conoſcere del tutto, & il tutto, e però eſſerli neceſſario confeſſare, che della conoſcibilità, e ſcienza perfetta nelle coſe più perfette, & intelligibili niun' altra euidente notitia può conſtare all'intelletto noſtro, che vn'oſcuro, e lontano fondamento, ſe bene così certo, e ſicuro, che neceſſariamente ci obliga ad hauerne indubitata certezza, alla quale chi voleſſe repugnare ſolo, perche non ſia euidenza del-

le

le qualità, & eſſenza di quell' oggetto, che ſi crede eſſere, ben ſivede, che ciò ſarebbe vn' eſpreſſa pazzia, poiche per l'iſteſſa ragione potrebbero l'ignoranti negare, ſi dijno le ſcienze, e che non vi ſij verità da intendere, & oggetto da conoſcere fuori di quelli, che a loro ſenſi, ò a loro incolti, e groſſolani intelletti naturalmente, e ſenza ſtudio ſi rapreſentano.

Finalmente co'l farſi l'huomo capace, in vano eſſer'ogni ſuo sforzo, di voler con pupille allucinate & in vna luce non chiara aſpirare a viſioni di cognitioni chiariſſime, e perfettiſſime, ſi aſicura parimente non mancargli per ariuar a queſte cognitioni la capacità, e la potenza, come pure egli ne ſperimenta il deſio, per il che promulgoſſi quell' aſioma, che *omnis homo naturaliter ſcire deſiderat*,

e ciò infatti l'esperienza ci manifesta, mentre che non vi è alcuno, quale non si scuopra auidissimo di sapere, & intendersempre più di quello già sà, & intende, sin che gionga à perfettamente conoscer' il vero bene.

E perche questi due ponti, cioè conoscere, di non poter di più conoscere nel stato presente, e l'hauer certezza, che vi è in se capacità per maggiori cognitioni, se in stato di maggior luce sia posta la potenza intellettiua, sono i due cardini, e poli, sopra de quali hà da poggiarsi, e frà quali hà da formarsi tutti i suoi circoli, e giri la sfera del nostro intelletto (se vuole non errare ne' suoi discorsi) habbiamo da sapere, che questa infelicità naturale, quale in questo presentaneo stato esperimenta l'anima nostra, procede, per esser

ſer aguila d'voccelletto innocen-
te carcerata nella gabbia ſpa-
tioſa sì, ma non abaſtanza per
lei, di queſto mondo, nella
quale ancorche non laſcino di
diffonderſi per ogni parte i
raggi, e luce puriſſima del ſole
d'intelligenza, primaria cagio-
ne, & oggetto di tutte l'altre
cognitioni, con tutto ciò in or-
dine al conoſcere l'iſteſſo ſole,
e quanto ad eſſo s' appartiene,
non hãno maggior attiuità, di
quella habbi di notte l'altri pia-
netti, e le ſtelle, per rappreſen-
tar'il ſole materiale, per la cui
luce riſplendono, ò di quello,
che potria l'alba della mattina
rappreſentarlo a popoli, quali
habitaſſero in paeſi, doue mai
compariſſe ſopra il lor' orizon-
te la ſua luminata faccia.

Se però quiui ſi terminaſſe l'
infelice ſorte di queſt'anima no-
ſtra, ſarebbero pur anche me-

no intollerabili le di lei sciagure, ma vede, & esperimenta ancora, d'esser strettissimamēte legata, anzi intimissimamēte inestata entro al rozzo ceppo di questo corpo materiale, e sensibile, doue per il solo trasforo d'alcuni pochi organi, quasi per tanti stretti canali à gran forza può penetraruì qualche barlume, e sentore di quella luce, che dall' eterno sole ad essa anima si tramanda, e quindi per esser instromenti materiali, & essa sostanza spirituale, tanto l'alterano, violentano, e sconuolgono, che quasi tanti occhiali colorati ad altro nō seruono, che ad allucinar l'infelice con l'ingānatrici apparēze delle mōdane materiali caducità, in vece di viuificarla, & allumarla, acciò (per quanto quella picciola, & attenuata luce potrebbe rappresentarle) conosca, e con-

contempli 'l vero, e proprio ſuo oggetto immateriale, & immutabile, cioè Iddio.

Di quì hora s'intenderà la follia di chi ſi perſuade men vtile l'impiegarſi da douero in ricercar', e conoſcere con tutte le forze dell' anima intellettiua queſto lor vero, e ſommo bene e per eſſere queſta troppo malageuol'impreſa (mercè le difficoltà, & impedimenti accennati) ſtima, che poſſa darſi altro impiego più diletteuole, altra facenda più propria, e naturale, e finalmente altro rimedio più adattato, a conſtituirſi l' huomo in vn ſtato, oue più non ſoggiaccia à laſciarſi ingannare da ciò, che in eſſo è d'animale diſordinato, e ribelle, ſin'à perderſi, e ſcordarſi affatto di ciò, che in eſſo è di ſpirituale, e ragioneuole, come pur tutt'hora vediamo in molti di queſti tali

miseramente accadere; Delle sciagure de'quali non volendo già esser noi partecipi, procuriamo d'inuestigare, chi sij questo nostro Dio.

Ma prima hassi da supponere che si come il sole materiale non può vedersi senza l'istesso sole; così nè meno questo nostro lucido, e risplendente sole spirituale, di cui parliamo, non può senza l'assistenza, e raggi di lui medemmo conoscersi, anzi che solo quanto a lui piace, e non più, può vedersi, e però si come all'occhio in questo sole non è permesso il suo sguardo fissare, senza pericolo di restar allucinato, e quasi acciecato; così sappiamo, che alcun intelletto creato non deue presumere di perfettamente conoscere l'essenza di Dio, se non vuole in quelli suoi immensi raggi restar offuscato, e confuso. Se-

Secondariamente è cosa certissima, che se bene le cose, che sono nel mondo, ci mostrano chiaramente, che vi è Dio, dal quale dipendono, e principiorno (come nel trattato dell'Essistenza di Dio si è euidentemente prouato) non è però bastante tutto l'vniuerso d'insegnarci perfettamente, che cosa egli sia, nè l'huomo lo può comprendere, non potendo il maggiore essere compreso dal minore; conforme nè anche l'intelletto humano può arriuare à conoscerlo *à priori*, cioè dalla sua causa, essendo egli da se stesso indipendentemente da qualonque causa, e principio; Ma solo può l'huomo hauer dell'Essenza di Dio cognitione *à posteriori*, cioè dalli suoi effetti, li quali, per grandi che sijno, non potendo rappresentar la sua causa perfettamente, ne segue,

che perfettamente, e quiddita-
tiūamēte nō può conoſcer Dio.
Oltre di ciò, ſi come le beſtie
nō comprendono l'eſſenza dell'
huomo, ben che da creatura a
creatura ſij qualche proportio-
ne, non ci deue parer ſtrano,
che l'huomo non poſſa com-
prendere: chi ſia Dio, non eſ-
ſendo proportione alcuna trà la
creatura, & il Creatore. Ag-
giongo, che ſi come trà huomo,
& huomo vi è tal differenza
nel conoſcere, che ad vn'igno-
rante parà impoſſibile, poter
darſi vna coſa, la quale vn Dot-
to, e ſauio la vedrà, e conoſce-
rà chiariſſimamente; non ſarà
gran fatto poi, che l'huomini
non poſſano capire la Diuina
eſſenza, quale è beniſſimo inte-
ſa, e ſolo compreſa dall'infini-
ta ſapienza del medemmo Dio.
Di più, ſe noi non poſſiamo
nell'effetti dell'iſteſs'huomo cō-
pren-

prendere l'ingegno humano, che l'hà fatti, come ardiremo per l'opre di Dio, di comprendere, qual'egli sia, e disputare della sua essenza? Anzi noi ragionaremo in qualche modo di ciò, che è meno di noi, cioè degli animali, delle piante, e delle pietre, e pure se vogliamo poi entrar'à discorrere delle loro essenze, veniamo manchi, e siamo forzati à fermarsi, confessando, che il nostro sapere altro non è, che ignoranza. Finalmente, se veniamo à considerar noi stessi, e l'anima nostra, e voler trouar', e conoscer perfettamente la sua natura, & essenza, subito restiamo confusi, e nulladimeno ciascuna di queste cose è finita, e limitata; come pensiamo poi poter' alzarsi fin' alla comprensione, e perfetta cognitione d' Iddio, infinito, & immenso?

Non

Non posso capire (dice quel tale) come possibil sia, che questo Dio non habbi mai hauuto principio, ma sempre sij stato, e che non da nessuno dipenda, ma da se stesso habbi l'essere; Come possa esser' vno in sostanza, e trino in persone, e che tutte tre queste persone sijno vn'istesso, e simplicissimo Dio! Come possa stare, che il Padre, prima persona generi il suo Figlio, e nõ sij più antico di lui; dia tutto il suo hauere al Figlio, e pur di nulla si priui; sempre attualmente generi, & habbi pur generato; non mai finisca, & habbi compiuto; che generi vn'altra persona, che è Dio, ma non generi vn'altro Dio; che necessariamente generi, perche non può non generare, ma volontariamente generi, p che cõ grãdissima propẽsione naturale, e diletto indicibile genera.

Di

Di più non si può intendere, come 'l Padre sia principio del Figlio; il Padre, & il Figlio principio dello Spirito santo, e pure nè il Figlio dal Padre, nè dal Padre, e dal Figlio lo Spirito santo si possa dir principiato: Come prima 'l Padre generi 'l Figlio poi 'l Padre co'l Figlio spirino lo Spirito Santo, e pure in quelle Diuine Persone non vi sia prima, ne poi, ma tutte egualmente da vna sola eternità si misurino?

In oltre non si può comprendere, come 'l poter generare sia perfettione nel Padre, che non si troui nel Figlio, ò nel Spirito Santo; l'esser generato sia perfettione nel Figlio, che nõ si veda nel Padre, e Spir. Santo; & il spirare sia pfettione nel Padre, e nel Figlio, che nõ si troui nello Spir. Sãto, si come in esso è pfettione l'esser spirato, quale non

è nel

è nel Padre, ò nel Figlio, e pure niuna perfettione si troua in vna Persona, che non sia parimente nell'altra, perche possedendo ciascuna l'istessa perfettissima essenza Diuina, dalla quale tutte le perfettioni deriuano, vien' anco l'vna à possedere le perfettioni dell'altra.

In somma com'è possibile, che 'l Padre non si distingua dall'essenza del Figlio, ne dall' istessa essenza lo Spirito Santo sij distinto; Anzi che 'l Padre è tutto nel Figlio, e nello Spirito Santo; e lo Spirito Santo è tutto nel Padre, e nel Figlio; e pure l' vna Persona non è l'altra, ma realmente l'vna dall'altra è distinta.

Non si può finalmente capire, come questa seconda Persona Diuina, che è l'istessa cosa con l'essenza del Padre, e del Spirito Santo si sij fatto huomo,

mo, prendendo la carne humana, ma non però s'incarnò, nè il Padre, nè lo Spirito Santo; come questa seconda Persona, che è Diuina, sia nulladimeno termine della natura humana, e così questa sola Persona habbia due nature, e diuina, & humana!

Come da queste due nature, & vna Persona diuina ne sij risultato quel marauiglioso composto di Dio, & huomo, che Christo si chiama, il quale, dico, è perfetto huomo, & non è persona humana, & è perfetto Dio, & hà insieme con la Diuina anco la natura humana; che nasce di Donna, ma non per opra d'huomo; che esce dal vẽtre materno, ma quello resta intatto, e vergine; che come ogn'altro huomo hà'l libero arbitrio, e pur nõ può come ogn' huomo peccare; patisce, & insieme è beato; muore, & è im-

mortale; sodisfa, e non è debitore.

Come si possono intendere questi misteri? come possono capirsi questi concetti: come si può vscir da questi laberinti? in somma come ciò può esser possibile? e pure tutto questo è più certo, che non è certo, che noi siamo, e pure ancorche non lo possiamo intendere, non per questo si deue affermare, che così non sia, e chi fosse sì temerario, che dubitasse della verità, e realtà di tutto questo, solo perche non lo può capire, bisognarebbe similmente anco negare, esserui molte cose nel mondo, le quali come possan' esser, non le può l'huomo con l'intelletto conoscere, nè comprendere, se bene con li proprij occhi le vede, e con le proprie mani le tocca.

La onde bisogna pur' alla fine,

ne, che s'acquieti, e non voglia ſforzarſi all'impoſſibile, cioè al reſtringer l'immenſo, al limitar l'infinito, al materializzar' il ſpirito, e finalmēte al voler racchiudere à guiſa d'inaueduto fāciullo in picciol vaſo l'immēſità dell'Occeano. Conoſca l'huomo, che dalla ſua incapacità, e non dall'ineſiſtenza del sōmo eſſere prouiene 'l non comprenderlo con la ſua imaginatione, non adequarlo con ſuoi diſcorſi, & in ſomma tanto renderſele ignoto, quanti ſono nel ſolo ordine della natura molti effetti, che ogni capacità del ſuo inueſtigare tranſcendano.

Ridica (ſe sà) la cauſa del mouimento, che ſi cagiona dalla calamita nel ferro; La varietà de' colori, odori, e virtù, che ſi produce da picciol radice ne' fiori; La moltiplicatione, che ſi fà nelle biade dal ſeme; Per

qual

mortale; sodisfa, e non è debitore.

Come si possono intendere questi misteri? come possono capirsi questi concetti: come si può vscir da questi laberinti? in somma come ciò può esser possibile? e pure tutto questo è più certo, che non è certo, che noi siamo, e pure ancorche non lo possiamo intendere, non per questo si deue affermare, che così non sia, e chi fosse sì temerario, che dubitasse della verità, e realtà di tutto questo, solo perche non lo può capire, bisognarebbe similmente anco negare, esserui molte cose nel mondo, le quali come possan' esser, non le può l'huomo con l'intelletto conoscere, nè comprendere, se bene con li proprij occhi le vede, e con le proprie mani le tocca.

La onde bisogna pur' alla fine,

ne, che s' acquieti, e non voglia ſforzarſi all' impoſſibile, cioè al reſtringer l'immenſo, al limitar l'infinito, al materializzar' il ſpirito, e finalmēte al voler racchiudere à guiſa d' inaueduto fāciullo in picciol vaſo l'immēſità dell'Occeano. Conoſca l'huomo, che dalla ſua incapacità, e non dall'ineſiſtenza del sōmo eſſere prouiene 'l non comprenderlo con la ſua imaginatione, non adequarlo con ſuoi diſcorſi, & in ſomma tanto renderſele ignoto, quanti ſono nel ſolo ordine della natura molti effetti, che ogni capacità del ſuo inueſtigare tranſcendano.

Ridica (ſe sà) la cauſa del mouimento, che ſi cagiona dalla calamita nel ferro; La varietà de' colori, odori, e virtù, che ſi produce da picciol radice ne' fiori; La moltiplicatione, che ſi fà nelle biade dal ſeme; Per

qual

qual forza vada liberamente l'-
vſignolo à locarſi nelle ſpietate
fauci della donnola; & eſſa à
farſi da ſe medemma deuorare
dal roſpo: Perche ſiano con-
dannati à continuamente ſalta-
re li morſicati dalla tarantola,
nè prima poterſi ſperar'il rime-
dio, che con la morte d'eſſa: E
finalmente qual' operatione ſia
quella, che in vn fanciullo, quale
ancora entro le viſcere materne
è riſtretto, impreſſiona gl'affetti
della ſua Genitrice, in maniera
che oue ella tocca con la mano
il proprio corpo in tal tempo, in
quel del pargoletto reſti ſtam-
pata la viua imagine, anzi la fi-
ſica entità dell' impedito deſi-
derio di quella.

S'affiſſi in oltre l'intelletto
humano in vno de più vili, e più
minuti animalucci, e quindi im-
pari à non eſſer temerario in-
dagatore della diuina imperſ-

cru-

crutabil'eccellēza, & innenarrabile ſublimità. Pigliſi (per eſsēpio) vna zenzala, e volendo, ſcrutinar' acutamente la di lei natura, conſideriſi la cagione del ſuo eſſere, quale è generato da viliſſimo principio nella più vil maniera, non facendoſi per via di ſeme proportionato, ma per produttione da materia putrida, ch'è come à dire, da principio diſuguagliſſimo a tutto quello, che in eſſa ſi può conſiderare: La picciolezza del ſuo corpo è marauiglioſamente molto ben ordinata, e compoſta, e molto ſpiritoſa: ſi diſtinguono in quello quaſi infinite membra, che par impoſſibil' à crederlo; in eſſo ſono tutti i ſenſi diſtinti, tien ſcauate l'orecchia, oue ſente; formati gli occhi, le pupille, e palpebre, oue vede; hà le nari, per doue ſiuta, & odora; la bocca, oue rac-

raccoglie tanto fiato, che forma, e distende suonora voce; hà vna saetta sì viua, & acuta, che ferisce, e passa qualonque dura pelle, e succia il nostro sangue; tien l'ali, con quali è velocissima nel suo volo; In esso animaluccio stanno distinte dentro di se l'interiora, oue raccoglie il sostentamento, oue lo digerisce, lo parte, e lo manda per le sue vene, insino à quelle sue gãbicciole quasi inuisibili, per cõseruarui la vita.

Tutte queste cose, quali sono impercettibili, pur si vedon'essere, e susistere; certo che quanto denota ciò il magistero d'vn potentissimo agente, qual per mostrare in cose picciolissime la grandezza di sua potenza, l'habbi prodotte, tanto necessita l'intelletto à confessare, che non può capire, come tal cosa possa susistere, & esser possibile, e pur

vede, che vi è, e quindi dalla picciollezza di ciò, che non intende, venga in cognitione della grandezza della sua incapacità, & ignoranza, nè mai sia ardito di voler negare l'essere di cosa alcuna solo, per che non l'adequi, & intenda perfettamente co'l suo discorso.

Hor per conchiudere questo primo capitolo, dico, che l'huomo per eleuato, che sia, non può arriuar'à penetrare l'Essenza di Dio, nè cõprendere le sue qualità, e virtù, e che la più gran cosa, che possiamo noi sapere dell'esser suo, si è, che non ne possiamo saper nulla, e che ciò, che noi diciamo di lui affermatiuamente, non gli può ben conuenire; però disse Termigisto, antichissimo, e dottissimo Filosofo; che Iddio è migliore, e più potente d'ogni nome, e però conuiene, che noi lo nominiamo

mo co'l tacere. Dunq; nõ poten-
do ſaper, che coſa è Dio, ſe non
co'l non ſaperlo, reſta di ſapere
cio, ch'egli non è, e così in qual-
che modo lo conoſceremo.

Le proprietà dell'Eſſenza di Dio.

CAP. II.

Essendo coſa certiſſima (conforme già habbia-
mo deciſo) che l'eſſenza diuina
non ſi può comprendere, nè
perfetta, e quidditatiuamente
conoſcere da intelletto creato,
atteſo che biſognarebbe, che eſ-
ſo foſſe tanto intellettiuo, quan-
to Dio è intelligibile, quale per
eſſer eſſentialmente infinito in
ogni perfettione (come appreſ-
ſo conſterà) è ancora infinita-
mente intelligibile, e così vi è
neceſſaria vna poteza infinita,
acciò poſſa totalmente conoſ-
cerlo

ſcerlo, e comprenderlo; Pure già che non ſi può perfettamente conoſcere, che coſa egli ſia, procuriamo almeno di ſapere, che coſa egli non è.

La onde primieramente dico, che queſto Dio deue eſſer' indipendente da alcuno fuor di ſe ſteſſo, perche altrimente biſognarebbe dar proceſſo in infinito, e non s'arriuarebbe mai à quel primo eſſere, che da neſſuno haueſſe dipendenza.

Se è da ſe ſteſſo neceſſariamente, non può mancarli qualonque perfettione, perche ſi come hà l'eſſere da ſe, così da ſe deue hauere tutte le perfettioni imaginabili, poi che da altri non può d'alcuna eſſerne priuato, nè da ſe può priuarſene, atteſo che naturalmente ciaſcuno appetiſce, e procura in ſe ogni perfettione poſſibile, e douutagli, e ſempre l'ottiene,

ſe da altra cauſa più potente non ne vien'impedito, il che nõ potendo darſi in Dio, dunque hauerà ogni imaginabile perfettione in ſe ſteſſo.

Di più ogni perfettione, ò è increata, ò creata; ſe increata, non può trouarſi ſe non in Dio, poiche neſſuna coſa increata ſi troua fuor di lui, ma ſe è perfettione creata, dunque deue deriuare da queſto primo eſſere, cioè da Dio, non potendo neſſuna coſa hauer l'eſſere, ſe non da lui, per conſequenza in eſſo ſi trouerà tale perfettione in miglior, e più nobile modo, poi che la perfettione de gl'effetti primieramente ſi ſuppone nella loro cauſa.

Anzi che non ſolo tutte le perfettioni, che attualmente ſono, ma anco le poſſibili tutte naturalmente in Dio ſi trouano, perche ſe è alcuna perfettione

tione

tione possibile nella creatura, douendo, ò potendo tal perfettione venir in atto, bisogna venghi da Dio, e che perciò già in lui attualmente vi sij, posciache non può proceder alcuna cosa da Dio, che sempre attualmente in esso non sij stata, non hauendo dipendenza da alcuno, il quale mai habbi potuto impedire, che tale perfettione non habbia (conforme già s'è detto) dunque necessariamente nell'essenza di Dio deue includersi non solo tutte le perfettioni attuali, ma anco tutte quelle, che sono possibili.

Se in Dio si trouano attualmente tutte le possibili perfettioni, bisogna consequentemente, che sij infinito nella sua essenza, poiche essendo imperfettione non hauer fine, nè termine nelle sue perfettioni, & nella Diuina Essenza includen-

dosi (come s'è detto) ogni perfettione, vi sarà anche questa d'esser infinito. In oltre l'essere per essenza non hà, doue possa limitarsi, come hà l'essere participato, quale può limitarsi dalla volontà di chi li diede tal perfettione; In Dio, quale hà l'essere da se, non può trouarsi nessun principio limitante tal essere, poi che si come nõ hà causa nessuna dell esser suo, così non può nè anche hauer causa della sua limitatione, e però sarà essentialmente infinito.

Se questo Dio è infinito in essenza, lo douerà anche esser' in potenza, e si dirà onnipotente, poiche creando ogni cosa dal niente, conseruando il tutto con la sua virtù così ordinatamente, e mouendo questi Cieli sì indefessamente per tãti migliaia d'anni, denota vna

potenza

potenza infinita, infaticabile, e iminuibile, dunque sarà onnipotente. Di più ogni cosa, che è possibile, lo deue essere per qualche potenza, la qual potenza, ò è in Dio, ò nò; se è in Dio; dunque in esso si troua l'onnipotenza; se è fuor di Dio in qualch'altra causa, essa l'hauerà necessariamente participata dalla prima causa, che è Dio, non potendosi dare alcuna cosa in alcuna causa seconda, che nella prima principalmente non sij, e da essa non l'habbi participata; dunque, *à primo ad vltimum* si conchiude, che in Dio si troua il potere far'ogni cosa possibile, e però deue esser'onnipotente, e d'infinita potenza.

Se Iddio è d'infinito essere, & onnipotente, sarà anche immenso, cioè in ogni luogo, poi che non può la sua infinita pre-

ſenza eſſer limitata da vna sfe-
ra, e luogo finito, nè vi è coſa,
che poſſa prohibirli, che nõ pe-
netri per ogni luogo, atteſo
che alla ſua infinita virtù neſſu-
no può reſiſtere, e però eſſo ſa-
rà preſente con la ſua eſſenza
in ogni coſa, & in ogni luogo, e
ſito: anzi ſi dice, che penetra
in ogni luogo, perche ogni co-
ſa è in Dio, e neſſuna coſa ſa-
rebbe, ſe in Dio non foſſe; e ſi
come naturalmente il bene cõ-
munica, e diffonde ſe ſteſſo, così
la natura dell'infinito bene, che
è Dio, deue infinitamente per
tutto diffonderſi, & eſſer'im-
menſo. In oltre ſi può conoſce-
re l'immenſità di Dio dal go-
uerno, e mantenimento di tut-
te le creature di queſto vni-
uerſo, poiche douendo ogni
cauſa efficiente eſſer congionta
col ſuo effetto; così Iddio fat-
tore del tutto deue eſſer preſẽ-
te,

te, & intimo in tutte le cose, che sono, e per conseruarle cõtinuamente, il che se lasciasse per vn minimo instante, si redurrebbero subito al suo niente di prima; Nè esso deue esser manco presente à tutto'l mondo di quello, che sij l'anima in tutto'l corpo, hauendo più bisogno il mondo di Dio, che il corpo dell'anima, poiche separando l'anima dal corpo, cessarebbe 'l corpo di viuere, e di mouersi, ma leuando Dio dal mondo, il mondo subito s'annihilarebbe; stando dunque Dio in se, si troua per tutto, nè esso s'estende per mezzo del mondo, ma il mondo per mezzo di lui.

Dico di più, che non solo Iddio con la sua essenza, e presenza è in ogni minima parte di questo mondo, ma anco si troua fuori di esso ne'spatij imagina-

rij, potēdo iui benissimo oprare, e crear altre cose, & vn'altro mondo, essendo onnipotente, dunque bisogna, che hora anch' esso vi sij, perche altrimente non potrebbe iui oprare volendo, senza che all'hora si ritrouasse in quell'altro luogo, & acquistasse con la sua presenza nuoui siti, il che implica, essendo esso attualmente infinito, e però non può crescere, nè aggrandirsi.

Se è immenso, deue anche esser'immutabile, perche essendo in tutto, e per tutto intimissimamente, anco fuori del mondo ne'spatij imaginarij, (come s'è detto) non può auenirgli cosa alcuna di nuouo, nè mutarsi, acquistando nuouo sito, nuouo stato, ò nuouo essere. Di più se fosse mutabile, ciò sarebbe; ò perche acquistasse, ò conoscesse alcuna cosa di nuouo,

uo, quale prima non haueua, e non conosceua; ò vero perche perdesse, ò li mancasse alcuna cosa di quelle, che hà, e possede; il primo non può essere, perche non sarebbe sempre stato infinitamente perfetto, mentre era priuo di quella perfettione, che di nuouo acquistò; nè anche il secondo, perche, se restasse priuo d'alcuna cosa, restarebbe anche priuo d'esser infinitamente perfetto, che come à Dio essentialmente li conuiene (cōforme habbiamo prouato.) In oltre quella perfettione, che di nuouo acquistasse, ò quella scienza, che di nuouo hauesse, per la quale si fosse mutato, da chi la può hauer hauuta? non da alcuno fuor di se, perche sopra di Dio non è chi posa dargli, nè aggiongerui cosa alcuna donque l'hauerà da se medēmo, si come per se stesso, & in se

 stesso,

ſteſſo, e da per ſe ſteſſo hà l'eſſere; ma (ſe così è) perche inſieme hauendo l'eſſere, non hebbe anco quella perfettione? chi l'impediua, che quello, che acquiſtò di nuouo, non l'haueſſe prima? Dunque biſogna dire, che in Dio coſa alcuna non poſſa di nuouo aggiongerſi, nè ſminuirſi, e però non poſſa mutarſi; ma che eſſentialmente ſij immutabile.

Se è finalmente immutabile, è neceſſario anche, che ſij eterno, cioè, che non habbi mai hauuto principio, nè mai poſſa hauer fine, perche, s'haueſſe hauuto principio, ſarebbe biſognato, che ſi foſſe mutato dal ſuo non eſser'all'eſſere; e ſe doueſſe, ò poteſſe finire, potrebbe anche mutarſi dal ſuo eſſer'al non eſſere. Di più, ò il mondo è eterno, ò vero hà cominciato ad eſſere in tempo, ſe è

eterno,

eterno, molto maggiormente lo sarà Iddio, che l hà creato, ma se hà cominciato ad essere in tempo, dunque deue hauer cominciato da alcuno, il quale (per non darsi processo in infinito,) bisogna, ch'habbi l'essere in se stesso ab eterno, senza hauer mai cominciato, ò principiato. Aggiongo, che se Dio hauesse hauuto principio nel suo essere, non sarebbe da se stesso, e necessariamente, perche, per esser tale, non bisogna, che mai si sij dato tempo, che stato non sij, poiche se si potesse dar tempo, nel quale Iddio non vi fosse, come non essendoui, hà poi potuto esser da se stesso? e come vna cosa può cominciar, ad oprare, prima che sij? atteso che se si potesse assegnar'vn tempo, nel quale Iddio non fosse anco principiato ad essere, come hà potuto

poi voler produr se stesso, se non essendo anco prodotto, nõ poteua hauer volontà di volersi produre? Bisogna dunque necessariamente cõfessare, che Iddio mai habbi cominciato ad essere, nè à prodursi, ma che sempre ab eterno sia da se stesso, e necessariamente, nè si sij mai dato, nè si possa dar tempo, nè instante, nel quale Iddio non fosse, e però essentialmente è necessario sij senza principio, e senza fine, perche chi non hà mai cominciato, mai può finire, e se Iddio essentialmente, hà da se stesso l'essere, sempre l'hà hauuto, nè può mai lasciarlo d'hauere, e questo è esser'eterno.

Ma se vogliamo più breuemente descriuere l'essenza, e perfettioni di questo Dio, dico, che lui è quello, che hà dato all'huomo non solo l'essere, il

viuere,

viuere,& il ſentire,come all'altre creature ad eſſo inferiori, ma anco vi hà aggionto l'intendere,il conoſcere,& il diſcorrere:Hor nō eſſendo poſſibile,che la creatura in neſſun modo poſsa aſcendere ſopra il ſuo Creatore; così ſarà impoſſibile, che l'intendere, conoſcere, e diſcorrere dell'iſteſſo huomo, poſſa eſſere maggiore,e più eccellente di colui,che queſte coſe l'hà dato;quindi ne ſegue,che noi non poſſiamo imaginarſi, nè penſare, nè deſiderar coſa, che ſij maggiore, e migliore del noſtro Creatore,perche altrimēte l'huomo ſarebbe maggiore nel ſuo diſcorrere, e penſiero, che Iddio nel ſuo eſſiſtere,e ſi trouarebbe qualche coſa maggiore nella creatura, che non è nel ſuo Creatore, il che implica, non potendo nè anche l'iſteſſo Dio cōcedere alla creatura,

tura, che possa hauer'alcuna cosa nel suo pensiero, & intelletto maggiore di quello, che è lui stesso.

Dunque dal medemmo nostro discorso si può conoscere, che cosa sij questo Dio, cioè esser colui, del quale non si può pensare cosa migliore, e così tutto quello di perfettissimo, d'ottimo, di dignissimo, & eccellentissimo, che l'huomo può pensare, tutto si può attribuire in sommo grado a Dio. E però, perche il nostro intelletto può considerare: esser meglio, e cosa più perfetta, e degna, l'essere da se stesso indipendentemente da alcuno, che da altri hauer l'essere: si deue dire, che l'esser di Dio da alcuno fuor di se non habbi dipendenza; E perche possiamo conoscere per meglio l'essere infinito, che l'hauer fine, e limitatione;

tatione; così dobbiamo crede-re, che Dio habbi vn'esser'in ogni perfettione infinito. Intendendo anche'l nostro intelletto, esser meglio il poter ogni cosa, che l'esser'in qualche cosa impotente, dobbiamo parimente concedere, che Dio sij onnipotente. In oltre, se conosciamo esser meglio quell'essere, che non può limitarsi, nè rinchiudersi in alcun luogo, mà che per tutto si troua, che quello, quale è limitato da alcun luogo, e sito; dobbiamo anche confessare, che Iddio sij in ogni luogo, e sij immenso. *Di* più se intendiamo per cosa più eccellente, e degna, l'esser immutabile, & inuariabile, che quello, che si può mutare, e variare; bisogna dire anche, che Iddio sij immutabile. E se finalmēte il nostro intelletto capisce per cosa megliore, l'essere

re eterno, che l'essere principiato, & hauer fine; necessariamente dobbiamo credere: Iddio non poter' hauer' hauuto principio, nè poter finire, e però dirsi eterno.

Così per questo modo dobbiamo attribuir'a Dio sẽza pericolo d'errare altre infinite proprietà, e dignità, e dire; Dio esser talmente buono, che non si può pensare di meglio, talmente benigno, pio, mansueto, misericordioso, giusto, sauio, e prudente, più di quello possa immaginarsi. E perche è assai meglio, esser'il fonte, e principio d'ogni bene, che'l bene istesso: Così dobbiamo dire, che Iddio è l'istessa benignità, pietà, mansuetudine, misericordia, giustitia, sapienza, e prudenza, & a questo modo, e per questa regola veniamo à conoscere Dio, quanto ci è possibile, e di

lui

lui affermare tutto quello, che ſi puote.

Anzi che ſiamo obligati a ciò penſare, e del noſtro Dio tutto queſto affermare; poiche ſi come eſſo per ſua liberalità ci hà aggranditi ſopra tutte le creature di queſto mondo, così ſiamo tenuti naturalmente, in quanto ci è poſſibile, aggrandire, & honorare il noſtro Creatore, e concederli tutto quello di maggiore, e di migliore ſi può penſare nel noſtro intelletto, & hauendo da lui riceuuto l'eſſere, & il poter penſare, e diſcorrere, dobbiamo ad eſſo darli quell'eſſere, che ſi può migliore nel noſtro penſiero, e diſcorſo.

Dio non può eßer, se non vno in Eſſenza.

CAP. III.

SI come tutte le creature confeſſano apertamente eſſerui Dio, così ſono parimẽte trõbe ſuonore, quali publicano, ch'egli eſſentialmente ſia vno, poiche la bellezza, & ordine di tutte le coſe, che vediamo in queſto mondo, e la marauiglioſa conneſſione, ch'hanno frà di loro, à ſufficienza ci dichiarano, eſſerui vn ſolo principio, dal quale ogni coſa hà origine, & è gouernata, e regolata.

Quindi è, che ſe bene in queſt'vniuerſo ſono molte, & innumerabili coſe ordinate, e diſtinte in quattro gradi, cioè alcune hanno ſe non il puro eſſere,

ſere, come gl'elementi; ò l'eſſe-
re, e vegetare, come gl'alberi; ò
il vegetare, e ſentire, come
gl'animali; ouero il sẽtire, e diſ-
correre, come gl'huomini, pure
tutte queſte coſe ancorche di-
uerſe tengono vn'ordine trà di
loro, e ſono talmente vnite, e
colligate, che ogn'vna aſcende
di grado in grado, dal minor'al
maggiore, e dal men degno al
più degno, poiche tutte ſono
ordinate all'huomo, trouandoſi
in eſso vnito, e l'eſsere, e'l vege-
tare, il ſentire, e l'intendere;
Dunque queſta vnità d'ordine
dimoſtra eſserui ſolo vn'Ordi-
nante, vn Gouernatore, & vn
Fattore, atteſo che com'è poſſi-
bile, che tante coſe sì trà loro
diuerſe tendano tutte all'huo-
mo, e che poi l'huomo tenda, e
drizzi le ſue attioni a diuerſi ſe-
gni, e più fini, & habbi ſolo eſso
queſta miſeria, d'eſſer ſeruo de
più Padroni? In

In oltre, l'elementi nutriſcono l'herbe, e piante, acciò faccino frutti; e li frutti, & herbe paſcono gl'animali; e poi l'herbe, frutti, & animali ſuſtentano gl'huomini; e tutti li Corpi Celeſti, come il Sole, e la Luna cõtinuamente influiſcono in tutte queſte coſe inferiori, e li danno vigore, lume, e calore; e così ogni coſa tende al ſoſtentamẽto dell'altra ordinatamente, & in queſto cõſtituiſcono trà tutti vn ordine, vna correſpondenza, conneſſione, & vnità; dunque ſimilmente vno ſolo douerà eſsere quello, che hà prodotto, gouerna, & in tal modo ordina tutte queſte coſe; poiche queſte parti diuerſe, e queſt'vnioni d'operationi varie, che pur ad vn medeſimo fine tendono, moſtrano chiaramente la fabrica di tutto l'vniuerſo fatta con vn ſol diſsegno, e ſi

come

come vno è il disegno, vno deue esser'il Disegnatore, perche si come da vn'edificio fatto à pezzi, e con diuerse simetrie, giudichiamo la diuersità de Maestri fabricieri; così dall'vniformità conosciamo l'impresa, e dissegno d'vn solo.

Sarebbe in vero molto imperfetta la prouidenza, e gouerno di quest'vniuerso, se da molti capi, e principij, e da molte volontà dipendesse, senza che hauessero subordinatione ad vna suprema potenza, infinita sapienza, & immutabile volontà, hauendo le cose di questo mondo l'vna bisogno dell'altra, ò per la sua conseruatione, ò per perfettionare le sue operationi, e tutte sono intente in tal guisa al mantenimento, & integrità di tutto quest'vniuerso, che tal hora lasciano la propria quiete, p quello cõseruare;

come

come vediamo l'acqua ascende-
re, per riempir'il vacuo. Ma
di tutte queste cose qual causa
particolare sarà sufficiente, à ri-
guardar'il suo proprio effetto,
e conseruarlo? Al certo nessu-
na: Dunque è necessario vi sij
vn sol Autore, e Padrone vni-
uersale del Cielo, dell'aria, del-
l'acqua, della terra, e degli ani-
mali; perche altrimente biso-
gnarebbe, che il Prouedito re, e
Gouernatore de gli animali, e
della terra pregasse l'Autore del
l'acqua, acciò stasse ne' suoi ter-
mini, e non la coprisse, & anne-
gasse, che pregasse l'Autor del-
l'aria, che non manchi, acciò si
possa respirare; & il Creator de
Cieli, che non sistino di girare
per beneficio della terra, e del-
l'huomo, acciò non pera, poi
che vna di queste cose man-
cando, tutt'il mondo si distru-
gerebbe.

Se

Se in vna campagna noi vediamo più squadre, diuerse insegne, e varie liuree, tutte però ad vn tempo voltar la testa, ad vn medesimo passo, e verso vn medesimo luogo, noi conosciamo, che vi è vn Generale, che comāda a tutto questo. Quando ancora in vna città, noi scorgiamo vna vguagliāza di viuere nella disuguagliāza de i gradi del popolo; infiniti mestieri, che frà loro si seruono l'vn' a l'altro, honorando i piccioli i grandi, giouando i grandi all' vtilità de' piccioli, essendo fatti eguali, e questi, e quelli nella giustitia, e tutti in questa diuersità tender' al seruitio commune della patria; non dubitiamo ponto, che non vi sia vna legge, vn Magistrato, & vn capo? se vediamo vna naue, che con velocità solca il mare, stimiamo, che vno sia il Nochiero, che la guida;

guida; ſe ſentiamo vn concerto di muſica di varie voci, e finalmente ſe vediamo vn'oriuolo di molte ruote ben'ordinato, giudichiamo, eſſer vno l'Artefice, per cui ſon formate, & ordinate; perche dubitaremo noi poi, che per l'obedienza, ordinanza, ſubordinatione, e temperamento, ch'hãno tutte le coſe di queſto mondo trà di loro, non vi ſia vn ſol Capitano, che le comandi, vn Prencipe, che le gouerni, vn Pilotto, che le guidi, vn Maeſtro, che l'inſegni, & vn Fattore, & Ordinante, cioè vn Dio?

In oltre, ſe queſto vniuerſo haueſſe più principij, e Gouernatori, ò che ciaſcuno haurebbe perfetto dominio in tutto il mondo, ò nò; ſe il primo, perche moltiplicar tanti principij ſenza neceſſità? ſe non haueſſero tutti il dominio perfetto,

fetto,

fetto, ne ſeguiria, che neſſuno di loro ſarebbe Dio, mancando a ciaſcuno la ſomma potenza, & hauerebbe ogn'vno queſta imperfettione, di non poter quello, che potrebbe l'altro.

Aggiongo, che ſe foſſero più Dei, vno potrebbe voler far' vna coſa, che l'altro non la voleſſe; vno vorebbe, che ſpiraſſe il vento, e l'altro nò; vno, che pioueſſe, e l'altro, che foſſe il tempo ſereno, & all'hora ne ſeguiria, che tal coſa ſi farebbe, e non ſi farebbe in vn'iſteſſo tempo, e così quella coſa inſieme ſarebbe, e non ſarebbe, il che è vn aſſurdo ſolo in penſarui, perche quello, che voleſſe tal coſa, eſſa ſarebbe, e quello, che non la voleſſe, non ſarebbe, atteſo che ſe il loro volere, e non volere non haueſſe effetto, neſſuno di loro ſarebbe Dio, eſſendo impotenti: E ſe preua-

leſſe vno di loro in voler, ò non voler tal coſa, quello, che preualeſſe, ſi direbbe Dio, e non quell'altro; ouero ſempre ſarebbero dell'iſteſſo volere, e parere, e non potrebbe vno diſſentire dall'altro; dunque non più Dei, ma vno ſolo Dio ſarebbe, quale haueſſe vna ſola volontà, & vn ſolo parere.

Finalmente dico, che ſe ſi deſſero più Dei, biſogneria foſſero attualmente infiniti, atteſo che la moltiplicatione dell'indiuidui è accidentale, e quando è poſſibile tale moltiplicatione, può quanto è da ſe procedere in infinito, perche non ſi dà maggior ragione, che ſijno poſſibili due, e non tre, e quattro, e così ſempre ſucceſiuamẽte; ma quanti Dei foſſero poſſibili, tanti biſognaria attualmẽte foſſero, poiche nell'eternità è l'iſteſſo il potere, che l'eſſere,

&

& essendo enti necessarij, non si può dare il poter essere, ma l'attualmente essere, e così non potrebbe finire questo numero di Dei; atteso che l'indiuidui, ch'hanno qualche principio, e causa, si fermano in qualche preciso numero, per la virtù, e volontà della causa effettiua, ma quelli Dei, ch'hauerebbero l'essere senza causa, non si potrebbero fermarsi in alcun certo numero, perche non più repugnarebbe vn maggior numero, che vn minore, e quell'hora, che non repugnassero, attualmēte sarebbero; Dunque essendo impossibili infiniti principij, & infiniti Dei, douerà anche esserne impossibile più d'vno.

Dirà forsi alcuno: se vn solo Dio hauesse fatto il tutto, non sarebbe tanta differenza nelle cose, come si vede, bisogna dunque dire, che sijno diuersi Dei

creatori delle cose di quest'-
vniuerso; Al che rispondo, che
se si considera il Sole, egli fà na-
scere in vn medesimo tempo
herbe, e piante trà di loro di-
uerse, e contrarie. Di più egli
in vn instante apre col secco la
terra, e trae le nebbie in alto,
per adacquarla, egli col me-
demmo corso, e con vna mede-
sima qualità, cioè col calore fà
alcune cose bianche, altre nere,
& altre rosse; hor se vna creatu-
ra con vna sola qualità produ-
ce effetti tanto diuersi, che di-
remo noi del Creatore di quel-
l'esser infinito di Dio, che si
communica a tutte le cose? Se
l'huomo poi considera se stes-
so, egli sente, vede, parla, & in-
tende mille cose diuerse, e con-
trarie, senza variarsi in se, e di
più hà inuentioni, e fà dell'ope-
re, e lauori tanto differenti, che
recca marauiglia all'istess huo-
mini,

mini, hor che dobbiamo pensar di colui, che è vn Spirito infinito, le cui voglie son potenze, & i pensieri attioni? Se noi, dico, che (per così dire) non siamo, se non in apparenza, faciamo cose tanto diuerse, dubitaremo, che chi è realmente, & in verità, non possa anco in verità farle?

Sò, che vi furno di quelli, quali per farsi nominar nel mõdo, volsero inuentare opinioni nuoue, & oue si credettero esser reputati sauij, mostrorno chiaramente la lor ignoranza; questi tali dissero, che due Dei si trouano; vno, che hà creato il bene, e l'altro il male; quello poi chiamauan Iddio buono, e questo il malo, dicendo, esser cosa impossibile, che vn'istesso fattore produca buoni, e mali effetti; crei buone, e triste creature; e così ad vno attribuiuano

la luce, all'altro le tenebre; all'vno l'Estate, all'altro l'Inuerno: all'vno il buon tempo, all'altro il cattiuo. Mà da loro stessi restano conuinti, perche si vede, che vn medemmo Sole fà l'vno, e l'altro effetto, secondo che s'allontana, ò s'auicina a noi, e non s'allontana già per perder il suo lume, ma per recarlo più appresso gl'altri, nè per raffredarci, ma per riscaldar'altroue; se dunque vengono questi contrarij effetti da vn medemmo sole, come esso poi douerà procedere da due Creatori?

In oltre tutto quello, ch'hà creato Dio, tutto è buono, e nō vi è cosa in se stessa trista, e mala, ma il male siamo noi, che lo facciamo, e non Dio; e per non seruirsi bene della creatura, essa ci nuoce, e però la chiamiamo mala. Chi entrasse nel-

la

la bottega d'vn Cirugico, trouerà mille inſtromenti, e non ſtimerà di quelli neſſun'inutile, ſe alcuno d'eſſi ci tagliaſſe, non s'incolperà già, nè il Maeſtro, che l'hà fatti, nè l'iſteſſo inſtromento, ma ſe medeſimo, che ſciocca mente hauerà preſo per il taglio ciò, che per il manico prender doueua; Dunque con che ragione ſi dirà, che differente ſia il maeſtro, ò fabro di quell'inſtromento, che ci hauerà tagliato, da quell'altro, che ſi hauerà ſaputo adoprare? Hor in quella gran bottega di Dio, cioè in queſto vniuerſo voraſſi altrimente giudicare? Se l'huomo, che riſpetto ad eſſo è vn niente, hà tanto ingegno per cauare dall'opre altrui, ancorche male, qualche bene particolare per ſe medeſimo, come da i veleni la triaca per la ſanità; dal Lupo la pelle per coprir-

si, e dalla notte il suo riposo: Quel Spirito di Dio infinitamente potente non potrà egli maggiormente ciò fare per vtile di tutti?

Quel male poi, che è nelle cose, nõ è già prodotto da Dio sommamente buono, perche il male non è sostanza reale, oue termini l'attione creatiua, ma più tosto vna priuatione, ò diminutione delle buone qualità, poiche il male da se stesso non può susistere se non in ciò, che è buono, esso non è vn'effetto, ma vn diffetto, non vna produttione, ma vna corutt ione, e però (per parlar proprio) non occore ricercar; onde viene il male, che si fà, ma onde si disfà il bene; per essempio, Dio hà creato il vino, qual è buono, venendo poi à suanirsi, e corrompersi, cioè scemando di virtù, diuenta aceto; nessuno dimanda,

manda, chi hà fatto quella sostanza inacerbita, & agra, perche è quella medemma del vino, ma si bene, onde viene quell'agrume, & alteratione a quella sostanza?

Se desiderasi poi sapere, doue proceda la cagione di queste mutationi di buono in tristo, e chi ne sij l'origine, dico, che è il niente, poiche Iddio onnipotente per mostrarci, che di niente hà fatto il tutto, lasciò alla sua creatura vn'inclinatione, per la quale ella tende naturalmente al niente, cioè alla coruttione, se sostenuta non è dalla diuina virtù, le cose dunque in tanto che elle sono, sono da Dio, ma in quanto elle si corrompono, e tendono al non essere, ciò viene da quel niente, di doue elle furno create; così sono tutte buone, in quanto che elle sono; triste in quanto

che vanno perdendo di quel loro essere formale, cioè la sua bontà; buone per quel buon Padre, che l'hà create, triste per quel niente, al quale tendono: Vediamo ciò chiaro nell'huomo, il quale diuien peccatore, in questo non vi è bisogno già d'vna nuoua creatione, ma è la buona natura, che vien' à suanirsi e perderli, reducendosi al niente, però li Latini chiamano la tristezza *nequitiam*, & i tristi, *nequam*, cioè huomini da niente, & vn nulla. Or sicome ad vn nulla non è bisogno di principio, così nè anche s'hà da ricercare nel male, e però ci restà vn Dio solo, principio, & autor d'ogni cosa.

Altri troppo temerarij indagatori delli pensieri di Dio voglion sapere, a che effetto habbi creato molte cose, che a loro paion superflue, & non conuene-

uenevoli a quel Dio, che'l tutto hà fatto per qualche fine buono, e per vtile dell'huomo, e dicono: a che ſerue, & gioua *verbi gratia* la moſcha? A che ſeruiua (riſpondo io) quella di Zeuzi nel bel ritratto fatto da lui? ſeruiua acciò i ſuoi Inuidi confeſſaſſero l'arte, e l'eccellenza ſua, volendo eſſi ſcacciarla, e così queſta ſerue, à conuincer'ogni ſuperbo intelletto, troppo curioſo ſcrutinatore della potenza di Dio, ammirando la grandezza di chi hà ſaputo rinchiudere vna così viua vita, & vn così pronto, e ſnello mouimento, e tante parti, & artificij in sì picciola coſa; Però non accade ſcacciarla dal ritratto di queſto mondo, ma ſi bene ſcacciare l'ignoranza, e curioſità da noi medeſimi, e confeſſar'eſſerui vn Dio ſolo, il quale, eſſendo ſommamente buono, hà creato

ogni cosa buona, e tutte per qualche buon fine, quale se bene da noi non può esser capito, è benissimo inteso da colui, che l'hà create.

Ma se da tutto ciò, che si vede nel mondo, e si proua in noi stessi, naturalmente si conosce, che non può esserui se non vn solo Dio, da che venne, che li Gentili, & Iddolatri tanti, e sì varij n'adorauano? Così Venere faceuan presidente degl'amori, Diana delle caccie, Cerere delle raccolte, Mercurio de' negotij, Esculapio di curare l'infermità, Marte delle guerre, Pallade della sapienza, e Gioue del gouerno, e quasi che vn sol Dio non potesse hauer cura, & attender' a più cose, e diuersi negotij, ne dauan la cura à molti? Questo fù errore del volgo, e popolo ignorante, quale era guidato dall'humana consuetu-

dine;

dine; come anche perche non si sà, che cosa veramente intendessero per Dio, nè che conoscessero, Dio esser Creatore, e primo principio, e causa di tutte le cause, ma solamente vna certa causa, ò virtù superiore; così anche qualche huomo insigne chiamauan, Dio, per hauer apportato qualch'vtile grãde al viuer de gl'huomini, e però si vede, che quelli stessi li più sauij, li quali se bene per l'vsanza celebrauan la pluralità de' Dei, tuttauia credeuan, vn solo esser il vero Dio.

Trismegisto capo di tutti li Filosofi insegna in diuersi luoghi, *in Pemand. c. 2. 3. & in Asclep. c. 1. 6. 7. 11.* che Dio è vno, che questo vno chiamasi solo buono, anzi l'istesso bene, che hà poter di crear' ogni cosa, e che non possono esser più Fattori; che a lui solo appartiene il

il nome di Padre, e di buono, nè può senza biastema ciò esser attribuito a Demonij, & agl'huomini, nè a tutti quelli, che per honore, e non già per natura vengono chiamati Dei; Lo nomina poi questo Dio, solo santo, solo nō generato, solo eterno, solo, per cui vn sol mondo, & a lui solo vuole, che noi indrizziamo i nostri prieghi, e nostri sacrificij: e se bene quest'istesso Filosoffo parla in certi altri luoghi de gli Dei nel numero plurale, e chiama il Mondo, il Cielo, e quelli, che regono i pianetti, Dei, pure hà detto nelle parole precedenti, che Dio n'è stato il principio, che l'hà fatti, ch'egli è il Padre, e il solo buono, a cui non è niente, che possa eguagliarsi: Di più egli dice, che il mondo è vn secondo Dio, vn Dio sensibile, & l'huomo vn terzo, per cagione dell'-

dell'anima immortale, ma poi li chiama figli, e fatture d'vn ſolo Dio; finalmente deſcriue alcuni Dei principali, & altri mezzani, & inferiori, ma poi conchiude, che il ſupremo gouerno tocca à Dio, ſuppremo Signore di tutti gl altri, da cui ſolo eſſi dipendono, e procedono; Dal che ſi vede chiaro non intendere per queſto nome di Dio, che dà a diuerſi, la vera, e reale deità, ma che ſolo ciò diſſe, per honorarli, & agiuſtarſi all'vſo commune.

Pitagora ne ragiona in queſto modo: *Plutar. Cle. Alleſſ.* Dio è vno, non già come penſano alcuni fuor del gouerno del mondo, ma tutto in tutto, egli è il principio di tutte le coſe; egli è la lampa del Cielo, il Padre, e l'intelletto, l'anima, e il moto d'ogni coſa.

Empedocre ſuo ſucceſſore cele-

celebraua quest'vnità di Dio, come si vede ne'seguenti suoi versi *Arist. 14. meta.c.4.*

Quanto è, quanto sarà, quāto fù mai,
E d'vno, huomini, e donne, e piante ancora,
E vccelli, e pesci, e tutti gl'animali,
Cò istessi Dei, che il mondo honora.

Socrate similmente Maestro di Platone confessaua vn sol Dio, e fù (dicon'Aulo Gellio, & Apuleo) condannato alla cicuta, per hauer'insegnato, che li Dei adorati nel tempo suo, altro non eran, che vanitá, e questo è colui, che Apollo giudicò il più sauio della Grecia; onde in questo egli medesimo venne à confessare, di non esser Dio.

Platone poi *Ep. 13. à Dionis.* ci dà vna breue regola, per discernere l'intention sua, e dice. Quando scriuo da vero, tu quindi l'intenderai: Io comincio le mie lettere da vn sol Dio;

ma

ma quando io ſcriuo altrimente, io comincio da più Dei. Egli in altri luoghi *in Tom. 10. Epiſt. à Dionis*. chiama Dio il principio, il mezzo, & il fine, per cui, à cui, & intorno di cui ſono tutte le coſe: Il conduttore di quãto è, e ſarà; il bene, & idea d'ogni bene; il Rè di tutta la progenie intelligibile, da cui tutte le coſe hanno la loro eſſenza; con tutto ciò tal volta ſi laſcia traſportare dal commune vſo di parlare; temendo forſe pari riuſcita del ſuo Maeſtro, poiche *in lib. leg. & in epimond.* chiama Dei l'intelligenze celeſti, ma poi fà, che Dio parli con eſſe, come a ſue creature, e li chiama Dei generati, e fatti da lui, il Padre, e Dio de i Dei; Eſſo anco dell'iſteſſo nome honora i Cieli per la ſua ſolidità, e le ſtelle per la perpetuità del loro corſo, ma poi ſoggionge, che

il

Cielo è fatto da Dio, e che egli hà disposto, & ordinato le stelle per la misura de' tempi, delli giorni, e dell'hore, assignando à ciascuno d'esse il suo giro.

Aristotile suo discepolo *Meth. & Phis. l.* 3. ci conduce per più moti ad vn primo Motore, infinito, senza principio, e senza fine, e ciò, che è infinito, non può esser se non vno, poiche l'infinità d'vno restringe tutte l'altre potenze. Egli poi il definisce, immortale, possessore di sapiēza, e principio di tutte le cause; il che parimente non si può attribuire se non ad vno. E ben vero, che l'vsanza del volgo, ò la forza d'amore lo trasportorno à farli drizzar statue à Giunone, e Gioue per la salute di Nicanore, & à Sacrificare ad vna femina, ch'egli amaua, *lib. de Cælo*. Ma nel suo Compendio di Filosoffia *lib. de mundo* essendo

ſendo già vecchio, e lontano da tali paſſioni, dice: Queſto mondo è conſeruato da Dio, quale è il Padre de'Dei, e degl'huomini, genitore, e ſaluatore di tutte le coſe, e la ſua potenza, e preſenza gionge per tutto, fà mouer'il Cielo, il Sole, e la Luna, e conſerua le coſe terreſtri. Soggionge ancora, che tutti i nomi, che s'attribuiſcono ai Dei, non ſono trouati ſe non per dichiarare le poſſanze di quel ſolo Dio, prencipe, e Padre di tutti.

Teofraſto ſuo Diſcepolo *in Metaph.* ne dice queſte parole: ciò, che è primo, e diuiniſſimo, vuol, che ogni coſa ſia buoniſſima. Egli è vn diuin principio di tutte le coſe, per cui elle ſono, e ſuſiſtono.

Seneca in molti luoghi *in mort. ſub. & eſſortat.* ſempre parla di queſto Dio ſolo, quale è ſo-

pra,

pra, e creatore di quelli altri chiamati anco dal volgo Dei, e frà l'altre cose dice: Tu non intendi l'autorità, e maestà del tuo Giudice, del Gouernatore del mondo, del Dio del Cielo, e di tutti i Dei. Tutte quelle diuinità, che noi adoriamo, totalmente da lui dipendono.

Cicerone, e Plutarco; i quali da ciascuna setta hanno cauato ciò, che è parso loro il meglio, amendue per l'ordinario non parlano se non d'vn Dio, Autore, e gouernatore, a cui tribuiscono ogni cosa, dice Cicerone *Nat: Deor.* La natura de gli Dei non è, nè forte, nè possente, nè eccellente, perche ella è sottoposta a quella medesima, la quale regge il Cielo, il Mare, e la Terra. Ma non è nulla di così eccellente come Dio, il quale regge il mondo, nè è soggetto alla natura, anzi

coman-

comanda alla natura stessa. Plutarco poi *trac. de Isid. & Osirid.* sentite come parlò chiaro. Non adoriamo già gl'elementi, il Cielo, il Sole, la Luna &c. essi sono specchi, ne quali dobbiamo riconoscere l'artificio di chi hà ordinato ogni cosa, & altroue *quest. Platon. cont. teste.* soggionge; egli hà fatto il mondo come vna casa commune de gli huomini, e Dei.

Finalmente Varone il più dotto de' Romani, che fatto haueua inuentario di tutti i Dei, per tema (dice egli) che non si smarissero, in fine conchiude, che quei adorano il vero Dio, i quali solo l'adorano, e che se ciò si fosse osseruato, senza dubbio il mondo non sarebbe caduto in tante superstitioni, & errori.

Hor ecco, che tutti li Gentili, e Filosofi d'ogni tempo, d'ogni

setta,

ſetta, e d'ogni natione s'accordauano, in conoſcer'vn ſolo Dio, e (come nota beniſſimo il detto Varrone) i Dottori de'-Pagani, benche nominaſſero molti Dei, tuttauia li comprendeuano tutti in vn Gioue.

Conchiudo dunque, che ſe bene le nationi, & il vuolgo ignorante doppo che l'huomo s'è laſciato ſuiare dal vero ſentiero, ſi ſono laſciati andare a tante ſciochezze, che à pena ſono credibili. Alcuni adorando il Cielo, i pianetti, e le ſtelle, come à ponto auiene a gl'huomini ſciocchi, entrando in vna corte, i quali il primo, che vedono ben veſtito, ſi vanno ſubito credendo, che ſia il Rè. Altri hanno adorato per Dei li beni, che Dio gli daua; altri gl'animali, che à loro eran'vtili, e finalmente furono di quelli, ch'hanno anco deificato non gl'huo-

gl'huomini solamente, ma le loro lancie, i loro scudi, e le loro spade, anzi hanno drizzato tempij alle loro proprie passioni, come al timore, & all'ardire: nulla dimeno quando alcuno li desta, e che essi vengon'vn poco à pensarui, come d'vn peccato contra natura, hanno vergogna de'fatti loro, e di loro medesimi: Non sia mai (rispondono essi à S. Agostino *lib. 4. de Ciu. Dei c. 24.*) che i Padri nostri sian stati sì sciocchi, e ciechi di credere, che Bacco, Cerere, e Pan &c. fossero Dei, ciò non è possibile: anzi altro non credeuan, che vn Dio, di cui sotto diuersi nomi essi honorauan i doni, e le fontioni; e ciò, che è di più, non è se non superstitione. E certi Etnici ripresi per adorar tanti Dei, li più Sauij di loro rispoiero. *Non se plures Deos sequi, sed sub vno Dei*

Magno

Magno plures ministros venerari.

Così anco leggiamo, che gli Egittij adorauã Demonij, huomini, animali, pionte, in somma ogni cosa à loro era Dio: mà poi quanto al vero Dio, essi lo rapresentauano ne i loro hieroglifichi, come solo gouernãte, conforme si legge in Iamblico *de mister. Egit. cap.* 37. 39. Anzi quei di Tebaide in Egitto rigettauan tutte quelle assurdità de i Dei *Plutar. tr. d'Isid. & Osiri.* dicendo, che non è Dio, se non colui, ch'essi chiamauan capo, il quale non nacque mai, nè mai può morire, cioè l'eterno.

Hor tale era l'opinione dell'antichità (come Aristotile in più luoghi ne rende testimonianza) la quale teneua Zenone sì fattamente, che il negar l'vnità di Dio, e negar la diuinità gl'era vna cosa stessa, e se

essi

essi adorauano più Dei, solo per honorarli, e non perche nō conoscessero, che non erano naturalmente, & essentialmente tali, ma tutti dipendenti, e soggetti ad vn solo Dio, quale chiamauan Gioue. Conforme à ponto noi Christiani honoriamo, & adoriamo anco gl'-Angeli, e li Santi, con diferente modo però di quello honoriamo, & adoriamo Iddio, dal quale tutti l'altri deriuano, e dipendono: ouero potrebbe essere (conforme gia hò detto) che coloro attribuiuano questo nome di Dio a diuersi, per non conoscere, qual fosse la vera formalità, & essenza dell'esser diuino, che è (come nell'andato capitolo s'è veduto) l'esser indipendente, e da se stesso; da cui ogni altra cosa dipenda, infinito, immenso, eterno, & onnipotente, quali

cose ad vn solo possono conuenire.

Nell'vnica essenza Diuina susistono Trè Persone, trà di loro realmente distinte.

CAP. IV.

HOR per maggiormente penetrar co'l pensiero ne'profondi abissi della Diuina Essenza, e per muouer' i passi del nostro intelletto in quello marauiglioso, & intricato laberinto della Santissima Trinità, non bisogna fondarsi già nel solo discorso humano, ma procurarsi per guida, e filo, la misericordia diuina, quale s'è degnata riuelarci per mezzo delle sacre scritture questi sì alti misteri, perche l'intelletto dell'huomo non può conoscere, nè fissarsi con suoi discorsi in questo

ſto lucido, e riſplendente Sole diuino, nè diſcernere li perſpicaci, & immenſi raggi delle Diuine Perſone ſenza l'aiuto, e mezzo dell'iſteſſo Dio. Vediamo dunque, ſe ciò, che l'huomo non haueria da ſe ſteſſo mai conoſciuto, nè con ragioni naturali potuto prouare, poſſa almeno co'l ſuo diſcorſo approuarlo.

Noi conoſciamo nell'huomo due ſorti di produttione, vna naturale, l'altra artificiale; con la prima eſſo produce dall'iſteſſa ſua natura vn'altro huomo, con la ſeconda produce alcuna coſa da lui eſtrinſeca, e di differente natura, e conditione, e ciò non già come huomo, ma come artefice. *verbi gratia* vna caſa, vna ſtatua, ò ſimili, la qual produttione artificiale, è coſa certa, eſſer men degna, e nobile della naturale; Così vedia-

mo, hauer' Iddio prodotto com'artefice questo mondo, & ogni cosa, che in esso si contiene, non dalla sua natura; ma dal niente; dunque da questo mondo, e da questa produttione possiamo venir'in cognitione, che debba esserne vn'altra in Dio in quanto Dio, a se intrinseca, e dalla sua natura, e sostanza, quale sij più nobile, più eccellente, e degna di questa. Poiche essendo Iddio perfettissimo, & ogni cosa essendo in lui in perfetissimo modo, s'hà da dire, che anche questa produttione nobilissima in esso si ritroui.

Di più, si come l'huomo maggiormente si compiace, si diletta, & ama quello, ch'hà prodotto dalla sua propria natura, per esser a lui simile, e connaturale, che non si compiace di quella cosa da esso prodotta arti-

artificialmente, e di differente qual'ità, e natura; così anche più si compiacerà Iddio, e si dilettarà, producendo alcuna cosa dalla sua propria natura, la quale a lui sij eguale, che producendo qualonque altra cosa fuor di se, e dal niente, la quale non sij della sua propria natura, e sostanza, nè a lui simile; Dunque hauendo prodotto il mondo, è segno, che s'è di ciò compiaciuto, perche altrimente non l'haurebbe prodotto; ma perche ogni cosa in Dio è in perfetissimo grado, & eccellenza, che non può pensarsi maggiore (come già s'è prouato) bisogna dire, che in esso si troui la somma compiacenza, e sommo diletto, anzi che, se di questa fosse priuo, non sarebbe in ogni cosa infinitamente perfetto, & in lui si trouarebbe mancamento, il che non si può

dire; dunque dobbiamo confessare, che debba hauer prodotto alcuna cosa dalla sua essenza, e natura, in tutto, e per tutto ad esso simile, per potersi in quella maggiormente compiacere, e deletarsi, e quella sommamente amare.

Di più, ciascuna cosa creata produce sempre, & incessantemente la sua imagine, come si vede, ponendola per contro il specchio; dunque perche similmente Iddio, quale hà concesso questa produttione à tutte le cose da lui prodotte, non hauerà anche in se stesso questa virtù produttiua, per la quale produca sempre attualmente la sua imagine naturale, la qual è necessario, che sia prodotta a lui simile, e conforme, venendo dalla sua natura, & essenza?

Finalmente noi vediamo, che tutte le creature naturalmente

mente ſi danno, e communican all'altre; anzi quanto più ſono degne, e maggiori, più ſi danno, e più ſi cõmunicano; così i Corpi Celeſti continuamente danno le loro influenze a corpi inferiori, & il Sole ſempre cõmunica à tutti il ſuo lume, e calore; gl' elementi danno l'eſſere à ciaſcuna creatura; così l'alberi danno le foglie, e frutti alli bruti, & agl'huomini, per conſeruarli in vita; e finalmente frà gl'huomini vno ſi concede all'altro, vno ſi cõmunica al biſogno altrui con la ſua opra, & aiuto; Dunque in Dio, il quale a tutte le creature hà conceſſo queſta naturalezza, di darſi all'altri per vtile loro, anche maggiormente ſarà tal proprietà, di darſi, e communicarſi; ma perche tutto quello, che in Dio ſi troua, deue eſſere (come s'è detto) in perfettiſſimo

modo, ne ſegue, che eſſendo meglio, e più perfetta la communicatione ſoſtantiale, & intrinſeca, e dalla propria natura, & eſſenza, che l'eſtrinſeca, & accidentale, ne ſegue, dico, che tale communicatione ſij in Dio; anzi che non eſſendo in lui compoſitione alcuna, per eſſer ſimpliciſſimo, biſogna, che in lui il dare sij l'iſteſſo con la ſua eſſenza, la quale per eſſer' infinita, è neceſſario, che queſto ſuo dare ſij anche infinito, però deue darſi infinitamente, e totalmente, ſenza ritenerſi parte alcuna, eſſendo eſſo (come s'è detto) indiuiſibile in ſe ſteſſo, e ſenza parti.

In oltre Iddio è realmente infinito, e d'infinita virtù, e vigore; dunque deue hauer' vna natura ſommamente, & infinitamente attiua, e per conſequenza ne ſegue, che debba terminare

minare nella produttione di qualche cosa infinita, della quale non si possa pensare maggiore, altrimente sarebbe otiosa questa virtù infinita nell'infinita natura diuina; ma tal infinito è affatto impossibile, che possa da Dio esser prodotto dal niente; perche ne seguiria, che questo niente hauerebbe preceduto questo infinito, e si sarebbe dato tempo, nel quale esso non fosse anche prodotto, & all'hora quella natura infinita di Dio sarebbe stata otiosa, e mancheuole, e priua della compiacenza di tal produttione, e sarebbe bisognato, che poi producendo con la sua infinita virtù quell'infinito, essa si fosse mutata dal non essere all'esser attualmente produttiua, e con questo si sarebbe maggiormente perfettionata, e così non sarebbe sempre stata immutabile,

bile, & infinitamente perfetta, contro quello, che già habbiamo prouato. Bisogna dunque conchiudere, (per euitar tali assurdi) che questo Infinito sij prodotto dall'istessa natura, & essenza di Dio, & à lui intrinseco, e così, che sempre sij stato, nè mai habbi cominciato ad essere; ma non trouandosi altro infinito, che Dio, è necessario, che tanto il producente, come il prodotto sij parimente Dio.

Già sin quì habbiamo conosciuto in Dio per li suoi effetti, cioè per la produttione di questo mondo vna natura, ò virtù attiua infinita, con la quale infinitamente opra, e produce vn'infinito; vediamo hora, se dall'istessi effetti possiamo anche ariuar'à conoscer' il modo, con che questa natura diuina necessariamente, & infinitamẽte produca da se stessa il detto infinito.

Pri-

Primieramente si scorge benissimo nelli detti effetti, e creature da Dio prodotte vn'arte singolare, & vn'ordine marauiglioso trà di loro, nè si potendo dare arte, nè ordine, se non doue è intelligenza, ne segue dunque, che in Dio, di doue è vscito questo grand'ordine, & arte, sia vn'intelligenza. Secondariamente trà tutte le cose di questo mondo vediamo, che alcune intendono, altre non, pure sono tutte destinate ad vn certo fine, & ad vn certo segno, e nessuna stà otiosa nel suo camino, & opra, nessuna si suia dal suo scopo, e fine, e questo fine non ponno da loro prescriuerselo; poiche il principio d'ogni fine è intelligenza, & in molte delle cose create non si trouando intelligenza nessuna, bisogna, che Iddio, il quale l'hà prodotte, habbi a quelle

ordinato i loro fini, e però habbia per loro hauuto vn'intelligenza, & essendo innumerabili queste cose, & altre tanti i loro fini, è necessario, che quell' intelligenza sij molto sourana, & infinita, la quale possa compartire li suoi effetti a tante, e sì innumerabili cose.

In oltre, già noi habbiamo conosciuto, che Dio è infinito, e però non si può in lui considerar cosa alcuna, che anche infinita non sij, (essendo ogni cosa, che è vn Dio, l'istesso Dio) altrimente sarebbe insieme infinito, e finito; bisogna dunque, che la sua intelligenza sij anche infinita, con la quale sempre ab eterno habbi inteso, e sempre intenda tutto ciò, che è, e stato, e sarà, tutti i generi, le specie, & indiuidui, l'origini, li progressi, i fatti, i detti, i pensieri, & ogni altra cosa, benche mini-

minima; ma hauendo già prouato, che Dio è ſimpliciſſimo, & in lui non vi è coſa, che non ſij eſſenza, ne ſegue, che eſſo non ſolo habbi infinita intelligenza, ma che detta ſua intelligenza ſij l'iſteſſa ſua eſſenza.

Hor ſuppoſto queſta verità, già s'è detto, che Dio hà vna natura infinitamente virtuoſa, & operatiua, & eſſendo lui ſimpliciſſimo, non può in eſſo eſſer coſa, che non operi; onde ne viene, che queſta ſua intelligēza eternamente è in attuale attione, & operatione, e non abbatendoſi, ſe non in ſe medeſimo (nō eſſendoui altro in quell' eternità fuor di lui) ne ſegue, che intenda ſe ſteſſo; e così cōueniua, che queſto Intelletto diuino, come la faccia nel ſpecchio, faceſſe vna refleſſione verſo ſe medeſimo, e per queſta refleſſione concepiſce, e genera

in

in ſe vn'imagine perfettiſſima di ſe ſteſſo, e queſto è quello, che ſi chiama Figliolo di Dio, ò Verbo, e ſapienza del Padre.

Si dice Figliolo di Dio, perche è vna perfetta ſomiglianza di lui, e per eſſere queſta generatione più intima aſſai, che nõ ſono tutte l'altre generationi, che noi vediamo communemẽte, con le quali ſi generano li figli da loro Padri; Si chiama anche Verbo, ò parola, perche nell'huomo eſſendo due ſorti di parole, l'vna nell'intelletto, quale ſi dice parola interiore, che noi cõcepiamo prima, che pronuntiar' alcuna coſa, e l'altra eſce da quella, la quale s'eſprime per la bocca, e ſi chiama parola eſterna, e vocale; Così queſta concettione, che l'Intelletto diuino hà conceputo eternamente di ſe ſteſſo, la nominiamo, parola, che è l'imagine perfetta

fetta del ſuo intelletto, e ſi come l'Arteſice fà il ſuo lauoro p la forma, ch'egli ne hà conceputa prima nel ſuo intelletto, che è la ſua parola interiore, così Iddio p queſta parola interiore, cioè per il Verbo hà fabricato'l mondo, e quanto in eſſo ſi contiene; Finalmente la chiamiamo ſapiēza del Padre, perche ſi come la ſapienza nell'huomo è vna habitudine, che procede da più concettioni interiori, per la quale ſi perfettiona l'intelletto noſtro nella cognitione delle coſe alte; Così Dio eſsēdo l'altezza dell'altezze, e per queſta concettione di ſe medeſimo conoſcēdo ſe ſteſſo (e può hauer' eſſo maggior ſapienza, quanto la conoſcenza di ſe medemmo?) vien ad eſſer' il ſoggetto della ſua ſapienza ſteſſa: Hor queſta Sapienza, Verbo, parola, e Figlio di Dio, perche

perche sussiste da se stesso, si dice anche sussistenza, e persona diuina.

Hauendo (mercè la diuina gratia) ritrouato nella natura diuina per il suo intelletto vna produttione infinita del Figlio; resta hora, che vediamo, se si dà altra produttione d'altra Persona nell'esser diuino. Se noi consideriamo tutte le cose del mondo, vi trouaremo in ciascuna qualche sorte di volontà, che tende al lor bene particolare, e quanto più elle hanno d'intelligenza, tanto più hanno ancora di volontà, perche quanto maggiormente è conosciuto il bene, tanto più dalla volontà vien desiderato; nõ parlo delle cose insensibili, delle piante, dell'herbe, nè delle pietre stesse, nelle quali si vedono certe inclinationi naturali molto conosciute da i Dotti in questa scienza, ma

non

non si può negare, che gl'animali bruti non habbino vn' appetito sensitiuo, per il quale sono tirati dietro a ciò, che i loro sensi conoscono per il lor bene; Gli huomini poi con la lor volontà corrono dietro a gl'honori, ricchezze, e piaceri, ne' quali pretendono'l loro bene, e quanto più essi conoscono, più lo bramano, e vogliono; è ben vero, ch'il loro intelletto tal volta s'inganna, à scegliere il male per bene, e consequentemente fà degenerare la lor voglia, ch'esser doueua intellettuale, e spirituale, in vn certo appetito bestiale, e terreno. Hor colui, che hà dato a tutti questa volontà, non l'hauerà egli in se? e chi hà compartiti tanti beni a tãte cose, à chi più, & a chi meno, non hà volsuto a loro far gratia di quei beni? e colui finalmente, nella cui contempla-

templatione l'anime nostre sfogano la loro voglia, esso di voglia sarà priuo?

Oltre di ciò la natura della volontà è d'applicare tutte le potenze alle sue attioni, poiche indarno noi intendiamo, se non vogliamo intẽdere, in darno vediamo, se noi non vogliamo vedere, & indarno possiamo, se pur non vogliamo potere, e ciò si sperimenta giornalmente in tutte le nostre attioni, le quali nõ vengono all'effetto già mai, se esse non sono animate, e spinte dalla volontà. Hor così vediamo, che Dio hà adoprato la possanza sua, in far più cose, anzi infinite, & infinitamente diuerse; seguita dunque, ch'egli l'hà volute fare, e ciascuna per il suo fine, e tutte per lui medesimo, e per consequenza bisogna dire, che in Dio sij vna volontà. Mà sicome nell'anima nostra

nostra difficilmente distinguiamo le facoltà della volõtà dall'intelletto, per la congiontione, che si troua frà loro, con più ragione nella semplice essenza diuina dobbiamo giudicare, che queste due potẽze d'intendere, e volere sijno vna cosa sola, benche differenti secondo qualche ragione; Hor diciamo, che si come Dio intende, così anche vuole, anzi che non vuole, se non secondo che egli intẽde, perche'l bene conosciuto è il proprio oggetto della volontà; dunque in Dio è, si come vn'intelletto, così anche vna volontà; Vediamo hora ciò, che da essa volontà procede.

Già s'è cõsiderato in Dio vn' intelligenza, per la cui attione egli conosce, & intende se stesso, e così vi scorgiamo anche vna volontà, per cui, poiche egli

si

ſi conoſce, non può ſe non vole-
re ſe medeſimo, e ſi come queſt'
intelligenza per vna reſleſſione
di ſe ſopra di ſe ſteſſa hà gene-
rato vna ſeconda Perſona, che
ſi chiama il Figlio; così queſta
volontà, che eternamente ope-
ra (poiche eſſendo Dio vna pu-
ra attione, ſempre opera ab e-
terno) nō hauendo altro oget-
to, che ſe ſteſſa, per la ſua attio-
ne riflette anche ſopra di ſe, e
ſi diletta di quel bene infinito,
ch'egli vi conoſce, che è il Fi-
glio da lui generato, non poten-
do dimeno il Padre di non a-
mar' il Figlio, nel quale cono-
ſce tanti infiniti beni, & eſſer
talmente a lui ſimile, che è l'i-
ſteſſa ſua eſſenza; nè il Figlio,
può non riamar' il Padre, dal
quale conoſce l'eſſere, e tutto
ciò, che hà, e per queſta reci-
proca attione d'amore del Pa-
dre verſo'l Figlio, e del Figlio
verſo'l

verſo' l Padre, ſi produce vna terza Perſona, che ſi chiama Amore.

Così dunque queſta ſeconda produttione ſi fà da due inſieme, cioè dal Padre, e' Figlio, ſi come la prima viene ſolo dal Padre; E perche (come ſi dirà appreſſo) il Padre non è prima del Figlio, ma ab eterno ſono inſieme, però non procede prima l'amore del Padre nel Figlio, che dal Figlio nel Padre, perciò nõ ſono due produttioni d'amore del Padre, e del Figlio, ma ſolo vna, & è prodotto queſt' amore da tutti due, come da vn ſolo; e procedendo queſta Terza Perſona, cioè queſt' Amore dalle due Prime, nõ per via di ſimilitudine per l'intelletto, ma per l'atto della volontà, la chiamiamo prodotta, e non generata.

Finalmẽte queſta Terza Perſona,

ſona, e queſt' amore diuino vien nominato, lo Spirito Santo: ſi dice, Spirito, perche communemente chiamiamo ſpiriti le coſe di cui ci è naſcoſto il principio del ſuo mouimento, come i venti, il cui principio è incognito, e la reſpiratione dell' alterie, che procede da vn principio interiore; in ſomma perche ogni coſa, che hà vita, procede da qualche ſpetie di volontà per vn certo ſpirito: Si dice poi, Sãto, perche in Dio non vi è coſa, che ſanta non ſij, & anche per differirlo dagl' altri ſpiriti.

Hor ecco, che habbiamo ritrouato nell' eſſenza diuina Trè Perſone, cioè il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo; reſta hora di ſapere, qualmente eſſendo Dio ſommamente indiuiſo, e ſimpliciſſimo, e per eſſer l'intelletto, e l'intender di Dio l'iſteſſa eſſenza Diuina, biſogna, che la Perſona gene-

generante,cioè il Padre,e la generata, cioè il Figlio, sij l'istess' essenza indiuisibile,vna sola natura,e sostanza, e che in alcuna cosa non differiscano,se nõ,che vno sij il Generante, e l' altro'l Generato, che'l Padre habbi l'esser diuino da se stesso, & il Figlio dal Padre,e perche'l Generante, come tale non è il Generato, come generato, ne segue, che sijno due realmente distinti, in modo che vno nõ sij l'altro, ancorche habbino l'istesso esser Diuino;e perche tutto quest' esser diuino si communica, e dona, e niente si ritiene, ne viene trà essi somma egualità, somma similitudine, & vniformità, nè vno è maggiore,per esser' il Generante, nè l'altro è minore, per esser' il Generato, essendo(come hò detto) l'istessa essenza,e natura in ciascuno, e per cõsequenza sono essentialmente,

mente, e naturalmente vno ſolo, e così vn ſolo Dio, e non già due Dei? Nè anche ſi può dire, che ſecondo la duratione, vna Perſona ſij prima, e l'altra doppo, perche ſe bene vna dipende dall'altra, eſſendo vna dall'altra generata, però ſono egualmente eterne, e così ſenza mai hauer cominciato, Iddio è generante, perche tale è la ſua natura, & è generato nell' iſteſſa natura.

Similmente ancora la volõtà Diuina tanto s'eſtende, quãto'l ſuo intelletto, per eſſer l'intendere'l ſoggetto del ſuo volere (conforme s'è detto) & eſſendo l'intelletto, e l'intender di Dio l'iſteſſo Dio, ne ſegue, che anche la volontà per la ſua attione, & amore s'eſtenderà quanto Dio ſteſſo, perche'l volere, come anche l'intendere non è vn'attione, che paſſi nella coſa eſteriore, ma ſtà in chi

vuole,

vuole, & intende, perciò nel volere, & intendere qualche cosa sentiamo in noi qualche alteratione, là oue la cosa, che si vuole, e s'intende, niente si muoue; così lo Spirito Santo prodotto per la volontà del Padre, e del Figlio sarà in tutto, e per tutto ad essi eguale, nè è doppo di loro, ma ab eterno insieme con loro; però il Padre si dice la prima persona, secondo l'ordine d'origine, perche da nessuno riceue l'essere; il Figlio è nominato la seconda persona, perche deriua dal Padre; e lo Spirito Santo si chiama la terza, perche procede da tutti due; come si vede nel Sole, che nõ è prima della luce, nè il fuoco prima del calore, ancorche la luce, & il calore deriuino dal Sole, e fuoco.

Onde veniamo à conchiudere Trè Persone distinte in vna

essenza, quantunque simplicissima, e talmente queste Persone Diuine sono trè, che non ne possono essere di più, perche si come non possiamo imaginarsi Dio, senza quell'attrioni già dette, così non ne possiamo considerar' altre, che quelle, che stãno dẽtro di lui, e però vna quarta Persona non vi può esser ammessa; perche si come non può darsi in Dio, se non vna produttione per modo d'intelletto, producendo naturalmente tutto quello, che può, e secondo tutta la sua infinita virtù; & essendo vn' atto purissimo, & infinitamente attiuo, tutto quello, che può per il suo intelletto, lo produce tutt'in vna volta per vna produttione, e però il Padre nõ può produr'altro Figlio, che vno, perche tal produttione è infinita, & il Figlio prodotto anco infinito; così nè anche

dalla

dalla volõtà del Padre, e Figliò
può procedere altra Persona,
che vna, attesoche il Padre ama
il Figlio, & il Figlio il Padre in-
finitamente, quanto può amar-
lo, e questa infinita attione pro-
duce vn'amore infinito, che è lo
Spirito Santo; dunque si come
non può proceder dall'intellet-
to diuino, se non vn solo Verbo,
& vn solo Figlio, così da questo
reciproco amore del Padre, e
Figlio non può procedere altra
cosa, che lo Spirito santo, e pe-
rò restano queste trè Persone
solamente; cioè il Padre, il Fi-
glio, e lo Spirito santo.

Hor si come nella natura cre-
ata habbiamo letto, che vi è vn
Dio, così possiamo noi scorge-
re, e riconoscere l'orme ben
chiare di queste trè Persone in
vna sola essenza, se bene non
poteuamo ben scorgerle prima,
che ci fosse riuelato sì alta dot-

trina, e profondo mistero, com' à ponto auiene delle lettere di cifero, che noi non possiamo, nè leggere, nè chiarire, se altrōde nō habbiamo, ò p conghiettura, ò per altra via qualche notitia del soggetto, che esse recano.

Dobbiamo dunque credere, darsi queste Trè Diuine Persone distinte in vna sol natura, se bene non si comprenda, come ciò possa essere, perche molte cose conosciamo per esperiēza, le quali non le possiamo capire co'l discorso; per essempio, che l'anima, & il corpo, quali sono molto diuersi trà di loro, faccino vn'huomo, lo veddiamo; ma come questo possa essere, non lo possiamo comprendere; se dunque quello, che vediamo, nō possiamo capire, come vorremo comprendere quello, che nè anche veder possiamo?

Però

Però a quelli troppo curiosi, quali sopra di questo articolo vogliono dimandare, il come possa essere, e sussistere, prima mi dichino, com' essi son generati, e poi gli responderò della generatione del Figlio di Dio, prima mi dichiarino la natura dello spirito, che batte nelle loro alterie, e poi l'esplicarò, quale è'l procedere dello Spirito Santo; e se son forzati à tacere in cose, che esperimentano in loro stessi, non voglino sapere comprensiuamente quelle cose, che occhio nõ hà veduto, nè orecchio vdito, nè intelletto humano può arriuare.

Quest' alta, e soprana dottrina, che hò secondo l'humana capacità esplicata, non fù riuelata da Dio solo a noi altri Christiani, ma molto tempo inanzi la venuta di Christo, anche quelli Filosofi gẽtili n'hebbero

bero qualche ſentore, ſe bene confuſa, & oſcuramente.

Onde Mercurio Triſmegiſto *in Peman. c.* 1. il quale fù quello, ch'inſegnò leggere agl'Egittij, e ritrouò loro la geometria, e l'aſtrónomia, e fù riputato, & honorato trà loro come Dio, ci laſciò ſcritto tali documenti. Dio, il quale ancora è intelletto, vita, e luce, generò vna parola, che è vn'altro intelletto, maeſtro, & artefice d'ogni coſa, e cõ quella parola vn'Altro, il quale è il Dio igneo, e la Diuinità dello Spirito. Et in vn'altro luogo allegato da Cirillo. *l.* 1. *cont. Iuli.* dice: Quella parola lucente, che procede dall'intelletto, è il Figlio di Dio, e l'intelletto è Dio il Padre; eſſi non ſon già differenti l'vno dall'altro, e la loro vnione è vnione di vita. Altroue poi *Aſchep. c.* 3. 7. parla della terza Perſo-

na

na in tal guiſa: Ogni ſpecie è viuificata da vn Spirito, vno Spirito riempie ogni coſa, quello Spirito come vn' organo è ſogetto alla volontà di Dio.

Se veniamo poi alli Greci. Orfeo, il più antico di tutti cominciãdo à parlar di queſti miſteri, dice così: Guarda pur a quella parola diuina; Non ti partir da preſſo a lei, egli è quella, ch' hà formato'l mondo, che è immortale, e ſecondo'l detto antico, perfetta da ſe ſteſſa, ma non può neſſun vederla, che con l'intelletto.

Platone *in Epimonide* dice: Ciaſcuna ſtella fà il ſuo corſo, ſecondo che hà ſtabilito la parola diuiniſſima. In vn' altro luogo poi, *lib. 6. Reipub.* nomina il Figliolo del Buono, a lui ſomigliantiſſimo in ogni coſa, eſſend' il Buono com' il ſole, & il Figliolo, come la virtù viſiua,

che noi ne riceuiamo. Et a Dionisio Tiranno, che cercato l'haueua della natura Diuina, ecco come distingue tutte le trè Persone: Della natura del primo (rispose egli) conuien parlarne con enigmi, ogni cosa è in torno al Rè dell'Vniuerso, & ogni cosa per cagion di lui, & esso è causa di quanto vi è di bello, & in torno al Secondo sono le seconde cose, e del Terzo le terze.

Plotino *in Enne.* 5. *lib.* 3. 5. *c.* 13. si fondò anco più inanzi in questa materia, & hebbe così à dire: Vi sono trè susistēze principali; l'Vno, ouero il Buono; l'Intelletto, ouero mente; e l'Anima del mondo, e di questi trè non accade parlare, se non hauendo inuocato Dio; se ci vien dimandato, come si generano esse l'vna dall'altra? noi ragioniamo delle cose sempiterne, e

però

però non s'imaginiamo vna generatione temporale: E forza dunque, che ciò, che vien generato, sia intelletto, e quest'intelletto è la parola di Dio, l'imagine di Dio, e gli è inseparabilmente congionta, e non è da lui separata, se non, perche l'vno non è già l'altro; Il Generato per vna certa conuersione riguarda verso'l Generãte, e questo riguardo altro nõ è, che l'intelletto, cioè l'intelligenza del Buono; Or come questo Vno non è se non vno, così quest'intelletto è ogni cosa, perche nascẽdo dal primo principio, egli conosce ogni cosa, e produce tutto quello, che è tutta la bellezza dell'idee. Parimente in vn'altro luogo *l. 2. e cap. 5. 6. 7. & l. 4. c. 2.* soggionge: Quello, che intende se stesso, non è già separato d'essenza dalla cosa, ch'egli intende, ma coesistendo

in ſe ſteſſo, riguarda ſe medeſi-
mo, onde di due ſi fà vna eſſen-
za iſteſſa.

Parlando poi della terza ſuſi-
ſtenza, e Perſona, dice *Enne*. 6.
li. 8. *c*. 13. 15. Perche Dio hà
oprato, e nõ opra non volendo,
egli hà dunque vna volontà.
Dio dunque, che è il bene iſteſ-
ſo, empie la ſua volontà ſteſſa,
eſſendo ciò, ch' egli *vuole*, e vo-
lendo ciò, ch' egli è; E la ſua
volontà è ſua eſſenza ſteſſa, e
queſta volontà poi è vna attio-
ne, & operatione di lui, e quella
ſua ſuſiſtenza ſteſſa. Quel me-
deſimo Dio è l'amabile, e l'amo-
re, e quell'amore è amor di ſe
ſteſſo. Se dunque colui, che ap-
pete, e chi vien appetito, è an-
cor tutt' vno, certo l'appetito,
e l'eſſenza ſarà tutt' vna coſa.

Porphirio finalmente, a cui
Plotino diede i ſuoi libri da ri-
uedere, il più dotto (dice il Pa-
dre

dre Sant'Agoſtino) frà Filoſofi, e capital nemico de' Christiani, pure *libro 4. hiſtor. philoſ.* dice così. L'eſſenza di Dio và infino a trè ſuſiſtenze, imperòche vi è Dio ſupremo, che è il Buono, doppo lui il Secondo, che è l'Opifice dell' Vniuerſo, & il terzo è l'Anima del Mondo.

Eccò dunque in quanto ai Filoſofi Gentili, sì auanti, come doppo la venuta di Chriſto, qualmente la loro Filoſofia è d'accordo con la noſtra Theologia. Aggiongiamo quì la confeſſione de' Demonij ſteſſi, quali mal grado loro rendono teſtimonio di queſta verità. Racconta Suida, che Tuli regnò anticamente in tutto l'Egitto, & inſuperbitoſi, interrogò Serapide principal' Idolo degl' Egittij, ſcongiurandolo aſſai, di non ingannarlo, e gli diceſſe chi haueua regnato prima di lui, che

così potēte fosse, come egl'era. a cui Serapide rispose con questi versi

Dio pria, poi la Parola, & Spirito insieme,
Tutti trè d'vn'essenza, & vanno in vno,
Di cui la forza è eterna. O huom' và via,
Più beato è di te, chi è sconosciuto.

Prolisso son stato in questo capitolo, perche molti stiman, che questa dottrina sia talmente repugnāte al senso humano, che la Filosofia non la potrebbe mai approuare, nō considerando, ch' altro è il concepire vna cosa, & altro l'approuarla, quando ella è cōceputa; E però conchiudiamo, che per la ragione aggionta alla diuina riuelatione, per le vestigie, che se ne vedono al Mondo, per l'immagine, che ne riluce in noi, per la confessione di tutta l'antica

Theo-

Theologia, e per il testimonio de' Diauoli stessi: nell' vnica essenza di Dio vi è vn Padre, vn Figlio, & vn Spirito Santo; vn Padre eternamente col'intelletto generante vn Figlio, & vn Spirito eternamẽte procedente dalla volontà del Padre, e Figlio.

Christo è vero Dio, & huomo.

CAP. V.

NAturalmente può conoscer l'huomo: esser molto obligato à Dio, per hauerlo creato, e datogli vn'essere più pfetto di tutte l'altre creature visibili di questo mondo, anzi tutte esser fatte p suo seruigio, e giouamento, e che però douerebbe seruire al suo Creatore, vbbidirlo, & amarlo, per sodisfar'al debito li tiene; ma esso

hà

hà fatto tutto l'opposito, quello offendendo, e disubedendo; Laonde in luogo di sminuire, accrebbe nuoui oblighi con Dio, e tali offese via più s'aggrauano, considerando chi le fà, & a chi sono fatte; vn figlio ribellarsi contra suo Padre! vna creatura contra il suo Creatore! il seruo contra il suo Padrone! e l'huomo contra Dio! quale essendo infinito, vien'ad essere tal'offesa, & ingiuria anco infinita, e per consequenza restiamo con debito infinito, e meriteuoli d'infinita pena; douendo questa esser proportionata alla colpa.

A questa infinita nostra miseria vi vuole vn rimedio, e bisogna trouar vn modo, con che Iddio essequisca in noi la sua misericordia, senza ponto pregiudicare alla sua giustitia, e che si verifichi, qualmente esso

ſij infinitamente miſericordioſo, & infinitamente odij il peccato, e per ciò infinitamente li punisca; Così Iddio reſti infinitamente ſodisfatto, già che fù infinitamente offeſo.

Se l'huomo l'offeriſſe tutt'il Mondo, per ſodisfarlo, non baſta, perche non gl'offeriſce ſe non quello, che hà riceuuto da lui, & hà già perduto, per eſſerſegli ribellato: Se offerirà ſe ſteſſo, che offeriſce egli altro, che ingratitudine, ribellione, & attioni peruerſe, voglio dire, che farà egli, ſe non di nuouo prouocar l'ira di Dio ſopra di ſe? Forſi l'Angelo potrà eſſer buono ad intrauenire, per placar'Iddio, e ſodisfarlo? eſſo è creatura finita nel ſuo ben'oprare, e meritare, e non può ricoprire vn'infinità di male, & eſſendo carico di debiti con Dio per li beni da lui hauuti,

hà

hà da sodisfar', e ringratiar per lui, e non può caricarsi d'altri, per pagar'in nome altrui; questo sarebbe vn impiastro infinitamente più picciolo della piaga; & vna coperta, che non ricuopre, se non à mezzo.

Vi bisogna dunque vn'infinito, per sodisfar'ad' vn'altro infinito; vno, che possa infinitamente meritare, e sodisfare, per pagare vn'obligatione, e scancellar'vna pena infinita, douuta ad vna infinita colpa, & non dandosi altro infinito, che Dio, conuiene, ch'esso medesimo interuenga frà la sua giustitia, e misericordia, e si j mediatore a se stesso, e si come egli prima c'hà creati, ch'egli stesso ci ricrei, cioè ci crei di nuouo; ma come ciò può essere, bisognandoui distintione, e separatione trà chi sodisfa, & è sodisfatto, trà chi dà, & accetta, e trà chi me-

merita, e verſo di chi ſi merita?

Nel capitolo paſſato habbiamo veduto, che in Dio ſono Trè Perſone trà di loro diſtinte, ma vnite in vna eſſenza, coeterne, & eguali. Il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo: così può beniſſimo farſi, che vna di queſte Trè Perſone s'intraponga trà l'ira di Dio, e la noſtra infinita colpa; e poiche coſi è, conuerrebbe più toſto alla Seconda Perſona, cioè al Verbo, e Figlio del Padre Eterno, atteſo che (come già diceſſimo) hauendo per eſſo Iddio creato l'huomo, per l'iſteſſo lo ricrei; e volendo adottarci, cioè ammetterci nel l'heredità del Cielo, dalla quale s'erauamo per la colpa banditi, chi deue ciò fare, che il Figlio di Dio?

Hor queſto Dio infinito hà da pagare la noſtra diſubidienza con la ſua vbbidienza, il noſtro

ſtro demerito co'l ſuo merito, la noſtra ſuperbia, con la ſua humiltà; ma non potendoſi ſcã-cellar la colpa, che con la ſua pena, nè darci la vita, che con la ſua morte; & Iddio non potendo eſſer a neſſuno ſoggetto, & humiliarſi, nè meritare, nè patire, nè morire, come ſi farà dunque? che rimedio vi potrà eſſere? Biſognerà, che queſto Mediatore ſia inſieme Dio, & huomo; Dio, per eſſaltar l'huomo, & aualorar'il ſuo merito in infinito; & huomo, ꝑ vbbidire, & humiliarſi, per meritar, patire, e morire, perche per portar le pene dell'huomo, e per reconciliarlo con Dio, conuien, che anche ſij tale, perche ſe non foſſe di quel genere come noi, non haureſſimo parte in lui, nè eſſo in noi, così non ci giouarebbe nulla, nè la ſua ſodisfatione, nè il ſuo merito.

Con-

Conuien dunque (dico) che ſia queſto Mediatore, huomo, ſenza però alcuna colpa, hauendo da vincere il peccato, e che nõ habbi macchie, douendo lauar le noſtre brutture; ma noi ſappiamo, che tutti gl'huomini, che naſcono, ſono tutti inclinati al peccato, e procliui al male, per eſſer nati con laidezza della colpa, & nella noſtra corrotta, e mal'abituata natura; dunque conuiene, che queſto huomo ſij conceputo d'altra foggia degl'altri huomini.

Diciamo per tanto, che al tempo ſtatuito dalla Diuina volontà, creò Iddio vn'anima rationale, la quale infuſe nel corpicciolo conceputo per opra del Spirito Santo nel ventre puriſſimo di Maria Vergine, e nell'iſteſſo momento il Verbo aſſumè quella natura humana, e ſi come dell'anima immorta-

le,

le, e del corpo mortale si constituisce vn huomo, così frà quell'huomo, & il Verbo Diuino ne vien Christo, vero Dio, & huomo.

Nè per ciò quella Diuina Maestà mutò all'hora la sua sedia, essendo sempre in ogni luogo per la sua immensità; nè si priuò per questo della sua grandezza, & eccellenza, essendo immutabile; ma più tosto solleuò l'humana natura à se; nè finalmente quell'infinita luce del Diuin Sole per l'vnione con l'huomo restò niente offuscata, ma più tosto l'huomo venne ad esser da quella illustrato, illuminato, e perfettionato; e si come l'huomo crescendo, ò disminuendo, non spetta niente all'anima, così Christo patendo le miserie humane, e la morte, ciò solo apparteneua ad esso come huomo, mà nella sua Diuinità

non

ñon penetrauan, e però come huomo faceua cose humane, e come Dio opraua marauiglie diuine.

Ma se vi fosse alcuno, il quale dubitasse, se veramente Christo fosse Dio; per conuincerlo, & assicurarlo di questo, li deue bastar' il considerare la sua vita, il suo predicare, e li suoi miracoli, e da quiui ne cauerà sì euidente consequenza della certezza della sua diuinità, che di quella non potrà nel suo intelletto più hauer luogo alcun dubbio.

Primieramente Giesù Christo disse di se stesso, ch'era figlio di Dio, & eguale al Padre, anzi esser co'l Padre vn solo Dio in essenza, e natura, e che da lui è eternamente generato, nè mai hà hauuto principio, ma che sempre fù co'l suo Eterno Padre, e consequentemente dice

esser

esser Creatore del mondo, & onnipotente, e s'attribuisce quell'opre, che solamente a Dio conuengono; come rimetter'i peccati, il douer risuscitare nel fine del mondo tutti i morti, e giudicarli, e che darà la sentenza di vita eterna à buoni, e di perpetua dannatione a mali. Di più dice, esser mandato dal Padre in questa terra, per liberarci dal peccato, & esso poi manda i suoi Discepoli per l'vniuerso, à predicar'il suo nome, e la sua dottrina, promettendo premij nell'altra vita a chi li crederà, e pene dell'inferno a chi non vorrà prestarli fede.

Dunque se Giesù Christo nō fosse vero figlio di Dio, e coessentiale co'l suo Eterno Padre, e da lui in verità non fosse stato mandato, ma ogni cosa, ch'hauesse predicato, fosse bugia, ne se-

ſeguiria, che ſarebbe eſſo il maggior inimico di Dio, & il più contrario, che mai haueſſe hauuto, volendo vſurparli quel-l'honore della diuinità, & adoratione, che ad eſſo ſi conuiene. Se così foſſe dunque, come permetterebbe il vero Dio, che queſto Chriſto perſeueri? Qual Rè ſopporterà mai, che nel ſuo Regno vi ſij alcuno Eſtraneo, quale falſamente ſi publichi per ſuo Figlio, e da lui mandato? Dunque biſogna confeſſare, ò che Dio non vi ſia, il che naturalmente ogn'vn conoſce eſſer falſo; e non poſſa rimediar, e caſtigare queſta ingiuria, che ſe li fà, il che non può nè anche dirſi, eſſendo onnipotente (come ſi è prouato) ò vero che Chriſto veramente ſij ſuo vero figlio, a lui eguale, e da lui mandato, e che quel, che hà predicato, & inſegnato, ſij la verità.

In oltre, ſe Chriſto non foſſe tale,ne ſeguiria, che tutti quelli,li quali l'hanno perſeguitato, & vcciſo per tal cauſa, cioè per farſi figlio di Dio, queſti dico,hauerebbero fatto grand' honore,e ſeruigio al vero Dio, hauendo perſeguitato, & vcciſo vn ſuo principal nemico, e perciò deuono da Dio molto amarſi, honorarſi, e premiarſi ſopra tutti, hauendo così ben vendicato la diuina ingiuria, per conſeruar l'honor diuino; e p il cōtrario quelli,ch'honorano, e ſeguitā Chriſto,douerebbero da Dio eſſer'odiati, depreſſi, e caſtigati ſopra tutti gl'altri huomini del mondo,poi che honorano, & adorano quello, che è capital ſuo nemico,& vſurpatore del ſuo hono-re, e gloria; E però il popolo Giudeo,quale hà perſeguitato, & vcciſo Chriſto per tal cauſa, doue-

doucrebbe eſſer ſopra tutte le nattioni honorato, & eſſaltato, & il popolo Chriſtiano , che adora, & honora queſto Chriſto, douerebbe eſſer ſopra ogni ſorte de genti depreſſo , e maltratato ; ma tutto l'oppoſito di ciò ſi vede, eſſendo che il popolo Chriſtiano è in grand'honore, potenza, e ſtima per tutt'il mondo, eſſo tiene il Romano Impero , & è temuto, e ſtimato da tutte le nattioni.

Pillato poi, quale ingiuſtamẽte lo ſententiò, ſcriue Gioſeffo Hebreo *l. de bello Iud.* che ammazzò ſe ſteſſo per diſperatione. Herode Aſcalonita, quale voleua vccider Chriſto in quelli innocenti fanciulli, morſe mangiato viuo da vermi; Parimente l'altro Herode Tetrarca, che trattò Chriſto da pazzo, fù priuato del Regno, e relegato in eſilio, oue viſſe, e morſe miſerabilmente.

Di più, chi considera bene l'historie, trouerà, che gl' Hebrei mai furono da Dio castigati, trauagliati, & oppressi da graui calamità, se non quando haueuano commesso qualche graue sceleragine, come quando furno fatti schiaui in Babilonia, per hauer prima idolatrato, & vcciso i Profeti. Così anche doppo d'hauer ammazzato Christo, sono stati più longamente, e duramente puniti, e castigati; Onde racconta Gioseffo, che Tito mentre teneua assediata la Città di Gierusalēme, diceua che per molti protenti Dio s' era talmente sdegnato contro gl' Hebrei, e temeua, che anco contra di lui si sdegnarebbe, se hauesse ad essi perdonato, però in detta Città perirono di fame, e ferro più d'vn millione de Giudei, e fattine schiaui più di nouanta milla.

Ag-

Aggionſe l'iſteſſo Gioſeffo, che'l detto Imperatore Tito circondando le mure della Città aſſediata, e vedendo iui ne' foſſi tanti cadaueri, e tanto ſangue degl'Hebrei ſparſo, moſſoſi à compaſſione con gran pianto, & alzando le mani al Cielo, chiamaua Iddio in teſtimonio, come queſta non era opra ſua; Laonde Filoſtrato *in vita Apollonij Thianei* afferma, che hauēdo il medemmo Tito preſa, e ſpianata la Città di Gieruſalemme, e l'Eſſercito vittorioſo volendo coronarlo, acciò trionfaſſe di tale ottenuta vittoria, riſpoſe: eſſer' indegno di tal' honore, per non eſſere lui ſtato l'autore di tal' opra, ma che Iddio gl' haueua dato aiuto, per sfogare l'ira ſua contro i Giudei ſuoi nemici; Oltre di ciò ſono ſempre ſtati ſin' hora per il mondo banditi, vitupe-

rati, ſprezzati, e ſchiaui. Biſogna dunque dire, che non eſſendo ſtati l' Hebrei trauagliati, e caſtigati vna ſol volta, nè per qualche tempo, conforme ſoleuan eſſere per li peccati humani, che commetteuano, ma hauendoli Dio data tanta pena, sì longo, & attroce caſtigo; ſia chiaro ſegno, che'l loro peccato fù di leſa maeſtà, e non per hauer' offeſo, & vcciſo vn' huomo ordinario, ò Profeta, ma che era inſieme Dio.

In oltre, ſe Chriſto ci haueſſe ingannati, co'l farſi Dio, eſſo non hauerebbe già amato Dio con tutt' il cuore, nè honoratolo ſopra ogni coſa, come ſi conueniua, ma più toſto primieramente hauerebbe amato ſe ſteſſo, & il ſuo honor proprio, la ſua lode, e gloria; Di più in tutta la ſua vita ſarebbe ſtato ſuperbo, altiero, e deſioſo

d'eſſer'

d'esser' essaltato, e così la dottrina, che hauerebbe insegnata a' suoi Discepoli, e seguaci, sarebbe anche stata contro la verità, contra Iddio, contra la giustitia, e tutta fondata sù l'amor proprio, e proprio solo interesse; Ma ciò è falsissimo, perche vediamo, che l'Euangelio, la legge, e dottrina di Christo è verissima, sãtissima, e giustissima, fondata nell' amor vero, e puro, contraria à tutti i mali, e contra l'honor, & amor proprio, e tutta indrizzata all' honor, e gloria di Dio; e finalmente la vita di Christo fù tutta humiltà, patienza, e dispreggio di se stesso; dunque'l suo fine non era il farsi honorare, e falsamente imputare quelli titoli, e dignità, che a Dio si conuengono.

Se passiamo poi à considerare più minutamente, quello oc-

corſe nella vita di queſto Chri-
ſto, nõ già ſecondo ne ſcriuono
ſolo l'Euangeliſti, ma conforme
l'Hiſtorie, ilche nè anche l'iſteſ-
ſi Giudei'l poſſon negare, ve-
draſſi chiaro: Qualmente bi-
ſogna confeſſare, che ſia non
ſolo huomo, ma anche Dio.
Dicono primieramente, che eſ-
ſo nacque di Vergine; che coſa
più ſtrana di queſta? il voler
farſi credere, e poi cominciare
la ſua hiſtoria da vna coſa sì
marauiglioſa? pure ciò fù pre-
detto molto tempo inanti, poi-
che noi leggiamo: qualmẽte il
Tempio della pace in Roma,
quel dì, che Chriſto nacque, ca-
dette, di cui Apollo nella ſua
fondatione, haueua riſpoſto a i
Romani, che durarebbe ſin che
vna Vergine haueſſe partorito,
onde tutti ſtimauã, che doueſſe
eſſer perpetuo; e l'iſteſſo Maho-
metto confeſſa nel ſuo Alcora-
no,

no, *Azo*. 4. 5. che l'Arcangelo Gabrielle fù mandato da Dio alla Vergine Maria, e l'annontiò, come anche vergine doueua concepire per onnipotenza diuina vn Figlio, quale insegnarebbe la vera, e santa legge.

Di più, vna Stella (dice l'Euãgelio) quando Christo nacque in Bethleme, fù osseruata da i Sauij nell'Oriente, la quale essi seguitorono, fin che li conducesse al luogo, doue era Giesù; Lascio pensare a chi hà intelletto, che cosa hauesse giouato il dir questo all' Euangelista, per autenticar' il suo euangelio, s'hauesse principiato da vna bugia, la quale da ciascun popolo sarebbe potuta esser conuinta. Pure, che ciò sia vero, ne scriue Plinio; qualmente in quel tempo medesimo Augusto, essendo Presidente ne i giochi di Vene-

re in Roma, fù veduta vna Cometa (così chiamansi tutte le stelle straordinarie) di cui il Colleggio de' Pontefici giudicò per li singolari segni, ch' haueua, che non annontiaua come l'altre Comete, guerra, peste, e mortalità, ma la vicina salute del genere humano, & à detta Cometa fù eretta vna statua, e quindi habbiamo quel verso di Virgilio *in 9. ecloga*.

Ecce Dionæi processit Cæsaris Astrum volgendo sopra d'Augusto ciò, che conueniua a Christo. Et Origene *contra celsum* raccõta, che Cheremõ Filosofo Stoico giudicò, quella esser' vna stella salutare, e vedẽdo i suoi Dei venir meno, passò in Giudea cõ alcuni Astrologhi, per ricercar' il vero Dio; e Calcidio Platonico dice espressamente, che i Caldei osseruorono, che ella annontiaua la venuta di Dio

quà

quà giù per la gratia de mortali.

Hor dico io, ſe queſta ſtella era dell'ordinarie, che ſtanno nel Cielo, che miracolo fù egli che ella laſci'l ſuo officio, per ſolo ſeruire a Gieſù all'hora nato? e ſe fù nuouamente creata, da cui ſe non dal Creatore, e per cui ſe non per lui medeſimo? Poco vale l'inuentione di quel perfido Giuliano, il quale non potendo negare l'apparitione di queſta ſtella, e la venuta de' Sauij da quella guidati, vuol far credere, che quella era la ſtella chiamata *Aſaph*, oſſeruata da gl'Egittij, la quale ſi vede di quattrocẽto in quattrocẽto anni; ma dico io, perche coſa ne' ſecoli inanti tal ſtella mai ſi legge eſſer comparſa? e perche in mille, e ſeicentocinquantaquattro anni paſſati doppo l'apparitione d'eſſa, quãdo nacque

Christo, mai più si vidde? e che occorreua, che si mouessero quei Trè Sauij, a seguirla, se essa era vna stella naturale? e se era tale, perche si prendeua cura di guidarli à ritrouar Giesù all'hora nato, e finalmẽte à che tanto spauentarsi Herode, che procurasse d'vccider questo fanciullo con strage di tanti innocenti, dubitando nõ gli togliesse il Regno, solo fondato nel sentir dire da i Sauij, che per honorarlo era cõparsa vna nuoua stella?

Dalle sei hore (racconta l'Euangelista) in fin'alle noue, cioè al mezzo giorno furono tenebre in tutto'l paese, per la morte di Christo, e seguì vn gran terremoto. Phlegon Traliano liberto d'Adriano. 11. 13. *Cronicæ*, il più diligente di tutti li Scrittori Cronisti, nota, che il quarto anno della ducentesima

decima

decima Olimpiade vi fù vn'Ecclisse del Sole, la più grãde, che sia stata già mai, e con quella vn terremoto strano, questo è á ponto il decimoottauo anno di Tiberio, nel quale Giesù morse. Et Eusebio dice, hauer letto il medesimo ne i Comentarij de' Gentili, e Luciano Prete d'Antiochia gridaua à quelli, che lo tormentauano: Ricercate i vostri annali, e trouarete, che nel tempo di Pilato cessò la luce à mezzo giorno, & il Sole si tenne nascosto, mentre patiua Christo; finalmente Tertuliano *in Apolog.* li manda a quei libri medesimi. Che tal ecclisse poi non possa esser stata naturale, è commune dottrina di tutti gl'Astrologhi; Dunque bisogna sij vn prodigio fatto da Dio, che è sopra la natura, per risentirsi de' dolori di Christo; ma come l'hauerebbe oprato

esso, se quello, che patiua non era suo amico? e come poteua esserli amico, se hauesse predicato inganni, bugie, e tribuitosi il nome di Figlio di Dio falsamente?

Dicono anche, che fù spezzato il velo del Tempio; per certificarsi, se ciò era vero, ò falso, altro non vi voleua, ch'andarlo à vedere, oue staua, e poi conuincerli di bugiardi, se nõ l'hauessero così trouato.

Finalmente scrissero l'Euangelisti, che Christo fece molti miracoli, & che alla fine morse sopra vna croce, ma che il terzo giorno risuscitò, conforme esso prima predetto gli haueua. Se egli li hauesse promesso, come Mahometto, il quale disse di quà à ottocent'anni io tornerò à vederui, hauerebbe preso termine, per poter mentire; ma promettendo di tornar da loro

frà

frà tre giorni, ſarebbe preſto ſtata ſcoperta la ſua mẽzogna, & inganno, quando tornato nõ foſſe. Onde ſi leggon nell'antichità Giudaiche *li.* 18. *c.* 6. di Flauio Gioſeffo Hebreo parlãdo di quello ſucceſſe in quei tempi, che Tiberio Ceſare imperaua, queſte parole: Fù Gieſù huomo ſauio (ſe però è lecito chiamarlo huomo) perche faceua mirabili opre, hauẽdolo Pilato per l'accuſatione de' principali della gẽte noſtra dannato alla Croce, non l'abbandonorono quelli, che da principio l'hanno amato, ma apparſe loro vn'altra volta viuo, ſecondo, che li Profeti diuinamente inſpirati di quello predetto haueuano.

Hor a chi non voleſſe creder queſta Reſurrettione di Chriſto, e comparſa a ſuoi Apoſtoli, dimando, perche eſſi vedendo, che

che non gl'hà osseruato quello, che gli promesse, per qual causa gli prestano fede, lo predicano per Dio, e per l'istessa verità, in luogo di lamentarsi di lui, per esser stati da esso burlati? perche, dico, vanno predicando, che è risuscitato, che gli hà parlato, fatto miracoli in presenza loro, e per mantener ciò s'esibiscono, à patire atroci tormenti, & crudeli morte?

Predicano anche, qualmente doppo, che ascese in Cielo alla loro presenza, gli mandò frà pochi giorni (conforme l'haueua promesso) lo Spirito Santo in lingue di fuoco, quale li fortificò nella fede, e gli diede la sapienza, l'intendimento di tutte le lingue, e il parlare di tutti i linguagi; chi ciò creder non volesse, mi dica, come quelli poueri Pescatore, & ignoranti, che non sanno altro, che

la lingua materna, e questa anche rozzamente, con tutto ciò essendo andati per tutt'il mondo, à predicare ad ogni sorte di persone, da ciascuno eran intesi? in modo tale, che in meno di quarant'anni tutt'il mondo conosciuto era pieno del nome di Giesù: Fù quest'historia tãto verificata in quei tempi, che Simone Mago per vantarsi diceua: esser lui quello, ch' era discesó sopra gl' Apostoli nelle lingue di fuoco, sotto pretesto, che per arte magica faceua mostra, d'hauer il dono delle lingue. E poi quel Pietro, che prima sbigottito dalle minaccie d'vna vil Donicciola alla presenza dell'istesso Christo trè volte lo negò; poi morto che fù, onde hà presa tanta forza, e vigore, di publicarlo per Dio in Gerusalẽme, inanzi all'Imperatori? nè vi è minaccia,
nè

nè tormenti, che lo possa far tacere?

Bisogna pur conchiudere, che tutte queste cose, e ciascuna di esse non sarebbero potute occorrere, se Christo (conforme diceua) non fosse stato mandato dal suo Eterno Padre, e che esso non sij similmente Dio con lui.

Dico parimente, che il fine della venuta del Messia, e Redentore al mondo, per il quale da Dio fù mandato, è la salute del genere humano, e però tutte le sue predicationi, che altro sono, che della remissione de' peccati, e dell'acquisto del Cielo? Il Regno poi, e Signoria, che pretendeua questo Christo, e prometteua à suoi seguaci, non era già di questa terra, ma regno santo, e spirituale, e dell' altra vita. S'imaginauan gl'Hebrei vn' Imperio d'vn'altro

tro Alessandro, di farsi adorar da tutte le nattioni, e però non poteuan sopportare, di douer' ammettere questo Christo, humile, e pouero, il quale non prometteua altro, che patimēti, passioni, e morte, e chiama beati solo quelli, che soffriranno trauagli, persecutioni, e che s'humilieranno, che renderanno bene per male, e ch'ameranno li proprij nemici, e rimetteranno l'ingiurie, a questi tali (dico) che sin'alla fine in tal'essercitio perseuereranno, promette la salute eterna; che cosa dunque si può imaginar di temporale in questo regno di Christo, di cui la prima, & vltima lettione è, che conuien perder questa vita, per saluarla eternamente?

E vero, che li Giudei aspettauan'il Messia con gran seguito, e magnificenza, con feste, e

trionfi

trionfi, combattente contro li suoi nemici; ma esso, che veniua, per acquietar l'ira di Dio, per vincer il Diauolo, per insegnarci il modo d'acquistare il Cielo, cioè con l'humiltà, e patienza; e finalmente perche odiassimo li beni di questo mondo, doueua venir pouero, humile, e sopportar ingiurie, patir', e morire per noi. Se fosse venuto con tutto l'imperio del mondo, e con tutte le sue forze, questo non sarebbe stato altro, che certificarci del suo bisogno, e scemar della sua gloria; poiche se Christo hà da ridur' il mondo alla sua vbbidienza, quale è più glorioso, e più vicino alla diuinità, se lo facesse vestito d'Imperatore, ò vero spogliato de tutti i mezzi esteriori? con gran colpi d'artegliaria, ò vero col suono della sua parola? nel splendore, e

gran-

grandezza, ò vero nella ſua ignominia, e pouertà? viuo, e trionfante, ouero Crocifiſſo, e doppo la ſua morte? ammazzando li ſuoi nemici con gran eſſercito, ò vero mandando li ſuoi Diſcepoli al ſupplicio? chi non sà, che il più delle volte s'acquiſtano le vittorie à caſo, e per fortuna; ò per la bontà dell'armi, ò de caualli, ò per il valore de'ſoldati?

Certo dunque, che Chriſto non poteua meglio manifeſtar' al mondo la ſua Diuinità, che venendo come huomo, vile, e ſprezzato; la ſua forza, che con la debolezza; la ſua poſſanza, che con l'infermità, la ſua gloria, che col diſpreggio; la ſua eternità, che nella morte; e finalmente la ſua Reſurettione, che nel Sepolcro: E ſe egli foſſe venuto altrimente, l'huomo n'e hauerebbe hauuto la gloria, e non

non Dio, e se fosse venuto forte, la vittoria saria stata minore, e men da stimarsi.

In somma, se per il Verbo Eterno s'è fatta la creatione del mondo dal niente, e senz'altro mezzo, che con la sola sua parola; così Giesù Christo, il Verbo incarnato priuo di tutti i mezzi, per vna morte, che è la priuatione stessa, con la sola sua parola hà conquistato il mondo tutto, qual maggior grandezza potremo noi imaginarsi di questa? e qual maggior segno della sua diuinità?

Alessandro hà hauuto gran possanza, soggiogando li Persi in battaglia, e s'hauesse vissuto, hauerebbe forsi soggiogato tutt'il mondo; ma quanto maggiore sarebbe ella stata, se morendo hauesse trionfato del mondo, come hà fatto Christo? Quello si tiraua inanzi col vincere,

cere, questo co'l cedere; l'vno co'l vccidere, e l'altro co'l morire; ma con la morte d'Alessandro perì il suo Imperio, e con la morte di Giesù, e de' suoi Discepoli, e seguaci si fondò, e si stabilì il suo Regno.

E se queste proue, ancorche euidenti, & efficaci, non sodisfacessero, da questo non poterci sodisfare, nè capire, come possa esser Christo insieme Dio, & huomo, ne dobbiamo cauar vn'altra efficacissima proua della sua diuinità; Poi che dissero li Pitagorici, che non dobbiamo turbarsi, se non possiamo esser capaci d'intender le cose Diuine, essendo gran segno della Diuinità, che non possa da noi esser capita, atteso che quella cosa, che la nostra mente tottalmente comprende, è minore del nostro intelletto, e per ciò non può esser diuina,

uina, perche, per esser tale, bisogna, che passi ogni humano discorso.

Dico in oltre, se noi non possiamo capire cose di minor rilieuo, e che giornalmēte pratichiamo, come vorremo comprendere questo sourano misstero, il maggiore, e più sublime, ch'habbi l'onnipotente mano di Dio oprato? Chi hà tal curiosità, prima mi risponda, e mi dichiari: come vn spirito si sij vnito al suo corpo, e che di questo spirito, e di questo corpo ne risulti vn composto, quale si chiama huomo? che ciò sia, non si può negare, e pure non s'arriua à capire, come ciò possa farsi; poiche qual società d'vn corpo, con vn spirito? e qual cosa par più assurda, che vn spirito, quale non tien luogo, non solamente sia allogiato, ma impregionato in vn poco di carne?

carne? Dicaſi pur dunque, che chi hà fatto l'vn, e l'altro di nulla, fà anche de l'vno, e l'altro ciò, che li par buono, e poi queſto ſteſſo per glorificar l'huomo, ſi ſia degnato d'vnirlo à ſe, acciò ne reſulti Chriſto, che è huomo, e Dio.

E non ſolo queſta verità, quale trapaſſa ogni humano intendimento, fù predicata dall'iſteſſo Chriſto, atteſtata, e confirmata da infiniti miracoli da lui, e da ſuoi diſcepoli oprati, ma anche fù molto prima riuelata, e notificata da Dio. La onde ne'libri delle Sibille, li quali (conforme atteſta Varone Filoſofo *lib. diuin. rerum*) erano appreſſo li Senatori Romani nel Sacrario cuſtoditi da quindeci Sacerdoti, a ciò ſolo deſtinati, ſi trouano ſcritte (come afferma Lattantio) queſte profettie di Chriſto, che eſſo è Dio,

èDio, e la resurrettione de' morti, il veloce corso de' zoppi, l'udito de' sordi, la vista de' ciechi, e la loquella de' mutti; che con cinque pani, e due pesci satierà cinque milla huomini nel deserto, e che v'auanzeranno dodeci coffe, con la parola sua quieterà i venti, pacificherà con i piedi il mare tempestoso, sanerà l'infermi, e poi verrà in potere degl'infedeli, quali li daranno delle guanciate con le sacrileghe mani, e dalla impura bocca sputerangli in faccia stomacosi sputi, lo flagelleranno nelle spalle, & esso tacerà, e sarà coronato di spine; nella sua agonia daranno per cibo fiele, e per beuanda aceto, ch'il velo del Tempio si spezzarà, e nel mezzo giorno per tre hore sarà stimata notte, e la morte hauerà fine, frà tre giorni risuscitera, e verrà alla luce, e quando saran-

saranno perfettionate tutte queste cose, ogni legge hauerà fine.

Aggionge la Sibilla Erithea: sarò stimata vna Sibilla passa, e bugiarda, ma quando tali cose saran'essequite, all'hora di me si ricorderà, nè più nessuno mi dirà bugiarda, ma profetezza grande di Dio.

La Sibilla Hidaspe parla chiaramente della venuta del Figlio di Dio al mondo, e della congiura de tutti gl'Imperi cõtra di lui, e de'suoi, e però furono li suoi libri prohibiti dall'Imperatori Pagani sotto pena della vita.

Cicerone *lib. 2. Diuin.* dice queste parole: Osseruiamo i versi della Sibilla. Bisogna, che noi chiamiamo qualche Rè, se vogliamo esser salui; e pur sappiamo, quanto questo nome di Rè era ediojo a tutti i Roma-

ni, & all'istesso Cicerone. Apollo medesimo ne' suoi oracoli lo chiama il Sauio con le miracolose opre.

Ma veniamo al testimonio, che ne fanno li medesimi suoi nemici, Pilato stesso scrisse vna lettera all'Imperatore, e Senato Romano, nella quale testifica, che Christo haueua illuminato ciechi, mondato leprosi, sanato paralitici, liberato demoniati, comandato all'onde, risuscitato morti, & in fine lui stesso risuscitò doppo trè giorni della sua morte.

Giuliano apostata parlando di lui con sdegno: Quel Giesù, dice, ch'hà fatto egli di memoria degno in tutta la sua vita; se non hauer guarito ciechi, e zoppi, e liberato demoniati in queste contrate di Batsaida, e di Bettania? e questo non è cosa da farne tanta stima: Ma poniamo

mo (conforme confessa l'iniquo Giuliano) che non hauesse fatto altro, che guarir vn sol cieco, in questo risanar d'vn cieco, qual sarà tanto cieco, che non vegga la potenza di Dio? che cosa è la vista, se non vna delle più eccellenti cose, che sia nel mondo? e che cosa sarà render la vista, se non oprar cosa, che mai creatura alcuna potè fare naturalmente, e chi fà cose fuori de' termini della natura, non si douerà dire, che sij superiore all'istessa natura, e che quella anche habbi creato?

E se si dicesse, che esso benissimo hà fatto miracoli, quali denotano potenza sopranaturale, pure da questo non si può dedurre, che sij Dio, attesoche molti Santi si sà, che simili marauiglie oprorno, anzi che l'istesso Christo li disse, che ne farebbero delle maggiori di lui,

 e non

e non per questo si può conchiudere, che essi sijno stati Dei, ma puri huomini, hauendo fatti tali miracoli, non in virtù propria, ma di Dio, & essi solo seruirno come stromenti, e non come cause principali; Dunque ciò similmente potrebbe essere a Christo auenuto.

Si risponde, che se bene Christo hauesse fatto li miracoli solo per virtù di Dio, e non propria, bisognarebbe confessare, che esso fosse molto di Dio amico, e che per honorarlo, habbi volsuto, che opri tali prodigi, e che la sua dottrina, che predicaua, e quello, che di se medesimo daua à credere, cioè ch'era il figlio di Dio, fosse vero; onde per farlo per tale stimare, volesse, che simili miracoli facesse; E per il contrario se non fosse stata vera la sua dottrina, nè quello, che di se stesso attestaua,

raua, cioè se non fosse veramẽte stato figlio di Dio, anzi vn'ingannatore del popolo, & vn superbo, & vsurpatore dell'honor, e nome diuino, e però suo capital nemico, non hauerebbe Dio permesso, che tali miracoli facesse.

Ne si può dire, che quelli fossero fatti per arte magica, cioè per aiuto del Demonio, poiche esso non era suo amico, anzi capital nemico, e tutta la sua vita era in farli danno, leuargli la forza, scoprire li suoi inganni, torgli l'anime di mano, e scacciarlo dal mondo.

Di più si legge in Giosesso *lib.* 20. *c.* 6. che la Magia non fù mai più praticata in Giudea, comè era in quel tempo frà i Dottori, perche dunque essi nõ li faceuan vergogna, con far'essi maggiori miracoli di lui? perche li loro non diuorauan li

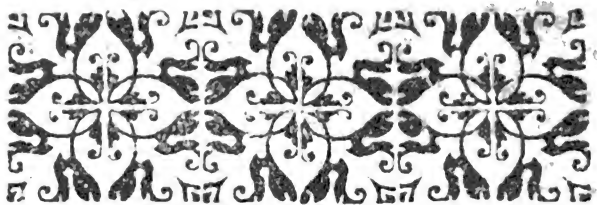
ſuoi? ma onde viene, che il detto Gioſeffo chiama Gieſù fattore de miracoli, e gl' altri, maghi, e ſeduttori? onde viene, che li ſuoi miracoli oprano anco dopò la ſua morte, e quelli degl'altri ſpariſcono prima della lor vita? finalmente dico, che non vi è ſcienza, che più verifichi i miracoli di Chriſto, che la Magìa, conforme auenne in Egitto à quelli di Mosè.

Mahometto finalmente nel ſuo alcorano *Azo.* 1. confeſſa, che lo ſpirito di Dio è ſtato in aiuto, e teſtimonio à Chriſto figlio di Maria. *Az.* 11. Che vn'anima di Dio gl'è ſtata data, & *Az.* 13. ch'egli è il nontio, lo ſpirito, e la parola di Dio, che la ſua dottrina è perfetta; ma che ſia Dio, egli il niega. Hor non ſapeua eſſo, che mentre confeſſa, che è ſpirito, e parola di Dio, biſogna ſij l'iſteſſo Dio,

non

non potendo esser cosa alcuna in Dio, che non sij Dio medesimo? Di più esso si contradice, mentre testifica, che la dottrina di Christo è buona, nella quale principalmente, e più volte insegnandoci esser Figlio di Dio, a lui eguale, e da lui mandato, bisogna, che in verità tale sij.

Conchiudiamo dunque, che Christo è Figlio di Dio, Redentore, e mediatore del genere humano, nato di Maria Vergine per opra del Spirito Santo, humiliato fin'all'vltimo, & essaltato sopra ogni cosa, in somma morto con ogni ignominia per li nostri peccati, e risuscitato in gloria per nostra giustificatione, e poichè è piaciuto all' Eterno Padre, di darci questo suo Figlio, abbracciamolo, e poiche esso ci predica il suo Euangelio,

per insegnarci la strada del Cielo, ascoltiamolo, e cerchiamo di viuere a lui, conforme esso per sua pietà è morto per noi.

LA CERTEZZA DELLA FEDE CHRISTIANA.

LIBRO SECONDO.

Li segni, per conoscere la vera fede dalle false.

CAP. I.

HAuendo veduto, che vi è vn Dio, quale creò l'huomo, e tutto'l mondo, per vso di quello, e che esso in luogo d'vbbidirlo, s'è da lui ribellato, e l'hà offeso, per il chè meri-

ritaua la morte eterna; e come non potendo altrimente ſchiuarla, s'è moſſo l'iſteſſo Dio dell'huomo a pietà, co'l prender carne humana, per redimerlo, e liberarlo a coſto della propria vita: Di quì ogni benche rozzo intelletto verrà à conchiudere: qualmente a queſto Dio, che c'hà creati, e redenti, dobbiamo eſſer ſoggetti, honorarlo, & vbbidirlo, & hauendo poſſanza ſopra ogni coſa, dobbiamo inuocarlo in tutti i noſtri biſogni, & hauendolo offeſo per il peccato, habbiamo à chiedergli perdono, e dinanzi a lui humiliarſi, per placar l'ira ſua.

Finalmente dico, che ſi come vi è vn Dio, vi deue eſſere vna Legge, e Religione, cioè vn modo, e ſeruigio dell'huomo verſo l'iſteſſo Dio, eſſendo pur ragioneuole, e neceſſario, che noi quì in terra ſeruiamo a colui

lui

lui, che ci hà da bear la sù in Cielo; dunque il primo ſegno della vera Legge, e Religione, che noi ricerchiamo, ſia queſto, cioè che ella ci conduca, & indrizzi tutt' il noſtro ſeruigio al vero Dio, creatore d'ogni coſa, il quale ſolo è ſcrutatore de' noſtri cuori, da cui principalmēte vuol eſſer ſeruito, e però quella legge, ò religione, la quale ſuia il noſtro ſeruigio dal Creatore alla Creatura, ſarà idolatrìa, & impietà; ogni legge, che ci farà ricercare'l noſtro bene altroue, che in colui, quale hà fatto ogni bene, quella finalmente dico, che c'inſegnarà, adorar più d'vn Dio, conoſciamola pure per vna vanità, vn ſmarir la vera ſtrada, & vn precipitio ad ogni diſgratia.

In oltre, non ſi cōtenta queſto Dio, d'eſſer da noi ſeruito; ma vuol'eſſer ſeruito bene; però

qual ſarà colui, che poſſa ſapere, come debba ben ſeruirlo, nō potendo neſſun conoſcere, che coſa egli ſia? meritarebbe d'eſſer beffato quel Contadino, il quale voleſſe deſcriuere, com' hà da eſſer ben ſeruito il Prencipe; così l'huomo, che è vn verme riſpetto a Dio, non potrà ſeruir bene Iddio, conforme deſidera, ſe non quanto gli piace di manifeſtarcelo: Hor eccoci il ſecondo ſegno del vero ſeruigio di Dio, e della vera religione, che ricerchiamo, cioè, che ci ſij riuelato da lui ſteſſo, e ſij fondato ſopra la ſua parola.

Cicerone 1. *lib. leg.* conobbe queſta verità, dicendo, che non vi è legge trà'l genere humano, alla quale gl' huomini ſian tenuti ad vbbidire, che non ſia ordinata da Dio, e come proferita dalla ſua propria bocca; Dunque deuonſi rigettare co-

me

me bugie tutte quelle religioni, e leggi, che non ſaran fondate ſopra la parola di Dio, ma ſolamente inuentate dall' opinione degl' huomini.

Dico finalmente, ſe vna legge ci è neceſſaria, la quale ſia proceduta dalla bocca di Dio; altro non potrà ella inſegnarci, ſe non, che s'vniamo con Dio, e che ſiamo ſanti, com'egli è ſanto; l'iſteſſo Platone hebbe à dire, che'l fine della vera religione s'è di congionger l'huomo con Dio, il mezzo d'arriuarui, è d'eſſer giuſti, e ſanti. Dunque queſta vera religione, che cerchiamo, ci hà da dar'il mezzo p placar' Iddio, ſodisfar' alla ſua giuſtitia, & vnirſi con lui, altrimente ogni religione ſarebbe vana, & inutile.

Hor ſupponendo, che queſti trè ſegni ci manifeſtino, e dichiarino, qual ſia la vera legge, e ſer-

e seruigio, che deue l'huomo a Dio, cioè, che ella serua, & vbbidisca, se non ad vn vero Dio; che'l serua secondo la sua parola; e che reconcili l'huomo con l'istesso Dio; Da questi segni dunque possiamo conoscere di tante Sette, Leggi, e Religioni, che sono nel mondo, quale sia la vera, la giusta, e sicura.

Se la cerchiamo appresso i Gentili, essi adorano quasi infiniti Dei: L'Assirij honorauan tanti Dei, quante haueuan Città; i Persi quante stelle in Cielo; i Greci quant'eran'i loro capriccij, e fantasie; gl'Egittij quanti frutti seminauan; finalmente i Romani conquistãdo'l mondo, hanno fatto acquisto di tutte queste vanità, nè gl'è mãcato l'ingegno, di trouarne dell'altre; come potranno dunque questi ciechi mostrarci la strada, quali come smariti s'appigliano

gliano a tutto quello li vien incontro?

La parola di Dio poi, che è il secondo segno della vera religione, doue la trouaremo noi? Colui, che hà fallato la strada sin da principio, quanto più và inanzi, più si suia, così chi s'è ingannato nell'oggetto della religione, quanto più parlerà del suo seruigio, più anderà egli biastemando'l vero Dio, e più si smarirà dalla sua salute. Li Gentili, e Pagani (com'hò detto) han seruito a Diauoli in luogo del vero Dio, e però qual seruigio n'è seguito? giochi, cōmedie, pugne, scuole di sporcitie, e sensualità, sacrificij sanguinolenti, & humani; Onde delli Massageti, e Derbici si legge, che quando li loro parenti eran vecchi, li sacrificauano, e poi pasteggiauā delle loro carni; li Tebani precipitauan li

vecchi;

vecchi; li Bactri gettauan alle bestie, a quest'effetto nutrite, li cadaueri de'suoi propinqui; L'Ircani dauan' agl' vccelli di rapina, e cani l'huomini viui, e li Capij li morti; queste, & altre simili crudeltà vsauano questi Pagani, & Idolatri, così instigati da Demonij, quali adorauano; ogn' vno, che hauerà vn minimo discorso, da se stesso potrà conoscere, che Dei possano esser questi, quali si dilettano di tali inhumanità, e crudeltà, e che comandano, esser con tali seruigi honorati.

E se il terzo segno apportato, per conoscer la vera legge, e religione, hà da esser' il modo di riconciliarci con Dio, di pacificarlo, & a lui vnirsi, e per cõsequenza separarci dalle creature, quali ci possano impedire tal' vnione; se discorriamo frà le leggi, e sette delli Gentili, e

Pagani,

Pagani, trouaremo, ch'il loro principal fine è l'amor proprio, il proprio interesse, premij terreni, e transitorij, le commoditâ, e diletti del corpo, come se l'huomo fosse vn'animale bruto, al quale non spettasse, se non il compiacimento del senso, e che in quãto all'anima poco li premesse, e come fosse creato solo per stare per alcun tempo in questa terra, e poi co'l corpo affatto perire.

Dunque qual sarà questa legge, e Religione, che dobbiam'osseruare, se quella de'Gentili, e Pagani mostra d'esser tutt'il contrario di quello, che a Dio si conuiene? Forsi la Mahomettana? ma questa non è legge data, ò promulgata dalla parola di Dio, ma da vn'huomo, il quale, ogn'vn, che è pratico dell'historie, sà benissimo, che costui era vn Arabo al sol-

do

do dell' Imperadore Heraclio, quale per vn mutinamento frà i Soldati Arabi fù eletto per comandare; se poi egli era huomo da bene, e però che si potesse giudicare, fosse mandato da Dio, lascio dirlo a quelli della Meca, i quali hoggidì l'adorano, e pur i loro antichi lo condannorno a morte per le sue ribaldarie, & assassinamenti, & egli medesimo nel suo Alcorano confessa, esser peccattore, idolatra, adultero, & altre parole dice di se stesso, che è vergogna à ridirle.

La sua dottrina poi afferma, che è santa, e riceuuta da Dio, ma è peccato di lesa maestà, ad essaminarla, ò di disputarne, solo s'hà da diffendere cō la spada; qual'è quell'huomo di giudicio, che non entri in qualche sospetto etiandio verso vno, che gli paresse da bene, il

quale

quale gli dica : ecco ti pago con buona moneta, ma auerti à non guardarla di giorno; non hauerebbe Mahometto sì ſollecitamente fuggito la diſputa d'huomini dotti, ſe non haueſſe conoſciuto la debolezza, e fiachezza delle ragioni della ſua legge, e però ſe non haueſſe dubitato, che foſſe conoſciuta con gl'argomenti, e diſcorſi la ſua falſità. Imperciòche la verità quanto più ſi ventilla, tanto maggiormente ſi chiariſce, e quanto più ſotilmente ſi ricerca, e ſcrutina, tanto maggiormente appare più forte, e più glorioſamente riſplende; per il contrario la falſità, & inganno cerca li naſcondigli, abboriſce l'eſſami, commanda'l ſilentio, e ſolo vien' appoggiata, e ſtabilita con l'atterrire, con minacciar caſtighi, e ſupplicij, e così li Turchi con la ſpada ogni diffi-

coltà

coltà vincono, & ogni dubbio disoluono.

Come può finalmēte tal legge insegnarci, e comandarci'l modo d'vnirsi cō Dio, il che nō si fà, se non per mezzo dell'amore, se essa c'infanga nelle sporcitie della carne, diletti del senso, e nell'odiar' il suo prossimo? Habbiate (dice esso) quāte Donne potete nutrire, non perdonate nè anche alla natura, odiate li vostri nemici, e vēdicateui con tutt'il cuore: come resta, dico, l'anima dell'huomo libera, per poter' impiegarsi nel seruigio del suo Dio, e quello con tutte le sue forze amare, se viene permessole per tal legge d'occuparsi in amare disordinatamente la creatura, in cōpiacere totalmente a suoi sensuali appetiti, & odiare'l suo nemico?

Se cōsideriamo poi la legge,

e reli

e religione degl' Hebrei d'hoggidì, la quale benissimo hà per fine il vero Dio, Creator dell' Vniuerso, & honora la legge da esso Dio dattaci, e proceduta dalla sua parola; ma questa è vna strada, che ci lascia per strada, che ci conduce al bosco, e non ce ne caua; vna religione, la quale aspetta'l modo, d'vnirsi con Dio, & hauendolo da Dio hauuto, l'hà sprezzato, e non voluto accettarlo; vna legge finalmente fondata nella lor'ostinatione, & ignoranza, per la quale in luogo d'esser pacificati con Dio, vengono ad offenderlo, & in vece d'vnirsi con lui, da loro lo scacciano.

Restaci dunque à vedere, se la Religione, e Legge Christiana è la vera, e sicura, e quella, che ci hà da saluare; perciò consideriamo, se in essa si essequiscono quelli segni, e conditioni

ni ſopra aſſegnate. Primieramente ella ci comanda, che adoriamo, e riconoſciamo ſe non vn Dio, che hà creato il Cielo, la Terra, e tutto quello, che in eſſa ſi troua per ſeruigio dell'huomo, anzi che detta legge talmente queſto comanda, che abboriſce, e ſcaccia da ſe tutte l'altre ſetti, e religioni, quali più Dei adorano (come appreſſo ſi vedrà)

Che queſta legge poi, che ſi chiama la Sacra ſcrittura, ſij proceduta immediatamẽte dalla bocca di Dio, e da lui dettata, reſta chiaro per quello, che in eſſa ſi contiene. Onde primieramẽte conueniua, haueſſe due parti; vna è nomata il vecchio, l'altra il nuouo teſtamento: il primo contiene le promiſſioni, che ci hà fatto Dio, di mandarci il Saluatore per noſtro rimedio, e ſalute; il ſecon-

do

do è l'adempimento di tali promesse, in modo tale, che l'vno non può ſtar ſenza l'altro, perche la promeſſa richiede l'adempimento, e queſto ſuppone la promiſſione; Dunque biſogna conchiudere, che il vecchio teſtamento ſij fatto da Dio, perche in eſſo vien promeſſo il Saluatore degl' huomini, il quale non poteua già mandarlo, ſe non Dio; come parimente il nuouo teſtamento, poiche in eſſo eſpreſſamente ci vien' affermato, & aſſicurato; qualmente ciò, che nell'altro teſtamento Iddio c'hà promeſſo, in queſto ſe ci oſſerua; ma chi poteua ciò dire, & aſſicurarci, ſe non l'iſteſſo Dio?

In oltre, ſi conoſce chiaramente, che tutta la Sacra ſcrittura è indrizzata a Chriſto, anzi tutto quello, che Iddio oprò doppo il peccato dell' huomo, tutto

tutto è per la venuta di questo nuouo Huomo, cioè di Giesù; perche la natura humana haueua bisogno di lui, e però douendo Iddio cauarlo dalla detta natura humana, sempre oprò negl'huomini in modo, acciò da essi potesse degnamente tal Redentore venire.

Se consideriamo poi il stile, che tiene l'Autore di questa Sacra scrittura, vedremo, che vuol'esser creduto alla semplice sua parola, benche sian cose, che eccedono l'humana credenza, onde comincia, e dice: Iddio hà creato il Cielo, e la Terra, e l'huomo è scaduto dalla gratia di Dio per il suo peccato; questo, che parla in tal modo, non può esser huomo, perche come pensarebbe d'esser creduto, se esso non lo proua? e come poteua saper esso, che cosa hà fatto Dio prima,

che lui fosse creato? come può accertarci, che prima creasse'l Cielo, e poi la terra? ch' habbi prima creato'l Sole, e poi la Luna, e le stelle? che prima habbi creato l'acque, e poi quelle diuise? come può testificarci, d'esser stato formato di terra, e nō d'altro, ò in altro modo?

Bisogna pur dunque affermare, che non sij vn huomo, nè altra creatura, quale ciò dichi, e testifichi, ma che sij la parola di Dio, il quale vsa differente stile nel parlare, e persuadere per farsi credere, che non fà l'huomo, quale, se vuol esser creduto, bisogna, che proui quel, che dice; ma esso parla cō autorità, e non per via di persuasioni, e pur vuol' esser creduto sol, pche esso lo dice, anzi maggiormente senz'altra proua, che altri prouandolo.

Di più, da chi potrà esser fat-

to questo libro, e dettata questa Sacra scrittura, quale parla egualmente a tutti gl'huomini; Rè, sudditi; grandi, piccioli; giouani, vecchi; dotti, & ignoranti; se nõ da alcuno, che tutti l'auanza? che scrittura è questa, che non prega, nè persuade alcuno, ma comanda, e prohibisce assolutamente a tutti? la quale ci minaccia di morte perpetua, non credendo, e ci promette vita eterna, se gli prestaremo fede? oue mai si leggono tali minaccie, e così fatti premij? Ciascuno comanda quello, in che può farsi vbbidire, e promette quelle cose, che può attẽdere, hor questo chi lo può fare se non Dio? e chi può promettere cose eterne, se non chi è eterno?

In oltre, se colui, che hà fatto la Sacra scrittura, fosse creatura; ò sarebbe buona, ò mala; ma

ma ſe buona, come eſſa s'attribuiſce quello, che ſolo appartien'a Dio? con prometterci caſtighi, e premij nell'altra vita, giudicarci, e riſuſcitarci nell'vltimo giorno? come può dirci tali menzogne, & in tal guiſa ingannarci? Se queſta creatura poi è cattiua, come prohibiſce ella il male così rigoroſamente, e come comanda ella sì eſpreſſamẽte il bene? perche c'inſegna sì diligentemente la vera ſtrada della noſtra ſalute, l'amor di Dio, e del proſſimo? Dunque ſe non può eſſer creatura buona, nè triſta, vi reſta, ch'altro non ſij, che l'iſteſſo Creatore, e Dio.

Aggiongo, qualmente è impoſſibile, che le coſe, quali in detta ſcrittura ſon'eſpreſſe, poſſino eſſer ſtate inuẽtate, nè imaginate da huomo alcuno; poiche, che vi ſia vn Dio, ben poſ-

ſiamo dirlo, perche entrando in noi, e fuor di noi, ve lo trouiamo per ogni luogo, & in qualonque creatura, ma che in vn' eſſenza vi ſiano Trè Perſone, vn Padre, vn Figlio, & vn Spirito Sãto, e che queſti trè ſijno perſone diſtinte, e non già nella natura, e nell'eſſenza, queſto nè anche neſſuno ſe lo potrebbe imaginare. In oltre, che l'huomo per ottener' il ſuo rimedio, haueſſe neceſſità, che l'iſteſſo Dio ſe vi intrometteſſe, e che la ſeconda Perſona, cioè il Verbo, ò Figlio di Dio diſcenda in queſta terra, à prender carne humana, e foſſe huomo, & inſieme Dio, due nature in vna ſola perſona, e che naſca di Vergine per opra dello Spirito Santo, che habbino da riſuſcitar' i corpi, & eſſer giudicati gl' huomini, tutte queſte, e ſimili coſe, quali c' inſegna queſta ſcrittura, ſono

tanto lōtane dal ſenſo humano, che mai ſarebbero venute in neſ ſuno intelletto per imaginarſe-le.

Dirà forſi alcuno: ſe queſta ſcrittura foſſe dettata da Dio, non hauerebbe vn ſtile sì ſemplice, nudo, e groſſolano, ma molto alto, & ellegante. Dittemi di gratia, non hà da eſſer diſtintione dal modo di parlar del Rè, e del Giudice, a quello del Suddito, & Auocato? queſti biſogna, che perſuadan, e che muouano l'affettioni del Signore, e del Giudice; Laonde il Signore, & il Giudice pronontiā grauemēte, e comandā ſimplicemente, perche eſſi ſono la voce della legg e, e la regola de' ſudditi. Qual dunque hauerà da eſſere la legge di Dio, Rè de i Rè, il quale è più infinitamente ſuperiore alli Monarchi del Mondo, di quello ſono eſſi con

ſuoi vaſſalli? Voreſſimo forſe, che eſſo vſaſſe certe induttioni, come Platone; ſillogiſmi, come Ariſtotile; eſclamationi, come Cicerone; e ſottigliezze, come Seneca? che ſcegliſſe le parole a peſo, alla cadenza, & al ſuono, e che vi intraponeſſe qualche vocaboli ricercati, e nuoui? Se noi vedeſſimo vn'editto del Rè compoſto a queſta foglia, ſubito vi conoſcereſſimo vna pedanteria, & in vece di piacere, ci darebbe noia.

Dunque quãto più ſemplice è la legge, più ella conuien'a Dio, poiche tanto meglio rapreſenta la voce di colui, che può ogni coſa. In oltre quanto è più ſemplice, è meglio, e più accommodata al guſto di tutti, maſſime che queſta ſcrittura hà nella ſua humiltà, più di profondità; nella ſua ſchietezza, più d'allettamẽto; nella ſua

roz-

rozzezza, più di vigore, che altronde non si potrebbe già mai trouare. Afferma Theopompo discepolo d'Aristotile, che alcuni s'eran' ingegnati, di trasformare la sacra scrittura nell' elloquenza greca, i quali perciò restorno storditi, & hauendo pregato Dio, furno ammoniti in sogno, che per l'auenire si guardassero, di profanare, ò trasformar le cose diuine co'l belletto delle loro inuentioni.

Conchiudo finalmente, che questa Sacra Scrittura è scritta secondo che conuiene, & a Dio, il quale n'è l'Autore; alla materia, di che tratta; & alle persone, a quali è indrizzata; a Dio, dico, perche egli è nostro Signore, al quale non cōuien persuadere; alla materia, perche ella è santa, e graue, & le cose graui (dice Aristotile) non si deuon' imbellettare; alle per-

ſone ancora, perche ſono vna meſcolanza di popolo, e biſognaua, che tutti poteſſero intēderla, come tutti eran' obligati a crederla, & oſſeruarla.

Dirà alcun' altro; che vuol dire, che di queſte hiſtorie ſacre, che queſta ſcrittura ci narra, gl'antichi Autori hiſtorici, sì Greci, come Lattini non ne hāno fatta alcuna mētione? Queſto è à ponto, come chi domandaſſe teſtimoniāza a quelli dell' Indie di ciò, che ſuccedette in Italia, ò vero come chi chiedeſſe ad vn Fāciullo di quello paſsò prima, ch'egli foſſe nato, cōciòſiache l'hiſtorie più nuoue della noſtra ſcrittura, ſono più antiche, che le ſcuole in Grecia, e l'vſo di leggere in Roma; onde ſubito che conoſceuano i Greci, che v' era vn' Egittio, ò Hebreo, vi andauano ad imparare, e ne recauano quella poca cogni-

cognitione, ch'haueuano del vero Dio, della creation del Mõ do, e della caduta dell'Huomo: Onde Platone l'allega con queste parole: Come dicono gl'Antichi; & Aristeo cameriere di Tolomeo Philadelfo Rè d'Egitto racconta, qualmente si faceua leggere questa Sacra Scrittura, e marauigliandosi, come di tante cose memorabili nõ era fatta nessuna mentione dall'Historici, e Poeti Greci, Demetrio discepolo di Teofrasto gli rispose, ch'era vna legge diuina, e data da Dio, la quale non bisognaua toccare, che con le mani nette. Humenio Pitagoreo faceua tanta stima di questa scrittura, che i libri, quali compose del bene, del numero, e del luogo, sono ripieni con gran riuerenza de' passi allegati da Mosè, e Profeti.

Pur'è verissimo, che li prin-

cipali successi apportati nella detta Sacra Scrittura, vengono anche altroue descritti; La caduta dell'huomo c'è prouata da molti Filosofi, e co'l sentimento stesso della nostra mala inclinatione. Circa dell'vniuersal diluuio, gl'Egittij, Greci, e Romani n'hanno parlato, e ciascuno lo mette nel tempo, che pensaua il più antico. Raccontano Alessandro, & Abideno, che gl'huomini nacquero di terra, e fidãdosi nelle lor forze in dispetto de i Dei volsero alzar' vna Torre in sin'al Sole, là oue hora è Babilonia, ma come era già molto alzata, li Dei la rouinorono, e che all'hora cominciò la diuersità delle lingue.

Le rouine, & abbruggiamẽti delle Città di Sodoma, e reliquie dell'ira di Dio, Strabone, Galeno, & altri ne fanno testimonianza *in lib. sempl.* oue af-

fer-

fermano, esser vn lago amaro, che non nutrisce alcun'animale, la riua cinta di bittume, le pietre puzzolenti, gl'alberi producono bei frutti, solo in apparenza, ma nel maneggiarli se ne vanno in cenere, e Gioseffo dice, che la statua di sale della moglie di Lot si vedeua anco a suo tempo.

Melone *contr. Iude.* hà parlato, e descritto l'historia d'Abramo, de' suoi figli, e di sua moglie Sarra. Alessandro racconta il sacrificio, che voleua far' a Dio del suo proprio figlio; Esso anco parla della fuga di Giacob per tema del fratello Esaù; il suo matrimonio con le due sorelle, poi la venditione di Gioseffo suo figlio, la sua prigionia, la liberatione per l'espositione de' sogni, e la venuta de' suoi fratelli in Egitto; il medesimo descriue Teodoto ne' suoi Poemi,

mi, & Aristeo, il quale anche narra l'historia di Giob, come fù tentato dal Diauolo.

Artabano scriue, che Meris figlia di Cenephim Rè d'Egitto non potendo hauer figlioli, adottò vn figlio Giudeo, chiamato Mosè, che esso instituì le leggi, e come staua in continue preghiere verso Dio, per la liberatione del popolo, & vn dì vscì vn fuoco dalla terra, e gli fù detto da vna voce, come bisognaua, che liberasse l'Hebrei, e li rimenasse nel loro paese.

Delle richezze di Dauid può render testimonianza il suo sepolcro, nel quale secondo quell'vsanza Salomone nascose gran thesori, d'onde circa ottocent'anni di poi Hircano assalito da Antioco Pio ne fece cauar in vna volta trè milla talenti, per contentarlo, e poi doppo fù aperto da Herodo, che non ve ne trouò meno. Di

Di Salomone poi, che edificò il sontuoso Tempio di Dio, riferisce Gioseffo *l.8. c. 2. anth.* che negl'annali de i Tirij competitori de'Giudei è descritto in quel modo, che ne dice la nostra scrittura, e son serbate nel loro thesoro le lettere di detto Salomone ad Hiran Rè di Tiro, e le sue risposte, le quali fanno fede del numero de'fabri, delle prouigioni ordinate, per farli nutrire, e ciò, che ciascuna Prouincia contribuiua à quest'effetto, il che anco è recitato distintamente da Eupolemo, da Alessandro, & altri; L'annali d'Etiopia poi testifican della Regina Saba, la quale venne da Merae per vederlo, e qualmente hebbe vn figlio da lui chiamato Meilich, e poi Dauid, quale fece suo herede, onde hoggidi è quel grand'Imperio, che si chiama

Prete

Prete Giouanni.

L'Historia di Giona l'istesso Giosesso dice hauerla letta in più commentarij, la quale è ancor volgare trà gl'Arabi d'Affrica. Di più il segno dato da Ezechia del Sole, che tornò alquanti gradi in dietro, è registrato negl'annali de i Babilonici, e de' Maghi di Persia, così testifica Dionisio *in hierarch*.

Io non sò, se nel mondo vi si troui libro alcuno frà gl'antichi, il quale della sua verità habbi tanti testimonij, come questo della Sacra scrittura; dico historia del più grand'-Imperio del mondo, quale sia confermata per l'historie de suoi amici, come è quella del Popolo Hebreo autenticata, etiandio da quelle de' suoi nemici.

Resta solo di rispondere ad altri scropolosi, quali concedono,

no, che la Sacra ſcrittura ſij dettata da Dio, ma non gli pare d'hauer ſicurezza, che in tanto tempo traſcorſo, e per tante mani eſſendo andata, e da tanti perſeguitata, non ſij ſtata variata, e corotta, ſe non in tutto, al meno in qualche parte? Mosè publica la legge dinanzi a tutto'l popolo, e maledice di morte corporale, & eterna chionque vi aggiongerà, muterà, ò diminuirà, & obliga il detto popolo di famiglia in famiglia, ad hauerne cura; è data poi a ciaſcuna Tribù, letta publicamente ogni ſabbato, ſerbaſi diligentemente nell'arca, e l'arca da tutte le Tribù, e qual libro può eſſer conſeruato ſaluo da ogni falſità, e corruttione, come queſto, che vien guardato da vn millione d'huomini, oſſeruato, & eſſaminato non ſolamente da qualche Notaro, ma

ma da tutt'vn popolo, in modo tale, che non può mutarsi vna sola sillaba, che non sij notata fin da i fanciulli.

Vien poi Giosuè, il quale rinuoua la medesima confederatione, publica l'istessa legge, e comproua tutto quello di Mosè; li Giudici parimente approuano Giosuè; Samuele i Giudici; i Rè, e le Croniche approuan tutti questi, e poi li Profetti lo confermano, in modo che questi libri immediatamente vanno l'vno doppo l'altro senza variarsi, anzi li presupongono come vna verità infallibile, nè si troua (come nell'altre historie) che l'vno ponghi in dubbio, ò reproui l'altro; ma come tendono tutti ad'vn medesimo segno, e da vn'istessa verità essendo dettati, così s'accordano tutti in vna medesima cosa, etiandio in diuersi tempi, e

luoghi,

luoghi, e di ſecolo in ſecolo; & il popolo è tanto certo di queſta legge, che ſofriſce ogni tormento più preſto, che abbandonarla, anzi la difende contrà i Cananei, i Philiſtei, Aſſirij, Babilonici, Perſi, Greci, e Romani. Dunque coſa tenuta tanto ſacra, difeſa da tante vite, e confermata da tante morti, qual ſarebbe ſtato così temerario, & ardito di toccarla? e ſe li nemici, e Gentili haueſſero volſuto romperla, come hauerebbbero potuto farlo alla preſenza di tante perſone? e chi non ſà, qualmente prima che queſta ſcrittura veniſſe in mano di queſti tali, già era ſtata portata da i Giudei in diuerſe parti del mondo? e qual di loro hauerebbe volſuto morire, per conſeruar quella legge, ſe non foſſe ſtato certo d'eſſer' inuiolata, & intatta?

Tutte

Tutte l'altre leggi sono fatte à pezzi, & i Principi, e Senati si riserbano l'autorità di corregerle, e mutarle, come li piace; ma non habbiamo già letto, che mai alcun Rè per sauio, che sij stato, habbi hauuto presontione d'aggiongerui, sminuirui, ò mutarui cosa alcuna ben che minima. E vero, ch'il Rè Antioco nel tempo de Macabei cercò d'abbolire questa sacra scrittura, pure quando l'hauesse estinta nella Giudea, & in tutt'il suo Imperio, il che non fù già: ma alle dieci Tribù, sopra de quali non poteua Antioco, che l'haueuan portata, e sparsa fin à capo del mondo, e le trasmigrationi dell'altre due Tribù ne haueuan empito la Persia, e la Babilonia, come potè prohibirglielo?

In oltre Tolomeo Philedelfo fece tradurre tutta la Sacra scrit-

ſcrittura in lingua greca per li ſettanta Interpetri, e la poſe nella ſua libraria come vn theſoro, e poi fece pronontiare vna maledittione ſolenne alla preſenza dei principali del ſuo Regno contrà quei, che vi aggiongerebbero, ſminuirebbero, ò mutarebbero alcuna coſa.

Conchiudo finalmente, che queſta Sacra ſcrittura è più antica di qualſiuoglia altra, e però hà più ſofferto d'intemperie, e cattiui tempi; li diluuij de'Tiranni gl'hanno paſſato ſopra, nè però la poterono, nè cancellare, nè annegare; è ſtata condannata al fuoco, e non hà potuto abbruggiarſi, nè conſumarſi; al contrario poi li libri de'più Eccellenti huomini, e di grande autorità ſi ſono perſi, per diligenza, che habbino vſata in conſeruarli; Le croniche, dico, degl'Imperadori

dori sono perite, e quelle di quei piccioli Rè della Giudea, di quelli poueri banditi, di quelli pastori dispreggiati dal mondo, e disprezzatori del mondo, sono rimase intatte alle posterità, al dispetto di tutt'il mondo: Conuien dunque confessare, ch'erano fatte da altri, che dagl'huomini del mondo, e che però sian state conseruate per singolar prouidenza di Dio.

Hora sapendo, che è Dio, quale parla nella Sacra scrittura, à noi altro non resta, che ascoltarlo, e tacere, percioche hauendo con la sua parola fatto il tutto, non può la sua parola hauer detto cosa, che non possa fare; e si come vedendo co'l sigillo, e mano del Rè signata alcuna cosa, pieghiamo il collo, e poniamo il deto alla bocca; con più ragione, veden-

do la ſignatura, e ſigillo eſpreſ-
ſo di Dio nella Sacra ſcrittura,
dobbiamo noi diſporre il no-
ſtro intelletto a credere, e la
volontà noſtra ad vbbidire
ſenz'altra diſputa; Mà perche
il fine del credere è la ſalute
noſtra, vediamo qual ſalute ſi
ritroua in queſta Sacra ſcrittu-
ra, in queſta parola di Dio, che
è il terzo ſegno, e ſij il ſoggetto
del ſeguente capitolo.

La verità infallibile dell'Euangelio.

C A P. I I.

NEL libro della natura
poſſiamo leggere (con-
forme nel trattato dell' Eſiſtẽ-
za di Dio già s'è ſufficientemẽte
diſcorſo) che l'huomo in quan-
to all'anima è immortale, e che
la beatitudine di eſſa, e vera fe-
licità, e quiete non ſi troua quà

giù in terra ne' diletti mondani, e transitorij, ma la sù in Cielo, nel godere eternamente Iddio, & il mezzo per giongerui, è il seruirlo, honorarlo, & amarlo con tutt'il nostro cuore; Ma anche nell' istesso libro noi leggendo, che per il peccato siamo scaduti dalla gratia di Dio nell' ira sua, che ci serue dunque quest' immortal nostra vita, se non d'vna eternal morte, è quella beatitudine, per cui erauamo creati, che d'vn perpetuo cordoglio, quell' hora, che nõ habbiamo qualche tauola in mano, per liberarci dal naufragio? quell' hora, dico, che Dio non ci lascia qualche mezzo, sì per placar l'ira sua, come per rientrar nella sua gratia? Bisogna dunque (non essendo frustatorio il fine di Dio) che anche'l culto diuino, e la religione, la quale stà scolpita sì profonda-
mente

mente nel cuor humano, non possa esser vana; e però è necessario, che in questa Sacra Scrittura noi trouiamo la gratia diuina, & il Mediatore per quella, cioè il vero mezzo per la nostra salute.

Già s'è detto: qualmente nõ essẽdoui altro rimedio per placar', e sodisfar' alla giustitia di Dio, quale essendo infinitamẽte offeso, conueniua infinitamẽte sodisfarlo. Venne l'istesso Dio, il Verbo Eterno à farsi huomo, e come huomo patì, sodisfece, e meritò per noi, e come Dio aualorò questa sua sodisfattione, e la rese di merito infinito; Questo Mediatore dũque, che Giesù si chiama, è il terzo segno, cioè quello, che ci riconciliò con Dio, e quando che di nuouo fosse da noi offeso ci apporta, & insegna il modo per di nuouo pacificarlo, e però

ci diede la ſua legge, che è l'Euangelio, la quale ſi chiama il nuouo teſtamento, e l'altra parte della Sacra Scrittura; e ſi come habbiamo nell'andato capitolo veduto, come biſogna, che'l teſtamento vecchio ſij Legge Diuina, perche in eſſo ci vien dimoſtrato, eſſerui ſolo vn Dio da adorare; queſta anche il medeſimo ci conferma, e ci comanda, e ſe quella è infallibile, per eſſer dettata, e proceduta dalla parola di Dio, così anche deue eſſer queſta, la quale viene dalla bocca di Chriſto vero Dio, anzi l'iſteſſa parola di Dio; Quella ci prometteua il verò mezzo, e rimedio per ſaluarci, queſta ce lo porge, & inſegna, che è il creder'in lui, & oſſeruar'il ſuo Euangelio: e finalmente ſi come quella non è dubbio, poſſa eſſer mai ſtata variata,

riata, nè in alcuna cosa fallsificata (come s'è dimostrato) così questa bisogna sij sempre stata intatta, cōforme da Christo procedette, per non contener cosa, che nel testamento vecchio non si legga esser prima stata predetta, profetizzata, ò figurata, e che ciò sia vero.

L'Euangelio primieramente c'insegna, che Dio s'è incarnato, e fatto huomo; questo ci venne prima predetto da Isaia Profeta 30. dicendo: Li tuoi occhi vedranno vn giorno il tuo Maestro; ma perche conforme l'istesso Dio *eßod.* 33. dice, che esso non sarà veduto da huomo alcuno in questo mondo, ne segue, che prometteua, di prender la nostra carne; & acciò non s'intenda, che parli dell'occhio dell' intelletto, l'istesso Profeta 40. soggionge: si manifestarà la gloria del Si-

gnore, & ogni carne vedrà la bocca di Dio, che gli parlerà. Che poi questo Dio incarnato sij la seconda Persona, cioè il Verbo Eterno, conforme c'insegna l'Euangelio, lo disse il Real Profeta *psal.* 106. Iddio hà mandato il suo Verbo, per sanarci.

Che anche sij natò di Vergine, ci fù auisato da Isaia 7. con queste parole. Senti ò famiglia di Dauid, quando vna Vergine della vostra discendenza concepirà, e partorirà vn Figlio, all'hora sarai sicura, che questo sarà Dio, il quale essendo venuto ad habitar frà noi, si chiamerà Emanuele.

Il Profeta Michea 15. lasciò scritto, che questo Messia nascerà in Bethelemme, conforme ci testifica S. Luca, esser seguito di Christo. L'Incoronato Profeta *psal.* 71. & Isaia 60. predissero,

dissero, che i Rè da lontani paesi verebbero, ad adorarlo, & offerirgli oro, & incenso.

Aggeo Profeta 2. disse, che verrà tempo, quando si commouerà il Cielo, la terra, e tutte le genti, che all'hora Iddio manderà il Messia, desiderato da ogn'vno; tutto ciò successe nella nascità di Christo, poiche si commosse il Cielo, dal quale scendeuano molti Angeli, che cantauan gloria a Dio; si commosse la terra, e tutte le genti, mentre che li Pastori stupidi andarono ad adorarlo, & Herode, per hauerne hauuto notitia da i Rè Maggi, si turbò con tutta la Città, e poi fece vccidere tanti migliaia de fanciulli.

Isaia 35. descriue li miracoli, che farà questo Christo, e dice, che darà la luce a ciechi, l'vdito a sordi, la loquella a muti, e l'andar'a zoppi; simili, & an-

co maggiori miracoli raccontan l'Euangelisti, hauer oprato esso in questo mondo. Zaccaria poi 9. ci auisa delle sue qualità, dicendo, che sarà pouero (se ben giusto) e Saluatore, e che caualcherà sopra d'vn asinello; tale fù à ponto il nostro Christo, conforme testifica l'Euangelio. Daniele similmente 7. predisse, che il suo Regno non sarà già di questo mondo, e corruttibile, ma spirituale, & eterno; altre tanto ne disse lui stesso.

Questo Messia deue esser Sacerdote, così profetizzò Dauid *psal*. 109. e di più, che sarebbe secondo l'ordine di Melchizedech, quale offeriua pane, e vino *genesi*. 14. però Christo nell'vltima cena offerse il suo corpo, e sangue sacramentato sotto specie di pane, e vino. Questo pane disse Salomone *sap*. 16.

non

non ſarà di queſto mondo, nè terreno, ma celeſte; così *Ioa. 6.* Chriſto di ſe ſteſſo affermò, eſſer' il vero pane, e vino, dal Cielo diſceſo.

Zaccaria poi 11. profetizzò; che doueua eſſer venduto per trenta danari; conforme eſſequì il traditor di Giuda. L'Incoronato Profeta *pſal.* 2. chiaramente c'auiſa, douer contro di queſto Meſſia vnirſi li Prencipi, per trauagliarlo; & Iſaia 50: che darà il ſuo corpo a quelli, che lo percotteranno, le ſue guancie à chi lo ſchiaffeggerà, e la ſua faccia a chi vi ſputterà; anche il ſudetto Profeta Reale *pſal.* 21. ſoggionge, che li Maligni come tanti cani arabiati gli ſaran d'intorno, e lo poranno in Croce, trapaſſandogli le mani, e piedi, e poi ſarà poſto in deriſo frà quelli, che lo vedranno sì maltratato, e ſi beffaran-

faranno di lui. In oltre, *psal.* 68. che hauendo sete, li daranno amaro fiele da bere, e finalmente *psal.* 21. conchiude, che saranno trà quei Manigoldi diuise le sue vesti, soprà de quali poranno le sorti. Di più Isaia 53. profetizzò, che nella sua morte pregherà per li suoi vccisori, e che sopra di lui prenderà le nostre colpe, e sopporterà la pena, che per quelle meritauano, & il suo sangue lauerà, e sanerà l'anime nostre. Aggionge il Profeta Amos. 8. che all'hora s'oscurirá il Sole nel mezzo giorno, restando tutta la terra coperta di tenebre. Alla fine il Real Profeta *psal.* 15. ci auisa, che doppo tanti stratij, e sì cruda morte, risusciterà, hauendo già liberato l' anime de' Santi Padri dall' Inferno. Chi legge l'Euangelio trouerà, essersi nella persona di Christo

ogni

ogni cosa pontualmente essequita nella sua passione.

Dice di più il Profeta Dauid *psal.* 107. che questo Christo asceso, che sarà in Cielo, sederà alla destra dell' Eterno Padre; l'istesso ne scriue San Marco 16.

Finalmente Daniele 7. profetizzò, che questo Christo verrà, à giudicar'il mondo come huomo con maestà, grandezza, e gran potenza, alla cui presenza saranno congregati tutti gl'huomini, & Isaia 35. soggionge, che premiarà i giusti, e castigharà i peccatori; Altretanto ne promette l'istesso Christo, douer succeder'alla fine del mondo.

L'institutione del Sacramento del Batesimo con l'acqua, che Christo fece, quando disse a suoi Discepoli, ch'andassero, à predicar'il suo Euange-

lo per tutt'il mondo, e che quelli, che crederanno, li batezzassero, in nome del Padre, del Figlio, e del Spirito Santo, lo predisse chiaramente il Profeta Esechia 36.

Questo sì alto Mistero poi molto principale nella nostra fede, di creder, che Dio sia vno in essenza, e trino in persone, ci fù in più luoghi figurato, & esplicato; come quando Abramo *genes*. 18. vidde tre Giouani, ma solo sotto nome d'vno li adorò, & Isaia 6. testifica, hauer sentito gl'Angeli del Cielo cantare trè volte, Santo, e poi nominar solo vn Dio, per esplicare la distintione delle trè Persone in vna sola essenza diuina.

Che questo Dio poi habbi vn Figlio, che è la seconda Persona, lo dice Salomone *prou*. 30. quale doppo d'hauer dimandato: chi è colui, che ascende in

Cielo,

Cielo, e descende? che tien congregato il vento nelle sue mani, e che hà legato l'acqui? segue appresso, qual'è il nome del suo Figlio? ogn'vno risponderebbe: Dio esser'il nome suo, perche solo lui può far questo, e per consequenza confessarà, ch'esso habbi vn Figlio.

Che vi sij lo Spirito Santo, che è la terza Persona, lo dice in Zaccaria 2. con queste parole; Venite à me, & ascoltatemi, il mio Signore mi hà mandato col suo Spirito ancora. Qui vedonsi esplicate distintamente le trè Diuine Persone; vna mandata, che è quella, che parla, poiche immediatamente soggionge, che queste cose le dice il Signore Redentor tuo, cioè la seconda Persona; che venne à redimerci; Quella, che manda è il Padre, però lo chiama Signore, & la terza è lo Spirito

Santo, il quale oprò quello, perche fù mandato, cioè organizò il corpo humano nel ventre di Maria Vergine, co'l quale fummo redenti.

Conchiudo dunque, che se vere, & intatte sono sempre state le parole del vecchio testamento, anco tali bisogna sijno quelle del nuouo, e che perciò l'Euangelio sij vna legge dettata da Dio a i discepoli, quali l'hanno predicata a noi, onde la legge Christiana è la vera, e sicura, e solo essa deue esser'osseruata, e seguitata.

Quindi è, che si come la luce scaccia le tenebre, così al publicar di questa, furno scancellate l'altre leggi de'Gentili, & Idolatri, che infettauan' il mondo verificandosi quello, che disse per il Profeta Zaccaria 13. cioè: in quel giorno leuarò la memoria degl'Idoli dal mondo, &

Isaia. 2. similmente predisse, ch'il Signore in quel giorno sarà essaltato, e tottalmente si spezzaranno gl'Idoli.

Onde scriue Plutarco, che l'Oracoli ne'suoi tempi eran per tutt'il mondo estinti, e Porfirio *contr. Christ*: si lamentaua dicendo: non bisogna marauigliarsi, se le Città son'afflitte di peste, essendo Esculapio, e l'altri Dei lontani, atteso che doppo che s'e cominciato ad adorar Giesù, nessuna vtilità si può raccogliere dagli Dei: al quale si potrebbe risponderea sua cōfusione: perche cagione, ò Porfirio, ti lamenti della veneratione, che si fà à Christo in pregiudicio de'tuoi Idoli, e più tosto non preghi quelli, che con le loro forze deprimino le forze dell'Euangelio, e legge Christiana? e se (come tu biastemādo vai dicendo), Christo è solo

huomo, e quelli, che tu adori, ſono Dei, che Dei ſon'eſſi, quali ſi naſcondono, e fuggono dalli ſerui, e diſcepoli d'vn'huomo? e che huomo ſarà queſto Giesù, li cui ſerui comandano, e ſcacciano dalle loro ſtanze li voſtri Dei?

Così Tertuliano orando alla preſenza de Senatori Romani, li quali parimente di ciò ſi lamentauano, li fece tal propoſta: andiamo ad vno de' voſtri Idoli, al quale comandi alcun Chriſtiano, che parli, e dica la verità dell'eſſer ſuo, e vedrete, ch'eſſo chiaramente confeſſarà, eſſer vn Demonio, conforme è in verità; ſi come per il contrario alla preſenza di voi altri Gentili, mentre non vi è alcun Chriſtiano, vi dà ad intendere falſamente, eſſer Dio: e ſon contento (ſuggiongeua Tertuliano) che ſe ciò non ſegue, conforme dico,

co, facciate vccidere tutti li Christiani.

Racconta Latantio, che ne' suoi tempi ogni giorno publicamente si vedeua, che mentre i Gentili voleuan far sacrificij a i loro Demonij, se vi fosse stato presente alcun Christiano, nō poteuan riceuer' alcuna risposta da loro, e di qui venne (come testifica Luciano *in Allessand.*) che diceuan *Exeant Christiani*, cioè, si partino i Christiani, e questa fù la causa principale, perche erā detti Christiani perseguitati, & vccisi.

Riferisce Suida *in angusto*, che Apollo interrogato da suoi Sacerdoti del suo tacere, rispose

Fanciullo hebreo Dio Rè d'ogni felice
Mi fà star chetto, e più parlar non lice,
Non venir curioso à ricercare
Più da me hor mai consiglio &c.

Porfirio stesso nemico de' Christiani

ſtiani recita queſti verſi del detto Apollo.

Tripodi hor fate, hor fate vn flebil pianto,
Phebo ſe'n và: quel del Ciel lume Santo
Lo fà ſgombrar Dio fù, & è, e fia,
Ma dell' oracoli miei và il grido via.

Lucano finalmente parlando in generale di tutti i Dei, dice

Hor tutti i Dei, ſotto di cui l'impero
Stette, ſe ne ſon via, (veggiamo) andati,
Laſciando i tempij loro, e altar ſacrati.

Conſiderino vn poco li Gentili, e Pagani, oue ſon' andati tanti Dei celebrati dagl' Aſſirij, Perſi, Greci, e Romani, all'hora, che ciaſchedun paeſe, ciaſcuna Città, famiglia, e quaſi ciaſcuna perſona haueuan' il ſuo proprio Idolo a ſua poſta; vedraſſi chiaro, che poco tempo dopò,

che gl' Apostoli hebbero predicato l'Euangelio per il mondo, sono spariti, & estinti, nè più si trouano, anzi nè anche ve ne sarebbe più memoria, se i Christiani per publicar la gloria di Christo, non publicassero la ruina di quei Demonij. Leggano pur l historie antiche, e poi dimandino, che cosa sono diuentati li loro Oracoli? quelli Diauoli, dico, che l'intratteneuan con menzogne; che si placauan con sacrificij humani, e de' loro proprij figli; Di quell' impietà, & ingãni, che haueuan preso piede p tutte le nattioni della terra? non ne potranno mostrare nè anche vn sol vestigio, e saranno forzati à rispondere, che doppo che Giesù fù publicato, e predicato per il mondo da suoi Discepoli, li Diauoli hãno perso la loro possanza, tanto era potẽte questo nome,

me, e tanto ammirabile, e santa questa dottrina, che nelle bocche di quelle pouere persone vinse non solo i Rè, Imperadori, li Regni, & Imperi, e tutti l'adoratori de' Diauoli, ma anche li Diauoli stessi.

Che possono apportar per loro difesa in questo li Gentili? forsi saranno essi così priui di senno co'l dire, che tutto questo sia successo à caso? ma questo caso è così occorso in tāti luoghi in vn medesimo tempo, e cō tante repugnanze? e quali sarebbero questi Dei, se non fatti (come si suol dire) alla dozzina, & à caso, se vengono à perire tutti così à caso, e per fortuna?

Ma se vogliamo maggiormente far constare la certezza, e verità del Vangelo, consideriamo primieramēte, che quelli, i quali l'hanno scritto, e predicato,

dicato, viueuano, mentre tali cose succedettero, e l'haueuan vedute, & anco eran viui quelli, che ne poteuan far fede, & i loro nemici medemmi, li quali hauerebbero hauuto à caro, di poter conuincerli per falsi, se vi fosse stato qualche bugia, e mẽzogna, e poi l'istessi l'hanno segnato, & autenticato co'l lor sangue, e con la propria vita, il che non hauerebbero già fatto, se non sapessero esser verissimo quello, che predicauan, e nõ loro inuentione, non hauendo altro guadagno, nè fine in questo loro predicare, che'l far seruigio a Dio, e saluar l'anime loro, e del prossimo per amor dell'istesso Dio, poiche si sà, che essi nõ cercauan altri honori, altra mercede, & altri doni da gl'huomini, che la loro conuersione, e perciò patiuan'infiniti trauagli, e pene, e s'esponeuano a

morte

morte atroci; dunque bisogna dire, ò che essi eran pazzi, ò che sapeuan certo, esser' vero quello, che predicauan, e testificauano; pazzi non già, perche si faceuan conoscer sì sauij, che tutta la sapienza del mondo nõ poteua resistergli; dunque bisogna pur' confessare, che sapeuan certo, esser vero quello, che predicauano, perche s'hauessero conosciuto Christo per solo huomo, e se (conforme li promesse) non l'hauessero veduto risuscitato glorioso, & ascẽder' in Cielo, qual guadagno, e pretensione era la loro, di laudar tanto, & honorare à costo della propria vita vn pouero Crocifisso, che l'haues s' ingannati, e burlati?

Se poi si considera'l modo, e tenore, che vsano nel loro scriuere, e predicare, si vede pure, che essi non fanno come molti

per

per adular' il lor Signore ; ma predicano la verità chiara, e ſchiettamente, manifeſtando la diuinità di Chriſto, ſenza però naſcondere la ſua infermità: dicono, che Giesù ſi trouò ſtãco, patì, e pianſe; ſono queſte miſerie humane, tuttauia lo cõfeſſan, e predican per Dio, e per queſta verità s'eſpongono alla morte, non poteuan' eſſi celar queſte coſe di lui, quali lo fan conoſcere altro, che Dio?

In oltre, ſi vede, che non ſi ritiran, di publicare i diffetti loro proprij; Pietro l'hà negato trè volte, riferiſcono, che neceſſità era, che Marco, quale hà ſcritto l'Euangelio, per ordine di detto Pietro, ciò paleſaſſe? Li figlioli de Zebedei, Giacomo, e Gio. dimandano come ambitioſi la deſtra, e finiſtra nel regno del ſuo Maeſtro, e come codardi tutti l'abbandonorno, quando

fù

fù preso nell' horto, chi li forzaua, dico, à scriuer queste cose seguite in secreto frà di loro, le quali pareua scemassero alquãto della lor' autorità? Si vede dunque pur euidentemente, che nõ eran desiosi d'honore, nè voleuan ingannar' alcuno, ma che schiettamẽte raccontauan d'ogni cosa la verità, e per ciò essi narrano le particolarità, il tempo, il giorno, il luogo, la casa, e le persone, e così quanto più vanno particolarizando la loro historia, era più facile, esser conuinti, se in qualche cosa hauessero falzato, massime da loro nemici, per abbattere la loro dottrina, e scemar la lor' autorità.

E non parlan già essi in Giudea delle cose seguite nell' Indie, ma nella Gierusalemme, in Bethania, in Betsaida, in tale strada, in tal porta, in tal piscina,

na, mentre (come hò detto) anco viueuan' i teſtimonij: Li ciechi, che da Chriſto furno riſanati, tuttauia vedeuano, e li morti, da eſſo riſuſcitati, anco caminauano: pur di tanti Phariſei arrabbiati contro di loro, li quali faceuan così diligente ricerca ſopra vn' huomo ſanato nel ſabbato, ſopra vna parola mal' inteſa, come quãdo Chriſto diſſe: in trè dì redificherò il Tempio; di tanta gente così pronta à far male, & à dir peggio, pure non ſi trouò nè anche vno, che ſolo oſaſſe ad alcuna coſa contradire; e doue era andato quel gran zelo, che haueuano queſti Fariſei dell' honor di Dio, e della legge di Mosè, che laſcino così publicamente predicare tanti miracoli, tanti prodigij, e sì marauiglioſa vita di Chriſto, e publicarlo per figlio di Dio, ſenza, che eſſi, quali

li furno presenti in tutte le sue attioni, potendo, non se gl' oppongono, non co'l ferro, e con le pietre, ma con la verità, con contradirli, far constare cō euidenti testimonij l' opposito, e scriuere per bene vniuersale, e disinganno delle genti vn contra vangeli? Dunque poiche l'odio troua proue, e testimonij anco doue non sono, quando'l loro estremo odio nè anche nel luogo, e nel tempo, che tali cose si sono fatte, nō ne troua, possiamo ben conchiudere la verità infallibile dell' Euangelio.

Da quello, che ci comanda la nostra legge, si conosce chiaramente, che è data da Dio.

CAP. III.

VEdiamo hora il modo, che tiene Christo, per tirar gl'huo-

gl'huomini, ad essequir la sua legge, & acciò seguino, & abbraccino il suo vangelo; Chi vuol'entrare (dice) nel mio Regno,& esser mio amico,e seguace,prima bisogna, ch'abbãdoni tutti i beni di questo mondo,anco il Padre,madre,fratelli, sorelle, moglie,e figli,e poi si carichi la sua croce sopra di se,e mi segua: Si reputi beato, di soffrir mille mali, e se gli vien fatto vn'ingiuria dal suo nemico, gli è ne voglia bene, & essendogli dato vna guanciata, volti l'altra mascella, per inuitarlo à resecondare; in somma voglio, che s'espõghi alla morte per amor mio. Ma che modo è questo per inuitar le persone, ad esser suoi discepoli, e seguaci? che priuilegi,che gratie, e che beneficij sõ questi, che gli son offerti? Che sono le sue promesse altro, che minaccie, e

le

le ſue perſuaſioni, ſe non diſua-
ſioni ? Quando vogliamo diſ-
torre alcun noſtro amico da
qualcheduno, li diciamo : allõ-
tanati da quell' huomo, perche
non hauerai altro, che diſgratie,
e trauagli, e che poteuan dir di
peggio l'inimici di Chriſto, per
far, che nõ ſij ſeguita la ſua dot-
trina, di quello, che promette lui
ſteſſo ?

Ciro a Lacedemoni (confor-
me riferiſce Plutarco) diſſe; Chi
mi ſeguirà, ſe egli ſarà a piedi,
io lo porrò a cauallo, ſe ſarà a
cauallo, gli darò carri; di più
donerògli Contadi intieri, Cit-
tà, e Paeſi, & in quanto all'oro,
biſognarà peſarlo, e non con-
tarlo. Vedaſi quanto ſono dif-
ferẽti l'inuiti di queſti due, cioè
di Chriſto, e di Ciro, ma conſi-
deriamo come anco differenti
furno gl'acquiſti. Ciro grand'
Imperadore con le ſue magnifi-
che,

che, e gran promesse nō può hauere i Lacedemoni al suo seruigio, e Giesù pouero, abietto, e sprezzato cō le sue rigorose minaccie tira à se tutti i popoli, e nattioni, e non semplici soldati, ma Rè, & Imperatori stessi; Ciro conquistando muore, e Giesù morendo conquista; La morte di Ciro dissipa'l suo proprio Regno, e la morte di Giesù sparge'l suo Regno sopra l'Imperi; qual dunque sarà, che non conosca nella possanza di quello l'infermità humana, e nell' infermità dell' altro la possanza diuina?

Noi si marauigliamo de i grand' acquisti, che fece Alessandro, quale essendo semplice Rè di Macedonia, solo con quaranta milla huomini pasò in Asia, e la conquistò tutta; Pure quanto poco durò il suo Imperio doppo la di lui morte, soste-

nuto da Figli, e da gran Capitani, dall'armi vittoriose, e dal terror della sua memoria? Vediamo hora quello, ch' hà fatto Giesù: esso in prima nasce pouero, viue poueramente, è seguitato d'alcuni pescatori grossolani, & ignoranti, timidi, e vili, poi in loro presenza muore ignominiosamēte crocefisso frà due Ladroni, quelli pochi, che fin' all' hora l'hanno seguitato, restan sbigottiti, e spauentati, & esso non hà lasciato, nè figli, nè parenti, per mantener questo suo misero Imperio, in modo che parea sepolto in terra, e nascosto nell' obliuione; qual Regno, benche fortissimo, che non fosse perito in sì fatte circonstanze?

Ma quelle pouere peccore sparse degl' Apostoli si radunauano à predicare in Gierusalemme, e poi per tutto 'l mōdo, non

non altro solo, che Giesù era stato crocifisso, e che conueniua creder' in lui. Se esso era huomo solo, che si può trouar di più vano? se egli era Dio, che vi è di più assurdo? e pure se essi sono ributtati, muoiono volontieri più tosto che tacersi, e si come li malfattori son posti al martorio, acciò confessino, essi vi sono posti, acciò che tacino; quelli si sforzan di tacere, per non morire, questi voglion più tosto morire, che lasciar di dirlo, e predicarlo; In modo tale, che l'istessi Persecutori sono sforzati di gridare: che calamità è mai questa, di non poter vincere, nè spauentare vn decrepito vecchio, & vna fragil donna? tãte delicate donzelle, quali prima vedendo sol vna spada sfoderata, tremauano; e fanciulli sì teneri, e di poco cuore, che dalla presenza d'vn huo-

 mo

mo armato fuggiuano, hora hanno tanta fortezza, e tal intrepidezza, di ſopportare tanti tormenti, e sì terribili morte con allegrezza, e giubilo? Che vergogna finalmente è queſta, che prima ſi ſtracchino li tormentatori in tormentarli, che li tormentati in ſoffrire?

Alla fine in meno di quarant' anni il Mondo è ripieno di queſta dottrina, il paeſe conquiſtato a Gieſù per mezzo di quelli pochi Diſcepoli, per l'effuſione del loro ſangue. Chi può mai attribuire queſto a forza humana? Quello è Dio (diceua quel Sauio) il quale fà ciò, che non può far la creatura; qual huomo fece mai ſimili coſe, nè prima, nè doppo? Dice Ariſtotile, che di nulla naturalmente nõ ſi può far coſa alcuna, queſta è regola di natura; ma che è tutto queſto oprato da Chriſto, ſe non di nulla

nulla nō ſolo qualche coſa, anzi coſe grandiſſime eſſerſi fatte? e chi può vincer la natura, ſe non chi hà fatto l'iſteſſa natura?

In oltre, è proprio di Dio il fare con la ſua ſola parola, il che trapaſſa la forza della natura, ma quando Gieſù dice: Chi nō prende la ſua Croce per ſeguirmi, e chi non patiſce trauagli, e perſecutioni ſin' alla morte, non è mio ſeguace, nè amico, che altro è queſto, ſe non dirci (ſecōdo'l noſtro carnal ſenſo): Fuggite, & allontanateui da me; e pure vien ſeguitato, e ricercato, e così quella parola, che ci doueua ſcacciar da ſe, ci trahe; egli dunque diſſuadendo perſuade, ruinando ſtabiliſce, diuertendo conuerte, e morendo ſi perpetua; ma chi può cauar vn contrario dall' altro, ſe non chi hà fatto l'vn', e l altro? e chi può dal diſſuadere cauar'il per-

ſuadere nell' huomo, ſe non chi hà fatto 'l cuore dell' iſteſs'huomo? e che coſa è vincere i viuẽti con la morte, e di ſe, e de' ſuoi, ſe non (per così dire) da vna priuatione oprare vna generatione? e che coſa è per ſoggiogar' il mondo, diſarmare, legare i ſuoi, e dar ſe ſteſſo, ſe non vn prender' il rouercio del ſuo diſſegno, e ſcegliere li più contrarij inſtromenti alla ſua attione? ma chi con inſtromenti contrarij fà vna coſa, non moſtra egli, che la potrebbe fare con ſolo la ſua voce, ſenz' altra coſa?

Di più Aleſſandro con pochi huomini hà fatto gran coſe, ma chi gl' haueſſe fatto teſta, come pur ſi poteua, che ſarebbe ſtato di lui? Vedaſi per il contrario, qual reſiſtenza hanno fatto gl' huomini, & in generale, & in particolare, per eſcluder Chriſto; eſſo à pena hà predicato, che

che eccolo morto, i suoi Apostoli nõ possono aprir la bocca, che subito non sian frustati, lapidati, tormentati, crocifissi, & abbruciati. Li più potenti, e crudeli Imperatori, come Nerone, Domitiano, Decio, e Valeriano fanno sopra di essi l'estremo della loro crudeltà. Io dimando: qual setta de Filosofi è mai stata in Grecia, che al minimo comandaméto del Magistrato cessata non sia? e pure questa di Giesù con tanta violenza abbattuta, si efficacemente reprouata, e cõ tali pene castigati li disubbidienti, e pure cessata non fù, anzi sempre più dilatata, & ampliata.

Si vsauano non solo le forze, le minaccie, e castighi seueri, ma anche l'arte, & industria per abolirla, e però eran'i figlioli esclusi dalli studij, e ciò non per altro se nõ per troncar

 l'albero

l'albero dalla radice; era anco ordinato, di leggere nelle ſcuole certi dialoghi di Pilato con Christo iniquamente à poſta fabricati, pieni d'impietà, e di biaſtemme, per render puzzolente la vita di Giesù; ma pure queſte diaboliche diligenze niente ſeruiuan, per far, che ſempre più non pullulaſſe la ſua dottrina, ſegno era dunque, che biſogna ciò ſiaſi fatto per gratia del Cielo, & aiuto Diuino, e per conſequenza, che foſſe legge di Dio, ſanta, e vera.

Ma (che è di più) in ciaſchedun' huomo vi era vn cõtraſto, & vn' eſtrema reſiſtenza contra queſta legge vangelica, di douer creder' in Giesù, vn' huomo vile, vn Dio crocifiſſo, creder' alle parole de ſuoi Diſcepoli, le ſpazzature del mondo, da tutti rigettati, e dall' Imperatori, e Giudici perſeguitati! crederui

poi,per presto morire,cō morte vergognosa, e crudele, e douer lasciare la moglie vedoua, piā-gente, e dolorosa; li figli esuli, poueri,& orfani; vna memoria infame, & vna reputatione di pazzìa alli suoi posteri! Al certo, ch'era maggiore la guerra, che sentiua ciascun' in se stesso, e li contrasti della carne contra lo spirito,chē non era quello de Tiranni con la loro crudeltà; con tutto ciò li Popoli s'arendano alla parola di questi Discepoli del Crocifisso, e l'istessi Imperatori, e Rè si piegano ad adorarlo; se dunque quella dottrina era debole, & humana, perche non fù vinta dalla forza? e se quella era pazzìa, perche non era superata dalla sapiēza? Dunque bisogna pur cōfessare, che Giesù era figlio di Dio, che ristoraua'l mondo co'l suo spirito, come prima Iddio l'haue-

ua creato con la ſua parola.

Il ſopradetto Aleſſandro, per grand'Imperatore, ch'egli foſſe, quando ſi volſe far come Dio adorare, all'hora la ſua armata s'ammuttinò, all'hora perdette il ſuo credito, e dishonorò tutte le ſue eroiche attioni vittorioſe, anzi i ſuoi domeſtici ſi faceuan batter, più toſto, che gettarſi in terra, per adorarlo.

E quando à Caligola, Domitiano, Heliogabaro, & altri, anche tal proſontione vennegli nel capo, mentre eran viui, furno ſcherniti, & à pena morti, la loro diuinità fù gettata via per le ſtrade, come cani, ſtimati indegni del ſepolcro; Ma Gieſù vilipeſo in tutta la ſua vita, pure dopò la di lui morte i Diſcepoli predicano la ſua diuinità, e nel ſecolo più dotto, che foſſe mai, e nel colmo, e vigore delle lettere, e ſcienze, nel maggior grido dell'elo-

dell' eloquenza ; e fà tali progressi, che per tutt' il mondo è sparsa questa dottrina, e legge euangelica, e per tutto s'adora Giesù crocifisso.

Dirà forsi alcuno, che Mahometto hà ancora tirato grã parte del mondo alla sua fede, e che da molti vien' adorato, e perseuera nel suo dominio, e pure costui è nemico di Christo, e contrario alla sua legge.

Ma che marauiglia, s'habbi fatto tali progressi, essendo legge, oue il senso, e la carne inclina? Li suoi miracoli poi, per autenticar la verità della sua dottrina, non son' altro, che la spada in mano, per farla credere, e però altro non comanda nel suo Alcorano *azo*. 2. 3. 6. *&c*. ammazzate gl' infedeli, chi più ne vcciderà, più hauerà parte in Paradiso, chi combatterà con poco animo, sarà condannato

nell' inferno : qual' impietà non verrebbe à ſtabilirſi per queſta via ?

Eſſo finalmente vſando ingãni ſopra inganni, aſtutie, e frodi via più maggiori, per tirar' a ſe li Giudei, eſſalta Mosè, e la circoncisione ; per non alienar li Chriſtiani, inſegna *azo*. 5. 11., che Chriſto è lo ſpirito, la parola, e virtù di Dio, & eſſo Mahometto mandato da Dio, per ſeruirlo, a cui ogn'vn deue credere & oſſeruar' il ſuo Euangelio, il quale è la cõfermatione del teſtamento vecchio, e la ſicura ſtrada per quelli, che temõ Dio; Dall' altra parte, per contentar' gl' Heretici, Neſtoriani, & Arriani, ſoggionge, che Chriſto non è perciò verò Dio, nè Figlio di Dio, ma ben sì, che eſſo hà vn' anima di Dio. Onde ſe gli può contradir, dicendo ; Se Chriſto è la parola di Dio, non potrà

men-

mentire; Dunque hauendo lui ſteſſo detto, d'eſſer figlio di Dio, biſogna ſia tale; ſe eſſo Mahometto poi ſi vuol far ſeruo di Chriſto, biſogna, che nelle ſue opere non ſij sì contrario alla ſua legge, & al ſuo volere, e quell'hora, che confeſſa eſſer vero l'Euangelio, parimente afferma il ſuo Alcorano eſſer falſo, eſſendo all'Euangelio cõtrario; Confeſſa di più eſſo ſteſſo nel detto Alcorano, di non hauer mai fatti miracoli, afferma d'ignorar molte coſe, di non poter dar' il perdono de' peccati, prohibiſce d'eſſer' inuocato, & adorato, anzi dice, che ne' ſuoi libri d'alcune coſe ſi può dubitare, ſe ſian vere; dunque è ſegno, che non è ſpirito di Dio, come ſi publica. Di più inſegna, che tanto'l Chriſtiano, come il Giudeo, & il Mahomettano ſe oſſerueranno la lor legge, ſi

si salueranno; ma se la legge de Christiani è direttamente contraria alla sua, & a Christo dispiace grandemente quello, che Mahometto comanda, com'è possibile, che Dio tanto debba premiare quelli, che osserueran la legge di Mahometto, come di Christo? in somma esso mescola, e confonde insieme la forza, & ignoranza, & in ogni cosa si contradice, e mentisce.

Alla fine questo Mahometto con tutte queste sue frodi, che cosa hà auanzato di suo honore, se non d'esser vn Profeta senza profetìa, vn Legislatore senza miracoli, & vn'huomo senza Dio, e religione? e qual'è colui, ch'habbi giudicio, e volesse leggere il suo Alcorano due volte, tãte sono le sue assurdità, sciocchezze, contrarietà, sogni, frenesie, & impietà? e non si troua, ch'habbi hauuto vn Martire,

tire, ò per hauerlo predicato, ò per non voler disdirsene? finalmente il miracolo di Mahometto è d'hauer depopolato il mondo co'l guereggiare, il miracolo di Christo è d'hauerlo ridotto co'l soffrire: Quello accompagnato da molti, che sono andati rubando, & assassinando con lui; Questo da infiniti, che l'hanno seguito, morendo, e soffrendo per esso; L'vno finalmente con far opre, che può l'huomo maluagio fare, e fà ogni dì; L'altro, che huomo non fece mai, nè bastò l'animo di farle, che à Giesù; per esser figlio di Dio, e mandato da lui.

Cicerone di questa nostra legge bisogna li fosse riuelato qualche cosa, mentre *lib*. 3. *Reip*. dice: vi è vna vera legge, conueneuole alla natura, sparsa frà tutti, costante, & eterna, la

quale

quale per ſuoi comandamenti
ci chiama al noſtro douere, per
le ſue prohibittioni ci ritira
dalla fraude, e che non comanda,
e prohibiſce agl'huomini
da bene, come anche non muoue
già i cattiui in vano: A queſta
legge non ſi può derogare,
nè ſurrogare, e così poco ſi può
ella arrogare in neſſuna parte:
Nè vi è Senato, ò popolo, che
noi ne poſſiamo aſſoluere, e
non vi biſogna, nè interpetre,
nè commentario, per farla intendere.
All'hora (ſoggionge)
non vi ſia altra legge in Roma,
nè in Attene, ma in tutte le
nattioni, & in ogni tempo vna
medeſima legge, eterna, & immutabile,
& vn commune Signore,
& Imperator di tutti,
cioè Dio, Dio (dico) l'inuentore,
l'interpetre, il Dottore, & il
portator di queſta legge, e chi
non gl'vbbidirà, ſuggirà ſe medeſimo,

desimo,come se egli sprezzasse la propria natura,e sarà grauemente punito.

Da quì si vede chiaramente, che conosceua questo Pagano, & Idolatra, che tutte le sue leggi non eran'altro, che vanità, e che aspetaua da Dio medesimo, che desse vna buona legge al genere humano; Non può esso già quì parlare delle leggi de'Gentili, li quali adorano più Dei; nè può già intendere della legge Mahomettana, la quale non fù datagli da Dio, ma da Mahometto, quale se stesso confessa non esser se non huomo,e profeta di Dio: Dunque non può parlare d'altra legge, che della Christiana, quale ci fù portata,data, e predicata da Christo vero Dio, la quale si è publicata per tutte le parti del mondo. E qual legge vi è sì giusta, come questa, la quale

prima

prima ci comanda l'amar Dio con tutt'il cuore, & il prossimo come noi stessi? Qual si troua più simile, e conforme alla legge naturale, quanto questa, che altro non vuole, se non, che osseruiamo la retta giustitia, la quale distribuisce a ciascuno quel, che è suo proprio, cioè a Dio la veneratione, & adoratione paterna, & a gl'huomini la carità fraterna, e che non faciamo à nessuno aggrauio, ma quello, che ragioneuolmente desideriamo per noi, ad altri lo procuriamo?

Questa legge Christiana c'insegna vna magnanimità, e fortezza grande, per non temere cosa alcuna auersa, e contraria; In essa impariamo vna temperanza singolare, per la quale si deprimono gl'impetti dell'animo; Essa ci mostra vna incredibile mansuetudine, per la

quale

quale si scaccia la peste dell'humana superbia: essa c'insegna il modo di pregare, e dimandar' à Dio li nostri bisogni; c'inuita, abbandonar' il tutto, per il seruigio di Dio; ci comanda, che non s'affettioniamo à questi beni terreni, e caduchi, ma di thesaurizar in Cielo l'eterni; Di spogliarsi di questa mortal vita, per esser' vestiti della gloria nell'altra; In somma non vi è cosa nella legge vangelica, che non ci tolga dal male, e che non c'indrizzi alla virtù, alla gloria del vero Dio, al debito verso il prossimo, & alla salute di ciascheduno.

In oltre, che cosa vi è di più soaue, e pietoso, quanto insegnarci il modo, di tornar' in gratia di Dio quell'hora, che noi l'haueremo offeso, solo cõ dolersi dell'offese fattegli, e chiedergli perdono? che cosa

più

più facile ad essequire, quanto essa, quale solo si cõtenta (quel. l'hora, che non possiamo altro fare) della nostra buona volontà, e buon desio? e che vi è nel mondo, e vi fù mai, che ci possa tanto animarci, ad osseruare, e procurar, che sij da altri osseruata, quanto questa legge vangelica, la quale promette a questi tali non premij terreni, transitorij, e caduchi, qual ci possan'esser tolti, e rubati, ma la vita eterna, e gloria del Paradiso? Qual legge vi è, che con tante essortationi, mezzi, modi, inuentioni, aiuti, e prieghi ci muoua ad essequirla per nostro vtile?

E cosa naturale à ogni creatura, in quanto gl'è possibile, tirar'à se tutte le cose, e farle a se simili: Onde il sole essendo chiaro, fà chiara l'aria, che è oscura, e perche egli è in luogo alto,

alto, fà alzar'i vapori, fà cresce-re l'alberi, & andar'in sù: Il fuo-co tutto quello, che può, con-uerte in fuoco; L'acqua ogni cosa, che se l'auicina, fà humi-da, e fredda, comè lei; Dunque vedendo, che la legge vange-lica c'inalza dalle cose terrene alle celesti, e dal amor del mō-do a quello di Dio, e cerca di far gl'huomini tutti santi, cele-sti, e diuini, ne segue, che ella sij realmente vna legge santa, ce-leste, e diuina, e che venghi da Dio.

Per il contrario poi nella legge de'Pagani, che altro si troua se non vna virtù merce-naria, vn'insegnar nasconder'il male, cioè vn'hippocrisia, vn commendar'il vitio, e bandire la virtù? e se ben si considera, tro-ueransi più contradittioni, che parole, più implicanze, che ra-gioni, e più sciocchezze, che sa-

pienze;

pienze; oue si vedrà, che l'istessa natura, la quale è la vera, e prima legge, che debba l'huomo osseruare, se non vuol esser stimato bestiale; nulladimeno ad essa contradice, e repugna; Onde li Persiani permetteuano l'incesti, etiandio con la propria madre. Licurgo approuaua l'adulterio; & altri comandauano l'vccisioni, e gl'abborti; In modo tale, che chi vorrà spogliarsi d'ogni passione, e poi affissar ben l'occhio dell'intelletto, vedrà chiarissimo, che solo la legge vangelica, e la fede Christiana è la vera, la giusta, e sicura.

E se bene trà Christiani vi furno di quelli, quali mossi, ò da ambittione, e superbia, come Ario, e Nouato; ò da rabbia, e vendetta, come Lutero; ò dal senso, e passioni proprie, come Caluino, e Pellagio, volsero farsi

farſi nominare, publicando he-
reſie, e ſeparandoſi dalla co-
mune fede Chriſtiana, e Catto-
lica,& hanno talmente ſemina-
to queſta loro peſſima zinzania
trà il perfetto fromento de' fe-
deli, che non baſtò l'eſſer ſtato
deciſo il contrario dai più Sa-
uij huomini, e d'integri coſtumi
del mondo ne' Concilij, che à
queſt'effetto ſi ſono celebrati, e
quiui ſtati ſcomunicati li ſegua-
ci di tali menſogne, e falſità, e
con ragioni vere, ſode, & eui-
denti gettato à terra li loro mal
poſti fondamenti, che pure an-
co ſi trouano chi li ſegua, e chi
gli crede.

Io voglio chieder' à coſtoro,
che in loro conſcienza mi di-
chino: ſe gli pare ragioneuole,
che debba preſtarſi fede ad
vn'huomo, quale(come hò det-
to) nõ ſapendo come vendicar-
ſi, e sfogar la ſua ingiuſta rab-
bia

bia contra il Sommo Pontefice, per non esser com'indegno stato da lui essaltato, & honorato, non guardò di rouinar se stesso, e come vn'altro Lucifero procurò di precipitare, tirando dalla sua parte molti Christiani? e vogliono esser sì sciocchi, di seruirli per instromento di vendetta, in danno, e rouina dell'anime loro! Altri poi, che voglino seguir'vna setta, ò legge inuentata da chi desiaua libertà nel viuere, e dar'al suo senso tutti quegli disonesti piaceri, che la corotta nostra natura, in pregiudicio della vera ragione, e libertà dell'anima, sfrenatamente desidera; e chiuder l'orecchie a quella legge cattolica, e giusta, la quale ci vieta tutto quello, che all'immortali anime nostre può esser di danno, & impedimento, per non peruenire al suo vltimo fine,

che

che è ſtaccādoſi da queſti piaceri terreni, e tranſitorij, inuiarſi per poſſedere quelli veri,& etterni?

Non vogliono coſtoro riconoſcere, per non douer'obedire, vn Capo nella Santa Chieſa, vn ſommo Ponteſice, vn Papa, vn'ſucceſſor di San Pietro, e Vicario di Chriſto; con dire, che Chriſto ſolo San Pietro laſciò in ſuo luogo, ſolo ad eſſo diede tal poteſtà, ſolo gli diſſe, che ad eſſo daua le chiaui del Regno de'Cieli, e non a ſuoi ſucceſſori, e però in lui deue finire tal'autorità; Ciechi,& ignoranti, ma (per dir meglio) ſciocchi ſon coſtoro, che ciò affermano. Vorria, che mi diceſſero queſti sì acuti ingegni ſe credono, che i loro Sacerdoti habbino autorità neſſuna, ſe poſſono conſecrare, e battizare, ò miniſtrar'altri Sacramenti nelle loro

Chieſe, e ſe ciò ponno fare, gli dimando da chi hebbero tal'autorità? al certo deuon reſpondere, che da Chriſto, quale ſolo hauendoli inſtituiti, ſolo anche poteua cõceder' il modo, e bailìa di miniſtrarli, e diſtribuirli; ma di nuouo gli fò inſtanza, che mi dichino: oue hanno letto, e quando Chriſto diede a loro tal poteſtà? Certo non mi potran già riſpondere, ſe non, che ciò fù conceſſo alla Chieſa, quando la diede a' ſuoi Apoſtoli, a quali diſſe: ogni volta, che ciò farete, fattelo in memoria mia, quando li diſſe: Battezateli in nome del Padre, del Figlio, e Spirito Santo; mà replico io: queſte licenze furno date ſolo ad eſſi Apoſtoli, e Diſcepoli, e non già à ſucceſſori, perche dunque hora queſt'Heretici ſi credono hauer tal potere, in virtù di quello fù cõceſſo a gl'Apoſtoli da Chri

ſto,

ſto, e non vogliono poi ammettere, che vi ſijno ſucceſſori nell' autorità da Chriſto conceſſa a S. Pietro?

Sono forzati dunque à confeſſare, ſe non vogliono eſſer proterui, che ſi come la Chieſa Chriſto l'hà laſciata proueduta de Santi Sacramenti per il bene de' Fedeli, che ſucceſſiuamente habbi anco laſciato chi hà autorità di miniſtrarli, quando tal autorità cōceſſe alli ſuoi Apoſtoli, e Diſcepoli, ordinādoli Veſcoui, e Sacerdoti; così anche p vtile, e guida dell' iſteſſi fedeli laſciò per ſempre vn Capo vniuerſale nella detta ſua Chieſa, quando conſtituì San Pietro ſuo Vicario, non eſſendoui meno neceſſario di tal capo hora, di quello vi era all' hora.

E ſe non vi foſſe altro maggior argomento, per conuincere qualſiuoglia di queſti intel-

letti ingannati, ſolo douerebbe baſtare, che (come s'è prouato) eſsẽdoui ſolo vn Dio, e ſolo vna Religione, e Legge, per ſeruirlo, & adorarlo; quella ſarà la vera, e la certa, la quale ſarà più vnita, più vniforme, e più ſimile, in honorare, e ſeruire queſto vno Dio. Se ſi conſidera qualſiuoglia ſetta d'Heretici, ſi trouerãno tante varietà, e cõtrarietà trà l'iſteſſi ſeguaci dell'iſteſſa ſetta, che genera più cõfuſione, che vnione, e ben dà a conoſcere a chi vuol aprir gl'occhi dell'intelletto per diſcorrere, che è vna legge ſenza capo, ſenza principio, e ſenza modo; Onde (ſi come ſcriue Illario) gl'Arriani ogn'anno mutauan' eſſentialmente l'articoli della lor fede; i Luterani eran trà di loro diuiſi ſin' in trentaquattro ſette, & i Caluiniſti ogni giorno inuentauano varie ſette,

ſcuo-

ſcuoprendo ſempre i loro errori, e trouandone de' nuoui.

Per il contrario poi, chi conſidera la vera fede Chriſtiana, Cattolica, e Romana; la trouerà vna nell'eſſenza; vna nell'articoli, ch'inſegna da credere; vna nel modo di crederli; vna finalmente, perche è ſotto vn Capo, & vn Sommo Pontefice, Vicario, e Luogotenente d'vn ſolo Dio. In modo tale, che tutti l'articoli di queſta noſtra fede ſono talmente vniti trà di loro, che ſembran' vna corona, e non ſi poſſono diuidere, e conuiene crederli tutti inſieme: perciòche colui, che c'inſegna'l miſtero della Sãtiſſima Trinità, ci dice anche la diuinità, & humanità di Chriſto, l'autorità di S. Chieſa, e del Sommo Pontefice; ci predica ſimilmente le virtù morali appartenenti all'oſſeruanza della legge, come

 l'ho-

l'honestà, la giustitia, il far limosina, & il non mentire; E se queste cose conosciamo esser vere, e buone, bisogna anche sijno vere, e buone l'altre sopra naturali, perche l'istessa nostra fede ce le comanda, e tutte constituiscon' vna dottrina, con tali fondamenti edificata, e con tali miracoli confirmata, che sempre dura, e durerà.

Mà potrebbe alcun dire: come m'accertarò io, che sijno seguiti li miracoli, che si raccontano, per autẽticar la verità dell'Euangelio? E come sai tu, che sijno mai stati Imperadori nel mondo, ti dimando io? chi t'accerta, che sijno mai state guerre trà gl'huomini? Doue hai tu mai veduto la grandezza di Cesare Augusto, l'acquisti, che fecero i Vandali, le destruttioni, e rouine, che nell'Europa causorono, e simiglianti cose?

mi

mi riſponderai, che le credi, nè ponto ne dubiti, per eſſer ſtate ſcritte da diuerſi Hiſtoriografi degni di fede; e così io ti ſoggiongo, che maggiormente deui preſtar fede alli prodigij, miracoli, e marauiglie oprate da Chriſto, da ſuoi Apoſtoli, e Martiri, quali vengono ſcritte, e teſtificate da moltiſſime perſone, degne d'ogni credito, e d'ogni integrità, e bontà di vita, anzi (come s'è prouato) anco dalli ſteſſi nemici del nome di Gieſù; e ſe con tutto queſto vuoi eſſer proteruo, e dubitarne, anche poi con più ragione negare, che mai vi ſijno ſtati nè Imperadori, nè Sommi Pontefici nel mõdo, che mai ſij ſtata preſa Roma, che mai ſijno ſucceſſe guerre, nè peſte in neſſuna Città, che mai Colombo andaſſe à trouar l'Indie, e così negare impertinentemente tutte le più ſicure

verità humane, ſolo perche non l'hai vedute; poiche queſto meno male ſarebbe, che'l non voler credere tutto ciò, che circa la noſtra fede Chriſtiana, e per confermatione di quella hanno ſcritto, e teſtificato tant'huomini ſantiſſimi, e dottiſſimi, cōfermata co'l ſangue di tanti Martiri, e con la morte di tante ſegnalate Perſone, & autenticata con tante marauiglie oprate, e sì ſegnalati miracoli, e prodigij.

Alcuni poi vi furno, quali nō potendo negar' i gran miracoli, che faceuan gl'Apoſtoli, e Martiri di Chriſto, diſſero, ch' eran oprati per arte magica, e con l'aiuto del Diauolo, a quali riſpondo io, che ſe ciò foſſe ſtato, perche eſſi eran' alli Demonij loro aiutore sì contrarij, che li ſcacciauan da i loro Tempij, e dalle loro ſtatue, e li faceuan'

am-

ammuttire, e prohibiuan, che non gli fosse fatto sacrificio, nè venerati, & adorati, scoprendo i lor' inganni, e fraudi? E se questi Martiri faceuan'i lor miracoli in nome di Giesù, qual Demonio fù tanto di lui amico, ch'hauesse dato aiuto ad essi, acciò oprino marauiglie in honore, e nome di Christo? Inoltre se detti Martiri per arte magica, e cō inganni, & illusioni faceuan tali prodigij, ciò hauerian oprato mossi solo da ambitione, e superbia; ma se questo è vero, perche più tosto non li fecero, per honorarsi loro, & aggrandirsi, ma solamente, per essaltare, & honorare il nome di Christo?

Tutto và bene, ma vorria ancor io veder' alcū miracolo, per maggior mia sodisfattione, e fermezza, soggiongerà quell'altro; è possibile, che prima tante

marauiglie per mezzo de' ſuoi ſerui Iddio opraſſe, non ſolo per autenticare'l ſuo Vangelo, ma anco per honorare'l ſuo nome ne' ſuoi Fedeli, & hora neſſuno più ſe ne vede oprate p l'iſteſſ' effetto? Fratello Iddio non è obligato à ſodisfar' alle tue vane curioſità mal fondate; hà oprato miracoli, quando ſtimò conueniente, e neceſſario, per autenticar, e radicar bene la ſua legge nella Chieſa, hora è talmente ſtabilita, che non hà più biſogno di nuoue marauiglie, per muouer gl'huomini à crederla, e quando vi foſſe di biſogno, nientemeno oprarebbe di prima; però nell'Indie, oue ſi ſcuoprono paeſi nuoui, e nuouamente ſi ſemina la parola dell' Euangelio, ſi legge, che maraglie grandi Iddio và facẽdo per mezzo de' ſuoi Predicatori vangelichi.

Mà

Mà dirò di più, che mai Iddio hà lasciato la sua Chiesa, sẽza oprare continuamente in essa attuali marauiglie, e si come cõ li miracoli la fondò, per essi vuol anche conseruarla, per leuar' a ciascuno l'occasione di scusa, se non haueranno creduto al suo Vangelo.

Qual più euidente marauiglia di quella, che tutt' il mondo può testificare, e tu anche poi accertartene, della testa del Martire di Christo San Genaro, che si troua nel Domo della nobil Città di Napoli, quale opra nel suo sangue congellato, che stà in vna ampolla di christallo, mẽtre all' apparir di quella, esso tutto si scommoue, e liquefà, nè torna à cõgellarsi, fin che di tal postura, e vicinanza non sij leuata? che simpatìa naturale può hauer questo sangue co'l suo capo, quale in nessun altro si

vede? Forsi in ciò vorrà darci ad' intendere, che di nuouo sarebbe pronto (bisognando) di sparger' il sangue per la confessione di quel Christo, che attualmente stà in Cielo godendo.

E nella detta Città nella Chiesa delle Monache Benedittine è noto: qualmẽte mentre si canta l'Euangelio del martirio di San Gio. Battista, parte del suo sangue, che in vno christallo si conserua, tutto diuien liquido, si moue, e distilla; volendo co'l proprio sangue mostrarci anche doppo la sua morte quel Agnello di Dio, che co'l deto insegnò a gl' huomini, mentre viueua.

In Auellino Città per poche miglia distante da Napoli, frà le molte reliquie, che vi sono, e tutte famose, vi è in vna ampolla il grasso di S. Lorenzo mescolato

lato col ſangue, doue vi ſono alcuni carboni piccioli, ed alcune paglie; e nel giorno della ſua feſta alli 10. di Agoſto dalli primi veſpri ſino alli ſecondi ſi liquefà quella materia, e ſi ſepara il ſangue dal graſſo; e quel, ch'è di maggior marauiglia, che il ſangue và nella parte ſuperiore dell' ampolla di chriſtallo, & il graſſo reſta di ſotto.

Non è anche paleſe a tutt'il mondo quell'attual miracolo, che nella Città di Bari nell'iſteſſo Regno di Napoli opran l'oſſa già di tante centanaia d'anni inaridite, e ſecche del benedetto corpo di San Nicolò Veſcouo di Mirea, le quali continuamente mandano fuora quel pretioſo liquore della manna; acciò ſi conoſca, che queſto Seruo di Dio non ſolo oprò in vita à beneficio degl' huomini marauiglie inaudite, ma anche l'iſteſſe

ſue

ſue oſſa continuano in far prodigij, per giouamento degl' infermi?

E ſe vuoi vederne de più vicini, và a Tolentino Città nella Marca, oue ſono l'oſſa delle braccia dell'altro San Nicola, honor, e gloria della Religion' Agoſtiniana, quali ſtando rinchiuſe nel duro metallo d'argento, quando eſſo Santo in Cielo preuede, che la ſanta chieſa deue patir qualche gran trauaglio, come di lei protettore, non ſolo ſi compiace, di ſupplicar' Iddio per lei, ma dà anche ſegno in terra, che tali trauagli fanno ſudar' alle ſue aride oſſa ſudor di ſangue, come ſi vidde nella preſa della Goletta da Turchi, & vltimamente nella perdita della Città della Canea.

Non è da tacere quella marauiglia, che attualmente può ve-

vederſi per autenticare il ſo-
prano miſtero della Santiſſima
Trinità, in quelle trè palle di
carne, che furno trouate nel
cuore cicatrizzato dalli mi-
ſteri della paſſione di Chriſto,
dico, della Beata Chiara di
Montefalco monaca Agoſti-
niana, vna de quali poſta ſopra
la bilancia, peſa come tutte
trè, ò l'altre due inſieme; e tut-
te trè come vna ſola.

In oltre non è inferiore
quello, che nell' Vmbria ſi ve-
de nella ſolennità della Beata
Rita ſimilmente religioſa di
Sant'Agoſtino, quale conſer-
uando il ſuo corpo intatto co-
ricato in vna caſcia, alla viſta di
ciaſcuno ſi ſoleua da ſe ſteſſa, &
alza il capo, così continuando
fin doppo la ſua feſta; volendo
con queſto darci ad intendere,
che ſtà apparecchiata, e pron-
ta, per ſentire l'orationi, e ve-
der

der i bisogni di chi à lei si racomanda, per intercederli da Dio le desiate gratie.

Questi, e molti altri miracoli opra Iddio per honor de'suoi serui, & autentica della vera fede per diuerse parti del mondo, che longo sarebbe il voler tutti descriuerli. Mà solo senza partirsi da quest'alma Città di Genoua, puoi sodisfar'alle tue curiosità; oue trouerai pochi Cittadini, quali non possino attestare, hauer con proprij occhi veduto: qualmente ogni volta, che il mare in questo porto è tanto orgoglioso, e gonfio, che à manifesto pericolo di tutti li Vascelli sormonta con terror vniuersale fin'sopra il molo, benche alto sij; & all'apparir solo delle Sante Ceneri del Santissimo Precursore Gio: Battista, quali con vniuersal diuotione sono per tal'euidente biso-

gna

gno portate da Cittadini alla vista del mare, che subito quell' indomito, e superbo elemento si quieta, si pacifica, e diuien calma.

Si potrian finalmente annumerare frà li molti prodigij, che attualmēte Iddio opra nel mōdo, quello, che si vede giornalmente nell'Indemoniati, non parlo già di coloro, che ò per pazzìa, ò per imaginatione, e malinconia, ò vero per qualche diabolico fine vogliono esser stimati tali, ancorche non lo sijno, ma dico di chi ne i segni, e nel parlare chiaramente si conosce, esser da Demonij trauagliati, e posseduti; quali alla presenza del Santissimo Sacramento, ò di qualche reliquia de'Santi, che stridi non mandano? e che storcimenti, e sforzi non fanno? per il che molti demonij per liberarsi da tal tormento

mento cagionatoli dalla presenza di Christo, ò de' suoi Serui più da loro temuti, che l'istesso inferno, sono sforzati à lasciar libero quel meschino, che trauagliauano; Anzi tãto può, e vale l'autorità di Christo, che alcun suo Ministro sacerdote esorcizando con parole sacre, e co'l suo santo nome quell' indemoniati, restano sciolti, e liberati da simil'oppressione; Bisogna ben dunque confessare, e credere, che la fede di Christo, & autorità di Chiesa santa sij molto cõtraria a' Demonij infernali, mentre che contra loro volontà, e forzatamente li scaccia da luoghi, che ingiustamente possedono, e per consequenza, che sij buona, vera, e santa.

Dimãdo hora all' Increduli, agl'Heretici, e Pagani, che mostrino alcun miracolo da loro,

ò da ſuoi Capi oprato, per autenticar la falſa dottrina, che inſegnorno, de'quali non ſolo doppo loro morte non ſe ne vedono, ma nè anche in loro vita mai alcuno realmente oprorno. Solo ſe voleſſe Caluino heretico ramentarci quel miracolo, quale oprò per autenticar la ſua legge, come ſcriue Gieronimo Bolſeco *in vita Caluini. c.* 13. Quando agiuſtando cō danari vn ſuo Seguace, fece, che ſi fingeſſe morto, e che la Moglie, qual'anco il tutto ſapeua, fingeſſe, di piangerlo per tale, onde il falſo Chriſtiano congregati molti alla preſenza di queſto, s'offerſe di reſuſcitarlo, ma Iddio oprò vn miracolo vero, facendo, che colui realmente moriſſe, & vedendo Caluino, in vano riuſcir le ſue preghiere, e fruſtatorij li ſuoi vanti, ſi partì confuſo; onde la

moglie

Moglie del defonto trouando si veramente restata vedoua, per troppo credere a quell'Iniquo, piangendo da douero, publicamente raccontò l'inganno ordito da Caluino, chiamandolo homicida, & assassino. Alcuni Donatisti fecero anco questo miracolo, che per sprezzo gettando in terra vn'ampolla di vetro piena d'oglio santo, essendo da Angelica mano sollevata, non si rupe; e dando il Santissimo Sacraméto a i cani, furno coloro dalli stessi cani sbranati, conforme narra Optato *lib. 2. cont. Parmeniano*. Il Rè de' Persi fece scorticar viuo vn certo Heretico Manicheo, perche essendosi vantato di sanare suo figlio, l'vccise; così testifica Epiffano *hæres. 66*.

Lutero ancora similmente heretico perfido vantandosi, di voler liberare vno Indemonia-

to,

to, e ſcongiurandolo, & eſorci-
zandolo alla preſenza di molti,
il Demonio, che poco lo teme-
ua, e poca forza li faceuan li
ſuoi falſi ſcongiuri, l'aſſaltò in
tal guiſa, che poco vi mancò,
che non reſtaſſe vcciſo, e mor-
to, & hebbe à gran ventura il
poter vergognoſamente fugir-
ſene con gran dolore, e gridi
Staphyl. in abſol apol. f. 404. Scri-
ue di più Giouanni Cocleo *in
art. Lut.* che vn certo Neſeno eſ-
ſendo miſeramente annegato,
tentò il ſopradetto Heretico
con ſue vane preghiere di riſu-
ſcitarlo, ma fù in vano. Ben'è
vero, che ſe bene in vita non
potè oprar miracoli, ne fece
doppo la ſua morte, atteſo che
eſſendo il ſuo cadauero porta-
to alla ſepoltura, & ancorche
foſſe di mezz'inuerno, quando
per il freddo ſoglion durar
molti giorni ſenza fettore, que-
ſto

ſto corpo di breue morto,e rinchiuſo in vn arca di piombo, rendeua tal fettore,e sì horrenda puzza, che neſſun potendo ſoffrirla, lo laſciorno per le ſtrade inſepolto.

Mahometto poi eſſendo molto aſtuto,e ſagace,preuedendo, che facilmente ſi ſarebbe ſcoperta appreſſo gl'huomini dotti la fallacia di quella Colomba, la quale eſſendo aſuefatta à prender alcuni granelli nella ſua orecchia, daua à credere, che foſſe lo Spirito Santo, che in quella figura gli parlaſſe all'orecchia; e per coprir, la miſeria ſua, quando cadeua del mal caduco,daua ad intendere, ch'era il ſplendor dell'Arcangelo Gabrielle, che l'abbatteua à terra, conoſcendo dico, che ſimili, & altri fallaci miracoli non potrebbero ſtar molto tempo naſcoſti appreſſo gl'-

huo-

huomini di ſottil'intelletto, e perſpicaci d'ingegno, però più volte nel ſuo Alcorano *azor.* 17. diſſe di non hauer mai fatto miracolo alcuno, ma che ſe li deue credere, per annuntiare al mondo la verità certa, mandatagli dal Cielo per mezzo de gl'Angeli.

Circa poi di ciò, che communemente ſi dice, della caſcia di ferro, doue ſtan ſepolte le ſue oſſa: qualmente ſi conſerua in aria ſenza eſſer ſoſtenuta da coſa viſibile; ſe così è, non deue dirſi miracolo, ma coſa naturale, anzi che marauiglia ſarebbe, ſe quel ferro dalla calamita, di che è circondata, e fabricata la ſtanza, non foſſe ſolleuato.

Conchiudo dunque, che ſe gli Heretici, e Pagani non poſſono trà loro riconoſcer'altro che ſuperſtitioni, magiè, & incan-

cantesimi oprati da Demonij, confessino pure, che da altro Signore non sono dominati, & ad altro non seruono, che ad essi; e che li Christiani, li quali, e viui, e morti fanno innarcare le ciglia di ciascuno per le continue merauiglie, e prodigij, che veramente, e realmente Iddio con la sua onnipotenza fuor d'ogn'ordine naturale opra ad honor loro, sono quelli, che seruono al vero Dio, che l'adorano co'l vero culto, e che seguono la vera strada, che ad esso li conduce, e (se cosi è) dunque lascino le loro proterue opinioni, cauillose ragioni, e mal fondata legge, & alla Christiana, e Cattolica ricorrino, qual'è la vera, la sicura, e quella sola, che ci hà da saluare, osseruandola.

Di Christo Sacramentato.

CAP. IV.

HAuendo noi biſogno, per ſoſtentamento della vita del corpo, d'alimento materiale: Così parimente c'è neceſſario, per ſoſtentare la vita dell'anima, di nutrimento ſpirituale; perciò ſi come la nutrittione del corpo ſi fà per mezzo del calor naturale, così anche quella dell'anima vien fatta per l'amore; poiche ſi come il calor naturale conuerte il nutrimento nella coſa nutrita, così l'amore vniſce, e conuerte l'amante nella coſa amata; Dunque acciò queſta nutrittione continuamente ſi facci, e tal'vnità ſi conſerui, e creſca, eſſendo Chriſto il vero alimento della vita dell'anima,

mossosi dall'infinito amore, che ci porta, hà instituito il Santissimo Sacramento del Eucarestia, nel quale veramente si contiene il suo corpo viuo, e reale; Atteso che essendo le parole, con che si fà tal Sacramento, dette da Christo vero Dio, non posson esser vane, e frustatorie, ma deuon'oprare, dunque dicendo esso, ò il Sacerdote in luogo suo, che quello è suo corpo, e suo sangue, bisogna credere, che così veramente sij.

Sotto specie poi di pane, e vino hà volsuto Christo instituire questo diuino Sacramento, per denotare, che si come il pane sopra qualonque altro cibo sostenta il corpo, & il vino ci ralegra, & inebria; così questo Sacramento è la principal sostanza dell'alimento dell'anima, e la reficia, la ralegra, & inebria

bria nel diuin' amore.

In oltre, facendosi in questo Sacramento la vera, e reale, conuersione del pane, e vino in corpo, e sangue di Christo in modo tale, che della lor sostanza niente affatto vi rimane, ma solo come vn' vestigio, & imagine vi si vede la forma di detto pane, e vino; Così ci viene insegnato, che per questo Sacramento si fà vna piena, e tottale conuersione del Fedele in Christo in tal guisa, che niente più li resta della propria volontà, nè dell'amor proprio; ma tutto quello, che è dell'huomo in quanto huomo, tutto si conuerte in Christo, e solo il corpo visibile esteriormente resta nella sua forma, e figura.

Finalmente si come l'vnione, che fà l'anima con la nostra carne immonda, e corrotta per il peccato del primo huomo,

apporta macchia, e causa ogni male, e la morte a detta anima; così maggiormente l'vnione, che l'istess'anima fà co'l corpo di Christo Sacramentato, il quale è santissimo, e purissimo, immortale, e deificato, le causerà ogni verò bene, e l'eterna vita.

Essendo dunque questo Santissimo Sacramento la vita di ciascun'anima de' Christiani, è necessario, che ogn'vno capace di ragione lo riceua, e però è bisogno, che l'istesso corpo di Christo sij in vn medemmo tempo tutto in molti luoghi, conforme in diuersi luoghi si trouano quelli, che l'han da riceuere, il che se possibil non fosse, Christo hauerebbe detto bugia, & ordinatoci vna cosa à noi impossibile da poter hauere, il che non si può dire, per esser onnipotente, e la verità stessa,

ſa, che non può ingannare. Di più anco è neceſſario, che ſe bene la forma, e le ſpecie del pane ſacramentato ſi rompan', e ſi diuidano, che l'iſteſſo corpo di Chriſto ſij intiero in ciaſcuna di dette parti, ancorche minima, perche eſſendo glorioſo, non può romperſi, nè ſpezzarſi.

Onde a chi ciò pareſſe ſtrano, per non poter capire sì alti miſteri, prima intenda bene, come poſſa eſſere, che vna ſola parola, e voce ſi troui tutta inſieme in più orecchie in vn'iſteſſo tempo, e poi capirà, come l'iſteſſo corpo di Chriſto glorioſo vnito con la diuinità, che è immẽſa, poſſa inſieme eſſer in più luoghi? In oltre ſi come noi vediamo, che in vn ſpecchio, benche grandiſſimo ſij, non vi ſtà ſe non vna ſola imagine dell'iſteſſo huomo; ma ſe tal ſpecchio ſi rompeſſe in mol-

 tiſſi-

tissime parti, in ciascuna d'esse appare similmente tutta l'istess'imagine conforme appareua, mentre era intiero; Così parimente dobbiamo credere, che se vi fosse vn pane, & hostia consecrata, benche grandissima, non sarebbe in essa se non vn corpo di Christo, e se poi migliaia de parti si facesse di tal'hostia, in ciascuna d'esse vi sarebbe similmente l'istesso Christo, come era in tutta intiera.

A chi poi sembrasse marauiglia, e cosa impossibile, che tutto il corpo di Christo intieramente si possa restringere in sì poca quantità d'vna minima particella d'hostia; prima veda se può conoscere, come possibil sia, che *verbi gratia* tutta vna gran Città venghi con la sua imagine totale ristretta nella pupilla d'vn occhio sì picciolo,

lo, e che l'anima etiandio con gl'occhi chiusi per quelle specie, che hebbe, veda tutta la detta Città secondo la sua grãdezza, e propria sua forma, Cosi all'hora potrà capire, come il Corpo di Christo glorioso più spiritualizzato, che detta imagine, che passò per gl'occhi possa stare tutto in vna picciola particella d'vn hostia, & hauere tutte intiere le sue parti.

Laonde dico, che come tali cose possino essere, non è necessario, che noi lo sappiamo, ma solo deue bastarci, esser conueniente, che così sij, e che è impossibile, possa esser'altrimente, per la verità, e realtà di tal soprano Sacramento; bastici, dico, che noi sappiamo, che Christo così hà ordinato, & il vedere per esperienza l'effetti marauigliosi, che giornalmente tal Sacramento opra nell'-

animè; conforme all'Infermo deue baſtare il ſapere, che la tal medicina l'hà ordinata il Medico, pratico, e dotto per ſua ſalute, e che veda negl'altri, & eſperimenti in ſe ſteſſo li buoni effetti, ſenza voler cercare: come tal medicina ſij ſtata compoſta, e che coſa v'entri nel componerla; Così queſto Sacramento non fù da quel Medico ſoprano ordinato, acciò l'huomo comprenda come ſij inſtituito, come poſſa ſuſiſtere, in che modo produchi nell'anima la gratia, e li dij la ſanità, e la vita; ma li baſti il ſapere, che così Chriſto hà fatto, e così comandò per noſtro bene, conforme noi eſperimentiamo giornalmente.

Laſciando dunque tali curioſità, che eccedono'l noſtro intendimento, fermiamoſi, a cõſiderare la gran benignità, &

hu-

humiltà di Christo, il quale prima essendosi vestito con la veste della nostra carne mortale, che prese nelle purissime viscere di Maria Vergine, e con quella apparse in questo mondo, a predicarci cō l'essempio, e parole, & in essa s'espose a tanti patimenti, & al fine a vergognosa morte per noi; Non cōtento di questo, volse poi vestirsi (per dir così) della veste dell'accidenti di pane, e vino, per poter esser nutrimento, e refettione all'istess' anime nostre, e quelle saluare, e glorificare.

Di Christo Giudice vniuersale, e della resurrettione de' morti nell' vltimo giorno.

CAP. V.

PER il Verbo Iddio hà creato l'huomo, quale per

la colpa essendo caduto, l'istesso Verbo incarnato, cioè Christo con la sua passione, e morte l'hà ricreato, redento, & ottenutogli'l perdono de' suoi peccati; Di più l'hà insegnato la vera strada della salute, dattogli gl'aiuti, e mezzi, per acquistarla, e fattosi finalmente suo Auuocato, e protettore verso l'Eterno Padre; Era similmēte anco cōueniente, che l'istesso Christo gl' huomini premiasse, ò punisse, giudicando l'attioni buone, ò male da loro oprate.

In oltre, essendo questo Christo apparso al mondo, humile, pouero, e debole; era pur ragioneuol', e giusto, che vn'altra volta al mondo comparisse con gloria, maestà, e potenza, e che essendo stato dagl' huomini vituperato, vilipeso, e maltrattato, costoro restino da lui stesso diso-

disonorati, puniti, e castigati: come per il contrario, chi l'hà seguito, & vbbidito, e chi per amor suo hà sofferto vituperij, patimenti, e la morte; da lui stesso riceua honori, glorie, e l'eterna vita.

Così parimente, douēdo l'opre humane, per esser volontarie, hauer'l suo perfetto compimento, con riceuer le buone, honore, lode, e gloria, e le cattiue, confusione, vergogna, e pena; e se ben nella morte di ciascun' huomo subito gl' è noto'l suo stato da esso meritato, ò di premio, ò di castigo, però à gl' altri non essendo ciò manifesto, è necessario, si facci vn giudicio vniuersale, oue ciascuno porterà tutte le sue opre, & ogni minimo pensiero scritto nella fronte della conscienza, & anima sua, acciò ad ogn'vno sij noto, e palese, & à questo mo-

do li buoni(come hò detto) riceueranno gloria, laude, & vniuersal honore, e li mali, per il contrario, vergogna, biasmo, e confusione.

Di più, non conoscendosi tanto'l bene, quanto all'apparenza del male, nè questo come al dirimpetto del bene, era necessario, per maggiormẽte far spiccare il ben' oprato da giusti, & il male fatto da cattiui, che insieme à parangone sijno posti, e che si come li mali, e peruersi publicamente restano castigati, e puniti; così anche sijno premiati alla presenza di ciascuno li buoni, e giusti; e però per queste ragioni, e per molt' altre è necessario (dico) si facci questo giudicio vniuersale.

In oltre, douendo l'attioni humane esser giudicate, e premiate, ò punite, era conueniẽte, che l'anime s'vnissero a loro corpi,

corpi, acciò riceuino la loro finale retributione in quel modo, che l'hanno meritata, e non hauendo meritato solo nel corpo, ò nell'anima, ma nel corpo, & anima insieme vniti; dũque nel corpo, & anima deuon'esser giudicati, e premiati, ò puniti; Laonde ben che l'anima subito, che nella morte si parte dal corpo, ò vien premiata nel Cielo, ò punita per alcun tẽpo nel purgatorio, ò eternamente nell'inferno, non è però questa retributione perfetta, e compita; perche l'anima non è huomo, ma insieme l'anima, e'l corpo vniti constituiscono l'huomo, e douendosi l'vniuersal giudicio farsi sopra gl'huomini, quali hanno meritato, ò demeritato, ne segue necessariamente, che ciascun'anima debba ricuperar' il suo medesimo corpo, e con quello risuscitare.

Di

Di più, Iddio creò la natura humana immortale; quale per il peccato del primo huomo essendo diuenuta mortale, non hà volsuto però destruerla, anzi l'hà fatta crescere, e moltiplicare, e poi si fece huomo, per sodisfare per lei; dunque era anco conueniente, che acciò eternamente duri detta nostra natura, di nuouo s'vnisca l'anima al suo corpo, dal quale per la morte fù separata.

E si come Christo nostro maestro, & essemplare, il quale fù vero huomo, e come tale morì, e poi risuscitò; così era ragioneuole, che gl'altri huomini, essendo prima morti, debbino anche risuscitare.

In oltre, l'anima naturalmẽte ama'l suo corpo, & hà naturale inclinatione a quello, quindi nè viene, che essa naturalmente desidera recuperarlo, &

a quello

a quello vnirsi, conoscendo detto corpo, esser stato fatto per essa; Dunque conuiene, che tal sua naturalezza non sij frustatoria, e vana, ma che s'adempisca, al suo corpo riunendosi. Aggiongo, che si come l'anima beata è mutata in stato più perfetto, e più eminente grado, così è espediente, che'l suo corpo si muti in vn stato migliore, e più degno, e resti proportionatamēte com'essa glorioso, e questo è ragioneuole per maggior gaudio della dett' anima; come per il contrario l'anima dannata recupera'l suo corpo, acciò le dij maggior tristezza, e pena; E finalmente, hauendo tutto l'huomo seruito, ò offeso Dio, così tutto l'huomo è conueniente sij premiato, ò punito, e non solo l'anima, che è parte dell'huomo.

Mà com'è possibile, dirà quel

tale,

tale, che i nostri corpi putrefatti, mangiati da vermi, e sopra quali s'è fatto tante, & infinite mutationi, che possino l'istessi medesimi corpi rinascere? Vediamo il grano, che vien gettato in terra, se non marcisce, non germoglia; se non germoglia, non multiplica, e da vn' seme vn bel albero n'esce, da vn nulla (per dir così) vn' animal perfetto; in questo, perche non si marauigliamo della potenza, e virtù di Dio? Si come esso ci fece d'vn poco di poluere, e tutta la terra cauò dal niente, così egli stesso d'vn poco di terra ci rifarà; e si come questo corpo, che prima non era, fù stato da Dio fatto, così questo stesso corpo, essendo guasto, da Dio sarà rifatto.

Laonde non occorre dire: come possa farsi questa resurrettione, ma basti sapere, che Dio

ciò

ciò vuole, il quale può ogni cosa, che vuole; Esso dũque il vuole, perche hà posto il corpo, & l'anima insieme, l'hà messi in comune de beni, e mali, hà datto leggi comuni ad ambi due, soffrono insieme l'vn per l'altro, e l'vn per cagion dell'altro in questa vita: qual giustitia dunque sarebbe d'eternamente separarli nell'altra? Esso il vuole, perche per saluar l'huomo, hà preso carne humana, e per saluar solo l'anima, bastaua prender l'anima solamente; ma chi hà fatto l'huomo intiero, hà voluto saluarlo intiero. In somma esso il vuole, perche l'hà detto; il vuole anco, perche l'hà fatto; esso l'hà detto per bocca del Figlio, e l'hà fatto anco nel detto Figlio, il quale comunicandoci la sua vittoria, ci participarà della sua gloria.

Dunque se ciò è vero (come è ve-

è verissimo) tutte le nostre operationi humane deuon guardare a quel vltimo giorno, e quello aspettare, per essere tutte in esso giudicate, scrutinate, e ben limate, e conforme le loro cõditioni trattate, cioè, ò lodate, e premiate per giuste, e buone; ò biasmate, e punite per triste, e ree; e però gl'huomini la memoria di quel giorno deuono sempre tener fissa nel cuore, il che seruirà efficacemente, per fugir' il male, & oprar' il bene, e ci sarà vn stimolo pongente, per farci diligenti nell'opre da Dio comandateci, scacciando da noi la pigritia, e sonnolenza nel ben'oprare; Perche si come ogni Artefice pensando, che'l lauoro, che fà, hà da esser giudicato, & esaminato da altri Maestri peritissimi, diligentissimi, e giusti, cerca di far l'operation sua co'l miglior modo, e dili-

diligenza, che può. Così l'huomo pensando a quel giudicio, nel quale saranno giudicate, bẽ scrutinate, & esaminate da vn Giudice, che non può errare, l'opre, che quì hauerà fatto, sarà forzato da questo pensiero, a fugir' il male, & oprar sempre bene.

IL FINE.

TAVOLA
LIBRO PRIMO.

CAP. I.

CAP. II.

CAP. III.

tà

CAP. IV.

CAP. V.

LIBRO

LIBRO SECONDO.

CAP. I.

CAP. II.

CAP. III.

CAP. IV.

CAP. V.

E con-